

NICOLETTA BALDINI

«CON MOLTE ALTRE NOBILI PITTURE,  
SCULTURE E MARMI ANTICHI»

LE VICENDE DELLA COLLEZIONE DI OPERE D'ARTE DI GIORGIO VASARI  
ATTRAVERSO NUOVI DOCUMENTI D'ARCHIVIO\*

Nelle *Vite* e, soprattutto, nella ben più ampia edizione giuntina del 1568, Giorgio Vasari fa riferimento, e in differenti occasioni, ad una sua raccolta di opere d'arte<sup>1</sup> nella quale si annoveravano, come egli stesso rammenta

---

\* Di questo saggio, in cui si presentano gli esiti delle ricerche svolte in occasione del convegno fiorentino ed aretino del novembre del 2011, esiste una versione sintetica e priva dell'Appendice documentaria: BALDINI, *Nuovi documenti*. Desidero ringraziare per l'aiuto prestatomi: Paola Benigni, Emanuele Barletti, Gianluca Bolis, Claudia Conforti, Antonella D'Agostino, Charles Davis, Francesca De Luca, Francesca Funis, Diana Marta Toccafondi, Lapo Venturini. Sono particolarmente grata all'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e al Comune di Figline Valdarno ed inoltre ai funzionari ed al personale: ad Arezzo dell'Archivio di Stato e della Casa Museo Vasari; a Firenze: della Soprintendenza archivistica della Toscana, e, come sempre, dell'Archivio di Stato e del Kunsthistorisches Institut.

<sup>1</sup> Giorgio Vasari fece riferimento al possesso di opere d'arte di differenti artefici nell'edizione giuntina delle loro biografie. Nella *Vita* di Andrea del Verrocchio lo storiografo aretino ricordò di possedere un disegno dell'artista (VASARI, *Le Vite*, 1568, ed. *Le Opere*, 1878-1885, III, 1878, pp. 357-377: 364), mentre in quella di Andrea Sansovino disse di conservare nella sua casa di Arezzo un *Galba* in terracotta (*ivi*, IV, 1879, pp. 508-524: 510), che forse egli dovette acquistare fra la redazione dell'edizione torrentiniana e quella giuntina (non lo ricorda come di sua proprietà nel 1550: cfr. VASARI, *Le Vite*, 1550, 1986, p. 667) e che, attualmente esposto nel Museo di Casa Vasari ad Arezzo (Fig. 9), dovette essere escluso dalle opere della sua collezione alienate alla fine del Seicento; si veda *infra*. Nella biografia del Rosso fiorentino il Vasari ricordò di possedere un modello eseguito, giustappunto dal pittore, per gli affreschi della chiesa aretina della Santissima Annunziata, affreschi alla cui realizzazione Giovan Battista non provvide, abbandonando precipitosamente la città (VASARI, *Le Vite*, 1568, ed. *Le Opere*, 1878-1885, V, 1880, pp. 155-174: 164). Nella *Vita* di Piero di Cosimo menzionò un quadro di una «Venere ignuda con un Marte parimente, che spogliato nudo dorme sopra un prato ripien di fiori; ed attorno son diversi amori, che chi in qua chi in là trasportano la celata, i bracciali e l'altre arme di Marte. Evvi un bosco di mirto, ed un Cupido che ha paura d'un coniglio: così vi sono le colombe di Venere e l'altre cose di amore. Questo quadro è in Fiorenza in casa Giorgio Vasari, tenuto in memoria sua da lui, perché sempre gli piacquer i capricci di questo maestro» (*ivi*, IV, 1879, pp. 131-144: 140) identificato con il *Venere, Marte e Amore* della Gemäldegalerie dello Staatliche Museen di Berlino (Fig. 10; si veda *infra*). Nel profilo dedicato al pittore aretino Giovanni Antonio Lappoli il biografo ricordò «molti rilievi e gessi di cose formate dalle statue di Michelagnolo e da altre cose antiche, stati condotti da Giorgio Vasari nelle sue case d'Arezzo» (*ivi*, VI, 1881, p. 14); mentre nella *Vita* di Niccolò Tribolo il medesimo Giorgio sottolineò come lo scultore fiorentino «ritrasse di terra nella sagrestia di San Lorenzo [...] tutte le figure

nella biografia dedicata al Parmigianino, quelle «*molte nobili pitture, sculture, e marmi antichi*» alle quali si sarebbe appunto aggiunta una *Madonna col Bambino* del pittore parmigiano che Giorgio aveva acquistato a Bologna il 20 maggio 1540 e che, ancor oggi, non risulta individuata con certezza.<sup>2</sup>

Se dunque il Vasari aveva raccolto, nelle sue case di Arezzo soprattutto e di Firenze,<sup>3</sup> numerose opere, risulta tuttavia manifesto, a chi scorra gli inventari di entrambe queste dimore stilati nel 1574 in seguito alla morte di Giorgio<sup>4</sup> come, in tali documenti, non si ravvisi testimonianza di una vasta e articolata collezione<sup>5</sup> mentre vi appare, in tutta evidenza, il numero esiguo e il pregio modesto

che aveva fatto Michelagnolo di marmo», di queste l'artista fece dono della *Notte* a Giovan Battista Figiovanni priore di San Lorenzo che la regalò al duca Alessandro e quest'ultimo al Vasari che ricordò: «la qual figura è oggi in Arezzo nelle sue case, con altre cose dell'arte» donatagli dal principe Medici (*ivi*, VI, 1881, pp. 55-99: 66). Nella biografia di Giovann'Agnolo Montorsoli il Vasari sostenne come, ritornando Michelangelo a Firenze per portare a compimento la Sacrestia nuova e la Biblioteca di San Lorenzo, ebbe aiuti, per completare tali opere, Raffaello da Montelupo e il Montorsoli, a quest'ultimo il Buonarroti dette da eseguire il san Cosimo per il quale Giovann'Agnolo fece «un modello grande di quella figura che fu ritocco dal Buonarroti in molte parti; anzi fece di sua mano Michelagnolo la testa e le braccia di terra, che sono oggi in Arezzo tenute dal Vasari fra le sue più care cose, per memoria di tanto uomo» (*ivi*, VI, 1881, pp. 629-660: 633-634). Infine nella *Vita* di Leone Leoni, trattando dello scultore milanese Tommaso Porta, Giorgio riferì come questi avesse «lavorato di marmo eccellentemente» e che, in particolare, aveva «contraffatto teste antiche di marmo che sono state vendute per antiche; e le maschere l'ha fatte tanto bene, che nessuno l'ha paragonato; ed io ne ho una di sua mano, di marmo, posta sul camino di casa mia d'Arezzo, [...]» (*ivi*, VII, 1881, pp. 535-556: 550). Vasari fornì ulteriori notizie negli scritti in cui dette conto di se stesso e della sua attività; si veda inoltre nota 2.

<sup>2</sup> Ricorda il Vasari, nella biografia dedicata a Francesco Mazzola, «abbozzò [il Parmigianino] il quadro d'un'altra Madonna, il quale in Bologna fu venduto a Giorgio Vasari Aretino, che in Arezzo nelle sue case nuove et da lui fabricate onoratamente lo serba; con molte altre nobili pitture et sculture et marmi antichi» (*ivi*, V, 1880, pp. 217-238: 228-229; l'uso del corsivo è nostro). Il medesimo Giorgio nelle sue *Ricordanze* annotò: «Appresso a di 20 di maggio 1540 spesi per lui a Bologna in un quadro di mano di Francesco Mazzola parmigiano scudi quindici il qual quadro mandaj incassato et bene aconcio per mano di Stefano Veltroni cioè scudi 15» (VASARI, *Ricordanze*, 1929, p. 32). Sulle «Madonne col Bambino» presenti nelle case del Vasari e sulle questioni di identificazione si vedano CECCHI, *Giorgio Vasari's collection of paintings*, p. 149 e, più di recente, DE LUCA, *Scheda n. 13*, in *Il pane degli angeli*. Per l'opera menzionata nell'inventario della casa di Arezzo e per due «Madonne col Bambino» derivate sempre dal Parmigianino, custodite nella dimora fiorentina, si veda *infra* ed inoltre l'Appendice documentaria II; III.A; III.B.

<sup>3</sup> Sulla casa di Giorgio Vasari ad Arezzo si vedano: PAOLUCCI – MAETZKE, *La casa del Vasari in Arezzo*, e, di recente, NOCENTINI, *Nuovi studi sulla casa di Giorgio Vasari*, tuttavia per entrambe le dimore risulta imprescindibile il contributo di CECCHI, *Le case del Vasari ad Arezzo e Firenze*.

<sup>4</sup> Giorgio Vasari, com'è noto, morì il 27 giugno 1574 a Firenze da dove le sue spoglie mortali furono traslate ad Arezzo e tumulate nell'altare, da lui stesso approntato, nella Pieve di Santa Maria, altare che nel 1864 venne trasferito nella sua attuale collocazione, la Badia delle Sante Flora e Lucilla; si veda al proposito GAMURRINI, *Descrizione delle opere*, pp. 7-19; ne ha trattato, più di recente, nella comunicazione al convegno NOCENTINI, «*Gira gli occhi e, tu che varchi, il passo arresta*», di prossima pubblicazione.

<sup>5</sup> Dei ricordati inventari: quello riguardante la dimora aretina (l'attuale Casa Museo), posta nel popolo di San Vito, fu redatto il 21 agosto 1574 quando parte del palazzetto venne assegnato in usufrutto alla vedova di Giorgio, Niccolosa Bacci; tale inventario si trova in ASF, *Notarile moderno*, 494 (1574), notaio Leonardo Maurizi, cc. 2r-3v ed in MCVA, *Archivio Vasari*, 4 (38), cc. 72v-73v e

dei manufatti artistici lì menzionati.<sup>6</sup> Per conseguenza il quesito che si pone e che si impone al momento di intraprendere l'indagine sulla figura di Giorgio Vasari collezionista, è se questa raccolta esistesse realmente e, in caso affermativo, dove fosse conservata al momento della morte del poliedrico artista e, poi, quale sorte, nel contesto dell'eredità Vasari, venisse destinata a tale collezione.

Nel tentativo di fornire una seppur parziale risposta a questi interrogativi è necessario, attraverso i documenti, ricordare brevemente alcune delle disposizioni del testamento di Giorgio. Al momento di dettare le sue ultime volontà, il 25 maggio 1568 (annullando la validità dei due precedenti testamenti rogati l'8 aprile 1558 e il 17 marzo 1560)<sup>7</sup> il Vasari, pur inserendo la clausola circa la possibilità che l'eredità giungesse a suoi figli legittimi – che egli non aveva avuti e che non avrebbe avuto neppure negli anni successivi<sup>8</sup> – istituì eredi i «figlioli di ser Pietro» suo fratello, «in fedecommesso»,<sup>9</sup> con la clausola cioè che, nel caso in cui la famiglia si fosse estinta, sarebbe subentrata quale erede «la pia casa della Fraternita di Santa Maria della Misericordia della

MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), «Giornale di ricordi Vasari dal 1574 al 1686 segnato A», cc. 199v-202v; è su quest'ultima redazione (Appendice documentaria III.B), già edita da GAMURRINI, *Descrizione delle opere*, pp. 46-51 che poggia la trascrizione pubblicata da FREY, *Der literarische Nachlass*, II, pp. 897-900 e nuovamente edita da CECCHI, *La casa del Vasari in Arezzo*, pp. 30-32. L'altro inventario, quello della magione del Vasari in Borgo Santa Croce a Firenze, che non andava in usufrutto alla moglie ma che spettava di diritto ai Vasari, fu compilato, in data 28 giugno 1574, per specificare cosa in essa dovesse restarvi fino all'estinzione della famiglia; lo si trova, unito alla *publicatio* del codicillo del testamento di Giorgio in ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5, non essendo le carte numerate si fa riferimento alla suddivisione per punti presente nel rogito; sull'atto qui ripubblicato in Appendice documentaria II, si veda anche *infra*, nota 7. Di una copia di tale inventario, conservata in MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (già 56), cc. 193r-194v (Appendice documentaria III.A) e in parte dissimile da quella allegata al testamento, dette conto, parzialmente, GAYE, *Carteggio d'artisti*, II, pp. 517-518, e fu poi pubblicata per esteso da FREY, *Der literarische Nachlass*, II, pp. 894-897 e di nuovo da CECCHI, *Vasari e le case degli artisti*, pp. 42-43.

<sup>6</sup> Si veda *infra*.

<sup>7</sup> Il testamento olografo di Giorgio Vasari, nelle carte del notaio Raffaello Eschini, è conservato in ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5, s.c., fu pubblicato, nel 1840, dal già menzionato GAYE, *Carteggio d'artisti*, II, pp. 502-518. Nell'inserto che porta il titolo «Testamentum et Codicilli domini Georgii de Vasaris» oltre al detto testamento olografo si trovano: la sua *publicatio* redatta dal notaio in data 28 giugno 1574 (pubblicata, in modo poco ortodosso, in LEPRI – PALESATI, *Fuori dalla Corte*, pp. 101-111); il *codicillum* al testamento, rogato il 15 novembre 1570 e la *publicatio* di quest'ultimo del giorno seguente; a questi documenti è unito, l'inventario, in data 28 giugno 1574, della casa di Firenze (si veda nota 5). I riferimenti ai due precedenti testamenti si trovano in quello del 1574 al punto 1. Il testamento olografo e l'inventario della dimora fiorentina, conservati nelle carte del suddetto notaio, sono ripubblicati nell'Appendice documentaria I e II a questo saggio; il *codicillum* del 1570 nell'Appendice documentaria al saggio di FUBINI LEUZZI, *Vasari e l'ospedale degli Innocenti*, in questo stesso volume.

<sup>8</sup> Sul figlio illegittimo di Giorgio Vasari ha fatto infine chiarezza FUBINI LEUZZI, *ibid.*

<sup>9</sup> ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5, ai punti 5 e 6, Appendice documentaria I. Il fedecommesso è l'istituto giuridico con cui un testatore affida all'erede l'incarico fiduciario di far pervenire tutte o parte delle proprie sostanze a una data persona o ente; per necessità di sintesi si veda *ad vocem* «fedecommesso» in *Grande Dizionario*, V, 1968, pp. 780-781.

Città di Arezzo».<sup>10</sup> Con l'istituto del fedecommesso gli eredi Vasari sarebbero stati costretti a serbare nell'interezza ed integrità ciò che il testatore lasciava loro in beni immobili e mobili («obligandogli alla conservazione di tutto quello che si lassa de' beni et case, che sarà in custodia loro»<sup>11</sup>) e, al contempo, a prodigare verso il patrimonio di Giorgio una particolare cura al fine di accrescerne «la facultà», cioè aumentarne, se possibile, l'entità e, per nessun motivo, diminuirli.<sup>12</sup> Il fedecommesso fu dunque un'accorta forma di tutela concepita dal Vasari affinché il proprio patrimonio non venisse smembrato dai discendenti presso i quali, ogni anno, si sarebbe dovuto recare un membro della Fraternita dei Laici, al fine di controllarne lo stato di conservazione.<sup>13</sup>

Naturalmente nel testamento alcuni dei legati furono disposti da Giorgio a favore della moglie, Niccolosa di Francesco Bacci, alla quale il Vasari stabilì che venisse consegnata, dal momento della propria morte,<sup>14</sup> «la metà della casa et dell'orto di Arezzo, con quelle masseritie opportune al suo bisogno a suo piacimento, e queste l'abbi per inventario», inventario pervenutoci in più redazioni<sup>15</sup> e che fu stilato affinché tali beni pervenissero, integralmente, agli eredi di Giorgio dopo la morte della medesima Niccolosa.<sup>16</sup> Nel documento, redatto il 21 agosto 1574, veramente poche risultano le opere custodite nella casa di Arezzo e date in usufrutto a madonna Niccolosa e a lei consegnate in quel medesimo giorno:<sup>17</sup> «una statua di gesso sopra al camino»;<sup>18</sup> «uno croce-

<sup>10</sup> ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5, al punto 6, Appendice documentaria I. Sulla Fraternita dei Laici di Arezzo, la più importante confraternita laicale aretina, determinate nella storia della città già dal XIII secolo per il suo ruolo assistenziale ma anche, sia direttamente che indirettamente, per quanto attiene alla committenza artistica, si veda ANTONIELLA, *La Fraternita dei Laici*.

<sup>11</sup> ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5, al punto 6, Appendice documentaria I.

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> *Ivi*, al punto 20, Appendice documentaria I.

<sup>14</sup> Il rispetto delle disposizioni dettate dal Vasari nel proprio testamento (non solo quelle destinate a Niccolosa Bacci) dopo la sua morte si riscontrano nell'intero registro: MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56).

<sup>15</sup> Le redazioni dell'inventario della casa di Arezzo: *ivi*, cc. 199v-202v (Appendice documentaria III.A) e ASF, *Notarile moderno*, 494 (1574), notaio Leonardo Maurizi, cc. 2r-3v, l'uso del corsivo nel testo è nostro; su questi documenti si veda *supra*, nota 5 mentre per le differenze fra le due registrazioni si veda *infra*.

<sup>16</sup> Disposizioni che si desumono, come anticipato, da ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5, al punto 7, Appendice documentaria I.

<sup>17</sup> Le due redazioni a cui si fa esplicito riferimento (MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), cc. 199v-202v (Appendice documentaria III.A) e ASF, *Notarile moderno*, 494 (1574), notaio Leonardo Maurizi, cc. 2r-3v risultano pressoché identiche.

<sup>18</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 199v (Appendice documentaria III.A) e ASF, *Notarile moderno*, 494 (1574), notaio Leonardo Maurizi, c. 2v.

fisso piccolo di bosso»;<sup>19</sup> «uno quadro di Nostra Donna di mano del Parmigianino»;<sup>20</sup> «uno quadretto di Nostra Donna piccolo di mano del Signor Cavaliere [Vasari]»;<sup>21</sup> «quattro pezzi di canovaggio dipinti a chiaro scuro, uno Santo Girolamo di rillievo et un arme [...] et un quadro d'uno Santo Rocco; uno quadro entro il ritratto del cavaliere Fausto»;<sup>22</sup> «nove pezzi di gesso attachati al muro»;<sup>23</sup> «dua arme nella sala una di mano del Cavaliere et l'altra di Alessandro Forzori».<sup>24</sup> Un maggior numero di opere, sempre a questa altezza cronologica, si trovavano nella casa di Borgo Santa Croce a Firenze – dimora nella quale non avrebbe risieduto Niccolosa ma che sarebbe andata subito agli eredi di Giorgio ossia al fratello ser Pietro e ai figli di lui – opere collocate in varie stanze dell'abitazione di cui dà conto sempre un inventario, anch'esso giuntoci in più redazioni, delle quali risulta maggiormente puntuale quella ora conservata nella filza denominata «Giornale di ricordi Vasari dal 1574 al 1686 segnato A» dell'Archivio Vasari, nella quale sono peraltro specificati gli oggetti di tale magione destinati alla vedova dell'artista.<sup>25</sup> L'inventario presenta: «uno quadro di una Nostra Donna in tela»;<sup>26</sup> «cinque tele fiandresche in telai»;<sup>27</sup> «uno quadro di Nostra Donna che viene da Andrea del Sarto con uno ornamento bianco; uno quadro di Nostra Donna che viene da Raffaello da Urbino con ornamen-

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 199v (Appendice documentaria III.A) e ASF, *Notarile moderno*, 494 (1574), notaio Leonardo Maurizi, c. 3r.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 200v (Appendice documentaria III.A) e ASF, *Notarile moderno*, 494 (1574), notaio Leonardo Maurizi, c. 3v.

<sup>25</sup> Se la redazione dell'inventario conservato in ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5 (Appendice documentaria II) non riporta alcuni oggetti di uso quotidiano che si trovano invece descritti nella versione dell'Archivio vasariano (MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), cc. 193r-194v, Appendice documentaria III.A), «Uno saccone e 1 materasso di lana», «Tre vasi di terra da buchato», e «Una bugnola di canne da grano grande», per converso, l'elenco accluso al testamento di Giorgio (Appendice documentaria II) ricorda «Un paio di stagnate d'olio et d'aceto» e «Un cassonaccio d'albero» che non appaiono nella lista delle carte Vasari (Appendice documentaria III.A). Alcune differenze più sostanziali fra le due registrazioni si evidenziano proprio nella descrizione delle opere d'arte, descrizioni da cui si evince una maggiore precisione nella redazione rimasta agli eredi di Giorgio: si veda al proposito *infra*. Per le redazioni dell'inventario della casa di Firenze si veda anche *supra*, nota 5.

<sup>26</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 193r (Appendice documentaria III.A) la specificazione «in tela» non si trova nella redazione ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5 (Appendice documentaria II) dove si dice del dipinto «Un quadro di Nostra Donna intiero».

<sup>27</sup> *Ibid.* Ad entrambe le redazioni si rimanda anche per altre tele fiandresche ricordate, in modo generico, nello stesso inventario.

to di nocie *finito a madonna Cosina dar detta in questo c. 1*».<sup>28</sup> È, quest'ultimo, il quadro di «Nostra Donna» di cui, per espresso legato di Giorgio, Niccolosa sarebbe divenuta proprietaria: l'unico dipinto che, dopo la morte di «Cosina» non sarebbe dovuto tornare a far parte dell'eredità destinata ai familiari e che invece, come vedremo, venne venduto proprio con i beni appartenuti ai Vasari.<sup>29</sup> Sempre nell'inventario della casa fiorentina si ricordano poi: «nove quadretti di Ritratti della famiglia e Casa serenissima de' Medici»;<sup>30</sup> «una testa di papa Gregorio in uno quadretto; una testa del cardinal Buoncompagni; uno ritratto della Signora Maria de' Medici»;<sup>31</sup> «uno crocefisso di bronzo di gietto *finito a madonna Cosina dare in questo c. 1; era nello scrittoio, mandò aprirlo et celo fecie consegnare*»;<sup>32</sup> «uno quadro di Bacco sul camino con più figure»,<sup>33</sup> «otto pezzi di tele dipinte parte pichole et parte grandi, et parte in tela et parte in carta [...]»;<sup>34</sup> «cinque tele fiandresche, tre ritratti di Papa Clemente, una della signora Maria de' Medici et uno S. Girolamo»;<sup>35</sup> «uno quadro di Nostra Donna che viene dal Parmigianino; tre ritratti di diverse persone; uno quadrettino di Nostra Donna con ornamento d'ebano che viene dal Parmigiano»;<sup>36</sup> «più et molti disegni di mano di decto Maestro Giorgio di cierte (...) la maggior parte attachate et fornite atorno attorno et di sopra dette stanze in cartoni o in

<sup>28</sup> *Ibid.*: si legge solo «Dua quadri di Nostra Donna grandi» e nessuna menzione all'essere passato, quello desunto da Raffaello, alla vedova di Giorgio Vasari.

<sup>29</sup> La disposizione nei confronti di Niccolosa Bacci in ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5, al punto 8 (Appendice documentaria I); il riscontro del passaggio di questo dipinto, unitamente ad altri oggetti sempre evidenziati dall'inventario della casa fiorentina nella redazione delle carte Vasari, in MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 1v dove si legge: «28 giugno 1574. Fa debitrice madonna Niccolosa Bacci et moglie già' del Sig.re Cavalier Giorgio Vasari et creditore Redita del detto Signor Cavaliero uno quadro di Nostra Donna viene da Raffaello di Urbino con ornamento di nocie» (di seguito il riscontro di tutti gli altri manufatti). Per la vendita si veda *infra*.

<sup>30</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 193r (Appendice documentaria III.A); ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5 (Appendice documentaria II).

<sup>31</sup> *Ibid.*, non vi viene segnalato il ritratto di papa Gregorio.

<sup>32</sup> È solo in MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 193r (Appendice documentaria III.A) che viene ricordata la consegna a Niccolosa Bacci, consegna che si riscontra nel medesimo registro (c. 1v).

<sup>33</sup> Solo nella redazione ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5 (Appendice documentaria II), viene segnalato come nel dipinto, oltre al Bacco, fossero rappresentate altre figure.

<sup>34</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 193v (Appendice documentaria III.A); nella redazione ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5 (Appendice documentaria II).

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> Il ricordo del «quadrettino» che «viene dal Parmigianino» solo in MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 193v, Appendice documentaria III.A.

quadri»;<sup>37</sup> ed infine «uno quadro di braccio 1 incirca entrovì un Cenacolo di mano del Signor Cavaliere».<sup>38</sup>

Se dunque, come sostenuto dal Vasari nelle *Vite*, la sua raccolta di opere d'arte era ricca ma pochi, in verità, furono i manufatti di pittura e scultura sia di cui poté godere Niccolosa ad Arezzo, sia posti a decoro della casa fiorentina, è utile domandarsi dove ebbe a trovare ricovero questa collezione di pitture, sculture e marmi antichi e non solo nei dieci anni in cui la vedova di Giorgio ebbe l'usufrutto della casa di Arezzo, ma anche dopo, ovvero al momento in cui tutti i beni furono a completa disposizione degli eredi Vasari. Fra il 1574 ed il 1584, nel decennio in cui Niccolosa visse nella magione aretina, si può ipotizzare che la più parte dei manufatti fosse custodita ancora ad Arezzo, forse in quella metà della casa nel popolo di San Vito (l'attuale Casa Museo)<sup>39</sup> che non le era stata lasciata in usufrutto e dove dovevano dimorare gli eredi dell'artista, suo fratello ser Pietro e i figli di lui:<sup>40</sup> sarebbe pensabile che, almeno in questo torno di tempo, rispettando il desiderio di Giorgio, tutto restasse come da lui disposto. La mancanza di un testamento dettato da ser Pietro (deceduto il 21 aprile 1599),<sup>41</sup> di cui non abbiamo riferimento né nei manoscritti dell'Archivio Vasari né nelle carte di almeno uno dei notai che più rogarono per il fratello di Giorgio,<sup>42</sup> non consente di ampliare le nostre informazioni sulla consistenza dell'eredità incamerata da Pietro e destinata ai suoi figli, e sul ricovero di essa, nelle case degli eredi, almeno in quegli ultimi decenni del secolo e poco dopo la morte di Niccolosa (avvenuta il 28 luglio 1584).<sup>43</sup> Tale mancanza, tuttavia,

<sup>37</sup> ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5 (Appendice documentaria II); molto più sintetico nella redazione MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 194r (Appendice documentaria III.A).

<sup>38</sup> Ricordato solo in MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 194r (Appendice documentaria III.A); su questo dipinto si veda *infra*.

<sup>39</sup> Sulla casa di Giorgio Vasari ad Arezzo e la sua musealizzazione si vedano: PAOLUCCI – MATZKE, *La casa del Vasari in Arezzo*, ma soprattutto BERTI, *La casa del Vasari in Arezzo*; ed in questo volume LOFFREDO, *Il Museo di Casa Vasari*.

<sup>40</sup> Infatti già a partire dal 1558, come si ricava dal catasto aretino (ASAR, *Comunità di Arezzo. Portate di città*, 12 (Quartiere di Porta del Foro II, cc. 320v-321v), Giorgio e suo fratello Pietro risiedevano nella medesima casa del popolo di San Vito.

<sup>41</sup> Per le date di nascita e di morte dei vari membri di casa Vasari, desunte da differenti manoscritti, siamo debitori *in primis* a PASQUI, *La famiglia del Vasari* (per ser Pietro, le date: di nascita, p. 17, di morte, p. 20) e successivamente a DEL VITA, *L'origine e l'albero genealogico*, pp. 5-29: (per le date di ser Piero, si veda l'albero genealogico, s. p.): è a queste due fonti a stampa che si rimanda per motivi di sintesi.

<sup>42</sup> Del notaio in questione, Vincenzo di Biagio Torri, si conservano presso l'Archivio di Stato di Firenze: nel fondo *Notarile antecosimiano* i registri 2387-2401 che coprono gli anni dal 1542 al 1569; nel fondo *Notarile moderno* i protocolli dal 995 al 1029 per gli anni 1570-1591 (gli atti originali sempre in *Notarile moderno*, 462-470).

<sup>43</sup> PASQUI, *La famiglia del Vasari*, p. 16; DEL VITA, *L'origine e l'albero genealogico*, cfr. albero genealogico s.p.

può far ipotizzare che parte delle opere d'arte avesse potuto trovare temporanea sistemazione nelle altre case possedute da Giorgio ad Arezzo e destinate ai suoi, per esempio le tre di via del Fondaccio (ora via San Domenico), delle quali tuttavia solo una fu, per i dieci anni successivi alla morte del pittore, a completa disposizione dei suoi congiunti.<sup>44</sup>

Se l'incongruenza fra le asserzioni vasariane su di una sua ricca collezione non ricordata dai documenti unitamente ai dubbi sul suo luogo di conservazione, ammantano di mistero la vicenda, tale mistero si infittisce ulteriormente se consideriamo che Giorgio Vasari nel suo testamento dettava ferree regole riguardo al mantenimento e controllo dei suoi beni. Infatti non solo ordinava, come detto, che i «signori Rettori della Fraternita facciano per loro Provveditore tre volte l'anno ogni 4 mesi vedere tutti e' beni» della sua eredità (segnatamente quelli immobili) così da vigilare sullo stato conservativo dei suoi possedimenti<sup>45</sup> ma anche che ogni anno, sempre un loro Provveditore, andasse a visitare «la casa di san Viti posta nel detto borgo de' Vasarii, murata da me» al fine di sopperire ad eventuali negligenze nella sua salvaguardia da parte degli eredi dell'artista.<sup>46</sup> Per svolgere tale attività di controllo sono ricordati, in un atto rogato nel 1685 (del quale parleremo diffusamente): «gl'Inventari che ha la detta Fraternita a' suoi libri»,<sup>47</sup> inventari che non solo non si conservano ma che, per certo, avrebbero consentito di far luce e chiarezza anche, e soprattutto, sulla questione della collezione di opere d'arte (consistenza e ubicazione).<sup>48</sup>

---

<sup>44</sup> Le tre case ubicate in via del Fondaccio ricadevano sotto le disposizioni testamentarie di Giorgio, disposizioni che stabilivano il totale utilizzo da parte della famiglia solo di una di esse e soltanto negli anni in cui Niccolosa sarebbe rimasta in vita, circostanza che dunque non esclude come tale dimora potesse ospitare, e proprio in tale torno di tempo (fino a quando la famiglia non avesse avuto l'esclusivo uso della casa di San Vito), la collezione di Giorgio. Ricordano infatti i documenti «Tre case poste in Arezzo nel popolo di San Giuliano via del Fondaccio che dua se ne comperorno da Filippo Tortelli e l'altra rimase degli eredi di Andrea di Francesco Sabatini delle quali n'ha detto Signor Cavaliere disposto in questo modo cioè che la prima si consegna al Dechano per l'ufficiatura della cappella di San Giorgio in Pieve ha confini primo via detta il Fondaccio, 0/2 Antonio Panzani, 0/3 et 0/4 noi medesimi; la seconda si consegna a Anton Francesco di Isabella mora come nel suo testamento si dispone a cui habbi rapporto la quale è nel mezzo fra le sopradette; la terza s'ha da consegnare morta madonna Niccolosa sua donna a Lutio Punini nostro cugino quale debbe godere durante sua vita di poi debbe ritornare a noi libera et spedita confina a primo detta via, 0/2 , 0/3 il borgo delle Paniere, 0/4 la casa che s'ha a consegnare a Anton Francesco et più altri confini», MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 194r, l'uso del corsivo è nostro; dalla descrizione si evince che le tre case non dovessero essere, singolarmente, di rilevanti dimensioni ma consistenti complessivamente.

<sup>45</sup> ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5, al punto 19, Appendice documentaria I.

<sup>46</sup> *Ivi*, al punto 20, Appendice documentaria I.

<sup>47</sup> ASF, *Notarile moderno*, 18913 (1685-1691), notaio Lorenzo di Bernardino Ippoliti, cc. 10r-12r, 2 ottobre 1685, Appendice documentaria IV.

<sup>48</sup> Le ricerche condotte nel tempo presso l'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo non hanno sortito alcun risultato, sebbene molte siano le registrazioni in esso conservate relative all'eredità Vasari si veda *L'Archivio della Fraternita*, II, *ad indicem*.



Dunque dall'evidenza delle carte finora citate poco si ricava sulla raccolta e sulla sua effettiva entità. Tuttavia qualche nuova indicazione, che ci rassicura circa l'esistenza della collezione e sulla sua consistenza, si può evincere da una documentazione successiva di circa cento anni alla scomparsa di Giorgio, e che rimonta al 2 ottobre 1685. A questa data l'ultimo esponente della famiglia Vasari, il religioso Francesco Maria,<sup>49</sup> addivenne ad una transazione con la Fraternita dei Laici di Arezzo<sup>50</sup> che, con la sua morte, sarebbe subentrata quale erede universale di tutti i beni appartenuti a Giorgio,<sup>51</sup> beni che i suoi discendenti si erano, presumibilmente, trasmessi di generazione in generazione.<sup>52</sup> In questa transazione, momento culminante di un *iter* piuttosto complesso iniziato quasi un anno prima, il 12 novembre 1684,<sup>53</sup> i Rettori della Fraternita e Francesco Maria giunsero ad un accordo, un accordo che tradiva – e non poco – quelli che erano stati i desideri e le speranze espressi dall'artista nel suo testamento.<sup>54</sup>

---

<sup>49</sup> Francesco Maria Vasari nato a Firenze il 20 di ottobre del 1628 e non il 19 come comunemente riportato (MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 215; si veda anche in PASQUI, *La famiglia del Vasari*, p. 20; DEL VITA, *L'origine e l'albero genealogico*, p. 28) era figlio di Lorenzo di Giorgio il giovane e di Maria Sasseti; fu registrato al fonte del Battistero fiorentino di San Giovanni il giorno della sua nascita, il documento recita: «Venerdi adi 20 [ottobre 1628] Francesco Maria del Signor Cavaliere Lorenzo del Signor Cavaliere Giorgio Vasari e della Signora Maria del Signor Galeazzo Sasseti, popolo di San Lorenzo nato detto di hore 10; compare il Signor Francesco del Signor Niccolò Alessandri», AOSMF, *Registri battesimali. Maschi*, 37 (1628, settembre 1-1630, aprile 30), c. 24r. Egli entrò nell'ordine domenicano presso il convento di Santa Maria Novella a Firenze, MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 217; fu una «sentenza di Monsignor Bardi Vicario di Firenze» a consentirgli di abbandonare la veste talare, il 16 maggio 1655, MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 220, al fine di evitare l'estinzione della famiglia Vasari in seguito alla morte dei suoi fratelli maschi: Lorenzo (1634-1642), Donato (nato il 6 agosto del 1632); Giorgio (morto nel 1663) e Ridolfo (1624-1662), cfr. DEL VITA, *L'origine e l'albero genealogico*.

<sup>50</sup> ASF, *Notarile moderno*, 18913 (1685-1691), notaio Lorenzo di Bernardino Ippoliti, cc. 10r-12r, 2 ottobre 1685, Appendice documentaria IV. Questa transazione, fondamentale per la comprensione delle vicende di una parte consistente della collezione Vasari, era stata indicata ad Alessandro Cecchi da Paola Benigni, e lo studioso aveva brevemente accennato al documento nel già citato contributo *Giorgio Vasari's collection of paintings*, p. 147 e nota 1, p. 280. È stata in seguito la stessa Benigni a darne conto in *Arezzo, Vasari e la Fraternita*.

<sup>51</sup> Secondo le già riferite disposizioni di Giorgio contenute nel suo testamento, ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5, punto 6, Appendice documentaria I.

<sup>52</sup> ASF, *Notarile moderno*, 18913 (1685-1691), cc. 10r-12r, Appendice documentaria IV; da tale atto risulta evidente come la Fraternita, almeno a questa altezza cronologica, non avesse «le notizie necessarie di tutti li stabili e mobili per la perfetta liquidatione de medesimi all'istessa spettanti per causa di detto fideicommissio», sebbene vengano ricordati, nello stesso rogito, «gl'Inventarii che ha la detta [...] à suoi libri», documentazione peraltro mai reperita, come detto (anche alle note 13, 47-48 e 67), nelle carte dell'Archivio della medesima istituzione aretina.

<sup>53</sup> Che l'*iter* fosse cominciato perlomeno dal 12 novembre del 1684 si desume proprio dalla transazione del 2 ottobre dell'anno successivo (*ivi*, c. 11r, Appendice documentaria IV).

<sup>54</sup> *Ibid.*

Francesco Maria affermando che, già dal tempo della morte di Giorgio, gravose erano state le spese che la famiglia aveva dovuto sostenere per mantenere, in modo adeguato, l'eredità e, al contempo, per far fronte alle numerose disposizioni che l'artista aveva lasciate, egli appunto chiese ed ottenne dalla Fraternita che gli fossero rimborsate tali spese che, specificate, fu stabilito ascendessero a circa seicento scudi.<sup>55</sup> Contravvenendo alla volontà di Giorgio che avrebbe voluto il suo patrimonio inalienabile, si andò incontro alla richiesta del religioso consentendogli, al tempo della propria morte, di disporre di parte di quei molti beni mobili «come *Argenti e quadri*, de' quali non si vede alcuna stima, considerato col parere de' periti che possino ascendere alla somma di ducati trecento in circa», somma a cui se ne sarebbe aggiunta un'altra, non inferiore, derivata dalla vendita del bestiame che lasciato alla morte di Giorgio era stato, nel tempo, ricomprato.<sup>56</sup> Fu dunque per compensare le spese sottoposte al vaglio dei Rettori della Fraternita da Francesco Maria e sostenute nel tempo dalla famiglia Vasari e, soprattutto, per evitare che questa compensazione comportasse la vendita di beni immobili,<sup>57</sup> che si dette appunto facoltà all'ultimo dei Vasari di disporre del bestiame, degli argenti e dei dipinti dell'eredità di Giorgio nel modo e nei termini che appariranno nel testamento che Francesco Maria dettò a Firenze, il 4 dicembre 1686, a pochi mesi dalla propria morte.<sup>58</sup> Nelle sue estreme volontà l'ultimo dei Vasari stabilì che, per soddisfare molti dei legati da lui disposti, si sarebbe dovuto procedere alla vendita dei beni mobili frutto della transazione e che sarebbero stati scelti e valutati dai suoi esecutori testamentari: il senatore fiorentino Bonsignore di Tommaso Spinelli e il religioso padre Giuseppe di Lorenzo Gigliozzi.<sup>59</sup>

Bonsignore Spinelli uomo autorevole e potentissimo del governo granducale, già provveditore della Dogana e, dal 1687 al 1690, soprintendente della Decima, «apparteneva al ristretto gruppo di capitalisti toscani finanziatori della corona i quali assunsero un grande peso in quel momento, assai delicato, per le finanze pubbliche».<sup>60</sup> Essendo egli, in questi medesimi anni, anche

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> *Ivi*, c. 10v, Appendice documentaria IV; il corsivo nel testo è nostro.

<sup>57</sup> *Ibid.*; nel rogito sono elencati, dettagliatamente, tutti i beni immobili posseduti dall'ultimo Vasari e a lui giunti dall'eredità di Giorgio. Ancora a più di cento anni dalla morte del pittore e biografo il suo discendente faceva ampio riferimento alle spese sostenute dalla famiglia per riportare ad Arezzo le spoglie mortali dell'artista.

<sup>58</sup> ASF, *Notarile moderno*, 19997 (1686), notaio Celio Neri Cornacchini, cc. 47r-51r, 4 dicembre 1686, Appendice documentaria V; atto già ricordato in BENIGNI, *Arezzo, Vasari e la Fraternita*, p. 8.

<sup>59</sup> ASF, *Notarile moderno*, 19997, c. 50v, Appendice documentaria V.

<sup>60</sup> Su Bonsignore di Tommaso Spinelli, nato a Firenze il 24 aprile 1645 (dove morì il 4 ottobre 1711) e dal 1682 senatore dello Stato mediceo, si veda soprattutto MARTELLI, *La "conseguenza" della decima*, pp. 370-373.

nel novero dei Nove Conservatori del Dominio, ufficio da cui dipendeva l'assenso alla transazione proposta alla Fraternita da Francesco Maria Vasari,<sup>61</sup> ben si capisce come quest'ultimo non avesse dovuto troppo penare per far accettare all'ente aretino i termini dell'accordo. L'altro esecutore nominato da Francesco Maria, padre Giuseppe di Lorenzo Gigliozzi, un religioso di Montevarchi che sarebbe divenuto di lì a pochi anni spedalingo dello Spedale Serristori di Figline Valdarno, doveva avere antica consuetudine col testatore che dispose, in suo favore, vari legati destinandogli, fra l'altro, un podere a Montevarchi e tutti i suoi «panni per uso di dosso».<sup>62</sup>

Il 3 marzo 1686 *ab incarnazione* (il 1687 secondo lo stile comune), Francesco Maria moriva nella casa di Firenze.<sup>63</sup> A quel momento a Bonsignore Spinelli e a Giuseppe Gigliozzi spettò di scegliere animali, argenti e opere d'arte, già pertinenti all'eredità del cavaliere Giorgio Vasari; di porre in vendita tali beni secondo le leggi granducali, e poi, con il denaro ricavato, provvedere a tutti i legati disposti nel proprio testamento da Francesco Maria, non ultimo quello di dotare fanciulle povere di Firenze e del contado fiorentino.<sup>64</sup> Come lo Spinelli ed il Gigliozzi orchestrarono il loro compito. In un giorno, sempre di marzo del 1687, quasi certamente precedente

---

<sup>61</sup> Se la casa fiorentina di Borgo Santa Croce era stata assegnata a Giorgio Vasari da Cosimo I (con privilegio del 20 giugno 1561, privilegio poi esteso, in data 1° ottobre 1568, alla discendenza dell'artista) il quale l'aveva confiscata a Niccolò Spinelli (si veda riassuntivamente CECCHI, *Le case del Vasari ad Arezzo e Firenze*, pp. 56-58), al tempo in cui vi risiedeva Francesco Maria essa risultava confinante con quella del senatore Bonaccorso ed è facile pensare che la consuetudine fra i due nascesse proprio da rapporti di vicinato. Così non è peraltro privo di rilevanza che Bonaccorso fosse dei Nove Conservatori proprio nel 1685 quando, il 24 luglio, tale magistratura aveva concesso l'approvazione alla transazione fra Francesco Maria Vasari e la Fraternita dei Laici di Arezzo, approvazione che, precedente e necessaria per procedere all'atto notarile del 2 ottobre, è in tale documento precisamente menzionata (si veda Appendice documentaria IV). Sebbene nei registri dei Nove Conservatori, relativi giustappunto all'anno 1685, l'atto citato dal rogito notarile non si conservi (ASF, *Nove Conservatori del Dominio e della Giurisdizione fiorentina*, 481-483, «Sentenze e domandee»), è facilmente ipotizzabile che, proprio in virtù della consuetudine dello Spinelli con l'ultimo discendente di Giorgio, non vi dovettero essere ostacoli a che i Nove dessero l'assenso all'alienazione di una parte dei beni dell'eredità Vasari.

<sup>62</sup> ASF, *Notarile moderno*, 19997 (1686), notaio Celio Neri Cornacchini, c. 50v, Appendice documentaria V. Il «reverendo prete» Giuseppe di Lorenzo Gigliozzi era, al tempo del testamento di Francesco Maria, rettore della cappella della Santissima Trinità «nella Chiesa delle Reverende Monache delle Murate» di cui l'ultimo Vasari aveva il patronato; pochi anni dopo, nel 1688 e fino al 1691, il religioso avrebbe ricoperto la carica di spedalingo dello Spedale Serristori di Figline Valdarno nel territorio fiorentino, ASSFV, 126, «Registro di entrata, uscita, giornale e quaderno di cassa dello spedalingo Giuseppe di Lorenzo Gigliozzi» (1688-1691); per notizie sul religioso si veda anche *infra*.

<sup>63</sup> BENIGNI, *Arezzo, Vasari e la Fraternita*, p. 8; la registrazione della morte in ASF, *Arte dei Medici e Speziali*, 260 (ottobre 1671-luglio 1690), c. 122v: «Marzo 1686-1687. Signor Cavaliere Francesco Maria di Lorenzo Vasari, sepolto in Santa Croce – 4 [marzo]».

<sup>64</sup> ASF, *Notarile moderno*, 19997 (1686), notaio Celio Neri Cornacchini, c. 50r, Appendice documentaria V.

al 13, essi provvidero a redigere un puntuale inventario topografico di tutti i beni mobili, inventario di cui si è recuperata, in una delle filze dell'Archivio Vasari, un'unica carta, da cui si è potuto desumere che nello stilarlo si procedesse, comprensibilmente, dalla casa di Firenze. E non solo per il motivo che già da tempo i Vasari avevano preso stabile dimora nella capitale granducale (trasportandovi, probabilmente, anche l'intera collezione, o quanto di essa era giunto fino al XVII secolo),<sup>65</sup> ma soprattutto perché, a questa altezza cronologica, si sostiene che le «masserizie della Casa d'Arezzo consistono in poche bazzecole».<sup>66</sup> Il documento del marzo 1687 sarebbe stato certo straordinario per recuperare, nella sua interezza, la raccolta di opere d'arte appartenute a Giorgio e che, presumibilmente, nel tempo non erano state grandemente alienate dai suoi discendenti rispettandone, forse, la volontà e, soprattutto, il fedecommesso.<sup>67</sup>

Tuttavia, anche con la perdita di un documento tanto prezioso, siamo in grado di stabilire, e già a pochi giorni dalla morte di Francesco Maria, quali opere d'arte, argenti (non molti) e altre masserizie, fossero state selezionate e inventariate dai due esecutori e quindi messe in vendita, il 13 marzo del 1687, dalla Banca dell'incanto degli Ufficiali dei Pupilli e Adulti della città di Firenze.<sup>68</sup> L'inventario che era stato redatto dallo Spinelli e dal Gigliozzi non è tuttavia conservato, in originale, fra i «Libri delle Vendite» della Banca dell'incanto ora presso l'Archivio di Stato di Firenze ma, in copia, in uno

---

<sup>65</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 18r-v, Appendice documentaria VI; per quanto numerata (modernamente) all'interno del registro, l'unica carta dell'inventario topografico giunta fino a noi, sembra non pertinente a questa parte del manoscritto che la contiene e che da carta 19 *recto* riprende con annotazioni tardocinquecentesche. Da questa documentazione si evince come i Vasari, e ormai da tempo, si fossero stabiliti a Firenze e che, proprio nella dimora fiorentina, fosse conservata la collezione, come del resto si desume anche da quanto ricordato nelle aggiunte di Cinelli a *Le bellezze della città di Firenze* di Francesco Bocchi, dove sono ricordate opere dello stesso Vasari e di maestri del XV e XVI secolo (BOCCHI – CINELLI, *Le bellezze*, pp. 306-307); in proposito si veda pure *infra*.

<sup>66</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 17r; il registro è il «Libro di entrata e uscita dell'eredità del cavaliere Francesco Maria Vasari dal 1686 al 1711».

<sup>67</sup> Come già precedentemente ricordato, Giorgio Vasari aveva stabilito che annualmente un provviditore designato dalla Fraternita dei Laici, si recasse nella casa di Borgo San Vito per ispezionare la dimora, vigilando sugli interventi necessari al fine di mantenerne il buono stato conservativo (ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5, punto 20, Appendice documentaria I). La testimonianza che, ogni anno, un Provviditore dell'ente si dovesse recare a visitare le possessioni Vasari si ricava anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 38r. Tuttavia, come già ricordato (nota 48), la mancanza di una documentazione specifica presso l'Archivio della menzionata Fraternita rende impossibile ipotizzare se vi fu davvero un controllo sul patrimonio del Vasari o se, nel tempo, i vari esponenti della famiglia poterono alienare una o più opere facenti parte della collezione, sebbene sia da sottolineare come (e forse comprensibilmente) di tale alienazioni non vi sia alcuna menzione nei registri dell'Archivio di Casa Vasari.

<sup>68</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), cc. 1r-18v, Appendice documentaria VII.

dei manoscritti dell'Archivio Vasari ad Arezzo. Infatti la filza segnata M 2/a, relativa all'anno 1687-1688 della Banca dell'incanto degli Ufficiali dei Pupilli che, dalla carta 51, riportava l'inventario dei beni Vasari posti in vendita, faceva parte della serie di registri di questa magistratura, relativi al XVII secolo, registri che subirono presumibilmente uno scarto alla fine del Settecento, ma le cui peculiarità, tramandatesi da un secolo all'altro, si possono riscontrare nei volumi primo-settecenteschi della medesima serie.<sup>69</sup> Questi elenchi di beni, sia nel XVII come poi nel XVIII secolo, venivano acquisiti nei «Libri di vendite» della Banca dell'incanto a partire dal primo febbraio di ogni anno e si procedeva nell'inventariazione delle varie eredità, sulle quali l'Ufficio era chiamato a vigilare, contrassegnando gli oggetti da porre in vendita con un'unica numerazione progressiva che partiva dal numero uno e arrivava a quello dell'ultimo oggetto messo all'incanto nel corso dei 365 giorni: si comprende così perché ai manufatti dell'inventario dell'eredità Vasari, stilato nel mese di marzo, fossero stati assegnati i numeri dal 681 all'830.<sup>70</sup>

Proprio da quell'inventario o, meglio, dalla copia conservata nell'Archivio Vasari si evince che fu scelta, e poi posta in vendita, una quantità assai cospicua di beni mobili (poiché alcuni 'numeri' risultarono dei veri e propri lotti e lotti piuttosto eterogenei).<sup>71</sup> Cosa avevano privilegiato di opere d'arte lo Spinelli e il Gigliozzi fra quanto poterono selezionare dell'eredità Vasari. Essi ne scelsero circa 163: 138 dipinti fra tavole (11) e tele (19) e opere senza la specificazione del supporto,<sup>72</sup> mentre fra le sculture (19) selezionarono marmi (4) e opere di materiale povero, gessi e terrecotte (13), anche robbiane, un bronzo e un avorio; poi sei disegni e alcuni manufatti in oro e in ar-

---

<sup>69</sup> Si conservano, presso l'Archivio di Stato di Firenze, nel fondo archivistico degli Ufficiali dei Pupilli, solo i registri della Banca dell'incanto degli Ufficiali dei Pupilli e Adulti (del dominio granducale) relativi al XVIII secolo, registri dal cui confronto è stato possibile evincere il modo in cui tale magistratura strutturava la propria attività che consisteva, com'è noto, nella tutela del patrimonio dei minori e, in alcuni casi specifici, delle persone adulte. Di questo fondo si consulti ASF, *Inventari* N 61, «Inventario dei Pupilli del Principato (1530-1777)».

<sup>70</sup> Utilizzando questa procedura la magistratura ricavava, facilmente, il numero complessivo degli oggetti posti in vendita nell'arco di dodici mesi. Nel caso specifico si evince come dal mese di febbraio 1687, quando l'ufficio aveva iniziato la sua attività annuale, al 13 marzo, quando la Banca dell'incanto aveva inventariato l'eredità di Francesco Maria Vasari, erano stati stilati un numero non rilevabile di inventari ma che contavano, complessivamente, 680 oggetti.

<sup>71</sup> Per esempio sotto il numero 683 sono riuniti: «un lettuccio di noce, con suo strapunto, e quattro guanciali ripieni di pelo, e una testa di terra cotta della Madonna, e base [...]» (MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 1r, Appendice documentaria VII; al numero 687 invece «Due buffetti di noce sopravvi una Madonna di terra della Robbia, altra braccia uno, un sellino da cavalcare» (*ivi*, c. 2r).

<sup>72</sup> Fra queste opere ce ne sono alcune (circa sei) per le quali non è possibile evincere se esse fossero in pittura o in scultura.

gento.<sup>73</sup> Nello stilare l'inventario i due esecutori per sole quattro opere fornirono il nome dell'esecutore: al n. 687 è infatti ricordata, peraltro in modo vago una «Madonna di terra *della Robbia*, alta braccia uno»;<sup>74</sup> al «n. 712 un quadro di braccia tre in circa, adornamento noce tocco d'oro, entrovi S. Giorgio dello Stradano fiammingo»;<sup>75</sup> al «n. 769 un quadro di braccia uno e mezzo in circa, entrovi l'Assunta della Beatissima Vergine adornamento intagliato, e dorato del Viterbese»,<sup>76</sup> ed infine, al n. 775, con altri oggetti si fa riferimento a «una Madonna in tondo disegno d'Andrea in carta».<sup>77</sup>

Prima di procedere nel riscontro (e riconoscimento) di parte di queste opere sono necessarie alcune precisazioni. Innanzitutto la copia dell'inventario della Banca dell'incanto conservata nelle carte dell'Archivio Vasari non è stata mai presa in considerazione al fine di ricomporre parte della collezione del pittore e biografo aretino, quella parte che fu volutamente alienata. Se lo studio delle carte dell'eredità di Giorgio si è basato soprattutto sulle trascrizioni fatte dagli studiosi dei secoli passati (trascrizioni fra le quali non rientra, giustappunto, l'inventario stilato dallo Spinelli e dal Gliozzi per la Banca dell'incanto), ritengo tuttavia che il poco interesse verso tale documento lo si debba, almeno in anni recenti, sostanzialmente ad un'altra circostanza. Nel 1998 negli Atti del convegno *Vasari's Florence. Artists and Literati at the Medicean Court* venne pubblicata, per cura di Philip Jacks, una «Nota di quadri» dell'eredità Vasari, conservata in uno dei tre registri già facenti parte dell'Archivio Vasari, acquistati nel 1988 unitamente alla più gran parte dell'archivio Spinelli, dalla Università di Yale e da allora custoditi presso la Beinecke Library.<sup>78</sup> In tale «Nota» sono elencate dettagliatamente, con misure, soggetti, autori e stima, circa settanta pitture, fra tele e tavole, parte delle quali si riscontrano, sebbene in modo più sintetico, anche nel nostro inventario.<sup>79</sup> Alcune di queste opere furono identificate da Alessandro Cecchi. Lo studioso infatti, mettendo in relazione i dipinti elencati nella «Nota» con una parte dei manufatti giunti allo Spedale Ser-

<sup>73</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), *passim*, Appendice documentaria VII.

<sup>74</sup> *Ivi*, c. 2r, Appendice documentaria VII; l'uso del corsivo nel testo è nostro.

<sup>75</sup> *Ivi*, c. 3v, Appendice documentaria VII.

<sup>76</sup> *Ivi*, c. 6v, Appendice documentaria VII, si veda *infra*, nota 87.

<sup>77</sup> *Ibid.*

<sup>78</sup> Sulle vicissitudini dell'Archivio Vasari confluito alla fine del XVII secolo, per effetto dell'esecuzione testamentaria di Francesco Maria Vasari, nell'archivio Spinelli, si rimanda in sintesi a BENIGNI, *Arezzo, Vasari e la Fraternalità*, pp. 8-11.

<sup>79</sup> JACKS, *Appendix III*, in *Vasari's Florence*, pp. 143-146. Non avendo potuto consultare la «Nota di quadri» in originale, nel citare il documento si rimanda naturalmente alla trascrizione pubblicata da Philip Jacks. Allo stesso modo, risulta al momento impossibile definire la finalità di tale «Nota» nel più ampio quadro della alienazione di parte della collezione di Giorgio e dei suoi discendenti.

ristori di Figline Valdarno, manufatti che Alessandro Conti aveva già individuati come pervenuti all'antico nosocomio attraverso proprio il Gigliozzi ma non dall'eredità Vasari,<sup>80</sup> il Cecchi appunto, poté procedere alla ricomposizione di un primo piccolo nucleo di questi dipinti alcuni dei quali erano appartenuti a Giorgio e, da lui stesso, per la più parte realizzati,<sup>81</sup> mentre altri, di più recente fattura (assegnati per esempio a Matteo Rosselli e a Giovan Francesco Romanelli detto il Viterbese) erano stati acquisiti successivamente dai suoi familiari.<sup>82</sup>

Ora potendo assemblare tutte le notizie e i documenti, fin qui ricordati, e relativi alle opere d'arte facenti parte dell'eredità Vasari (o giunte all'estinzione della famiglia come tali): quelle menzionate nell'edizione del 1568 delle *Vite*; negli inventari cinquecenteschi delle case vasariane di Arezzo e Firenze; nelle pagine che, nel 1677, Giovanni Cinelli aveva dedicato alla casa Vasari di Firenze; e nella «Nota» di quadri delle carte Spinelli a Yale; e misurando tali portati con i dati completi (per quanto talvolta più vaghi) contenuti nell'inventario della Banca dell'incanto e nei riscontri ad essi, conservati in un altro manoscritto dell'Archivio Vasari («Eredità di Francesco Maria Vasari»)<sup>83</sup> e con le registrazioni dell'Archivio dello Spedale Serristori, con tutta questa documentazione si può procedere, seppur con la dovuta cautela, al recupero della consistenza di una parte della collezione del Vasari, parte che, proprio dall'inventariazione e successiva vendita per tramite della suddetta Banca dell'incanto si disperse fra vari compratori: in alcuni casi rimasti anonimi, in altri riconoscibili in membri di importanti famiglie fiorentine, *in primis* i Serristori (Antonio e Tommaso) patroni dello Spedale diretto dal Gigliozzi, ma pure i Niccolini (Agnolo e Marc'Antonio), Folco Rinuccini e Pietro Alamanni.

---

<sup>80</sup> CECCHI, *Giorgio Vasari's collection of paintings*, pp. 147-160. Nelle sue attente ricerche d'archivio, Alessandro Conti aveva individuato una serie di dipinti che erano giunti allo Spedale Serristori per tramite del Gigliozzi e che in parte erano stati venduti a persone di differenti ceti sociali; proprio la circostanza che fosse stato il Gigliozzi a porre in vendita questi manufatti non comportò che venisse specificata la provenienza dall'eredità Vasari; si veda CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, contributo ripubblicato in CONTI, *Scritti figlinesi*.

<sup>81</sup> CECCHI, *Giorgio Vasari's collection of paintings*, pp. 147-160.

<sup>82</sup> Dichiarano tale situazione: oltre ai nomi di alcuni degli artefici ricordati (Matteo Rosselli nacque nel 1578 e il Viterbese nel 1610) sia nella «Nota» ora a Yale, come pure nei manoscritti di riscontro di cui daremo conto qui di seguito, talvolta anche i soggetti riferiti, soprattutto le molte nature morte. Vi sono pure alcune opere venute in possesso dei Vasari durante il XVII secolo e che non pare appartenessero a Giorgio e ai suoi come quanto acquistato il 9 maggio del 1612 dalla signora Virginia Accolti (e per lei da suo cugino Francesco Bonucci) ovvero «12 ritratti di personaggi di Casa Vasari, che sono nella sala di sopra compresi un'Arme di casa, stimati da Valerio Bonci lire 72», MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 126v.

<sup>83</sup> Sul manoscritto e il suo contenuto si veda nota 86.

Partendo dal momento della vendita si ricompone, in parte, il quadro. Dopo aver redatto l'inventario topografico andato perduto, Bonsignore Spinelli e Giuseppe Gigliozzi stilarono dunque un elenco senza entrare troppo nei dettagli e, solo in seguito, quando cioè le opere furono veramente messe in vendita, parte dei dipinti ebbero l'attribuzione desunta, per una parte, se non da antiche carte di casa Vasari, certo da una tradizione familiare (ne fa fede, per esempio, il riscontro nella descrizione di alcuni dipinti fornita dal già ricordato Giovanni Cinelli nell'edizione del 1677 de *Le bellezze della città di Firenze*)<sup>84</sup> mentre, per un'altra parte, dall'*expertise* affidata in alcuni casi a «professori» periti nell'arte ai quali ci si rivolse, perlomeno dai tempi in cui il Gigliozzi assunse la funzione di spedalingo a Figline, soprattutto per una valutazione pecuniaria.<sup>85</sup> Eccezion fatta per alcuni numeri, le vendite furono registrate sia nelle carte dell'«Entrata dell'eredità» che fanno seguito alla copia dell'inventario della Banca dell'incanto nel registro dell'Archivio Vasari (carte 18-23) sia in un altro codice, sempre del medesimo archivio, il già citato «Eredità di Francesco Maria Vasari».<sup>86</sup> da entrambi i manoscritti si ricavano le somme di denaro introitate per ciascuno oggetto (o per gruppi di oggetti) e, o dall'uno o dall'altro, dettagli sulle opere e sui compratori. Si evince anche da tali documenti come, almeno nei primi tempi, fosse il senatore Spinelli a promuovere e gestire le vendite poi, una volta assunto il Gigliozzi al ruolo di spedalingo di Figline, e soprattutto dal 1689, alle registrazioni nei due manoscritti dell'Archivio di Casa Vasari si affiancano quelle presenti nelle carte dello Spedale valdarnese da cui si evince che la cessione di opere e oggetti avesse come tramite il religioso.<sup>87</sup>

---

<sup>84</sup> Così sono descritte le opere conservate nella casa fiorentina dei Vasari al tempo di Francesco Maria: «Vi è poi una N.D. in grande; un Giacob che beve al pozzo al vaso di Rachele al naturale; il Sacrificio d'Abel e Caino, e quel d'Abramo, ed un Cenacolo in piccolo opere tutte del medesimo Giorgio, che non sono di suo pennello certamente l'inferiori; vi è *Una Vergine* in tondo con Gesù S. Gio: ed alcuni Angiolini di Ridolfo Grillandaio *Una Natività* in piccolo di Paolo Veronese maravigliosa, ed una Nostra Donna con un Bambino diligentissimamente fatta dal Parmigianino; La Morte di S. Francesco di figure piccole bellissime di mano del Frate; Una Crocifissione dello Stradano; una Natività di Sandro; ed un bizzarrissimo soldato d'Alberto Duro; Vi è una Notte su la lavagna di Lionardo da Vinci maravigliosa; una Assunta, una Dafne, un'Armida, ed un Adone piccoli tutti del Viterbese, ed una Vergine con Gesù, e S. Gio: di Santi, opere tutte degne e di pregio [...]», BOCCHI – CINELLI, *Le bellezze*, pp. 306-307; per alcune di queste opere si veda *infra*.

<sup>85</sup> Si veda *infra*.

<sup>86</sup> Infatti le informazioni fornite dall'inventario (MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), cc. 18r-21v, Appendice documentaria VII) trovano parziale ampliamento nelle registrazioni riportate in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), «Eredità di Francesco Maria Vasari» (1686-1890) (registro quest'ultimo specificamente destinato a conservare menzione di tali vendite) e poi, successivamente nei ricordi dello Spedale di Figline (dal tempo in cui padre Gigliozzi ne fu spedalingo), si veda *infra*.

<sup>87</sup> I documenti di vendita consultabili nell'Archivio dello Spedale Serristori di Figline Valdar-



Come detto nell'inventario della Banca dell'incanto, la vendita di una parte dei numeri (nel complesso 73) non venne registrata e riscontrata nelle carte apposite, essa ci è solo testimoniata da una semplice annotazione al margine della voce inventariale con il corrispettivo che fu introitato.<sup>88</sup> Senza che le date di alienazione e i nomi dei compratori venissero specificati si evince tuttavia che furono cedute un certo numero di opere d'arte, soprattutto sculture (in alcuni casi in lotti che includevano anche oggetti di altro genere) come «una testa di terra cotta della Madonna» (n. 683),<sup>89</sup> la già ricordata Madonna dei Della Robbia (n. 687);<sup>90</sup> furono poi venduti insieme, per la somma di 92 lire e 15 soldi, i numeri 689, 690, 691 e 692 nei quali vi erano: «una figura di gesso di braccia tre in circa, con sua basa di legno, e quattro puttini simili, con sua base di legno, e una testa di gesso, con suo sgabellone d'albero», «cinque carte fiammesche», «quattro testine di marmo, con suo adornamento nero», «tre arme di legno all'antica, con n. sei ritratti diversi all'antica, e due quadrettini, entrovi ritratti di femmine, un quadro entrovi un paese a tempera di Fiandra, un altro quadro, entrovi una Venere, un quadro di carta, entrovi un albero, et un altro simile, entrovi una facciata di chiesa».<sup>91</sup> Allo stesso modo venivano venduti (sempre con altre masserizie) «una figura di gesso» (n. 705)<sup>92</sup> e una «testa di terra cotta» (n. 719);<sup>93</sup> «tre quadri di braccio con ritratto di femmine, due quadrettini piccoli di fiori, un quadro di braccio entrovi un paesino d'architettura, e un quadro entrovi una testa, et un altro entrovi un fiume di chiaro scuro» (n. 733) per 17 lire e 15 centesimi;<sup>94</sup> ed infine «due pappagalli di terra cotta» (n. 757).<sup>95</sup> Se, come probabile, questo fu il modo in cui vennero registrate le vendite all'indomani della redazione dell'inventario, prima cioè che si ritenesse opportuno tenere separati gli oggetti inventariati e i riscontri di vendita, furono questi i primi manufatti (e opere d'arte) a venir comprati.

---

no, conservato presso il Comune della medesima cittadina, si trovano in ASSFV, 126, *passim*. Tali documenti furono per la più parte pubblicati (con l'antica segnatura) da CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, pp. 72-80.

<sup>88</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), Appendice documentaria VII: i 73 numeri venduti senza registrazione sono: 681, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 704, 705, 707, 718, 719, 720, 722, 724, 730, 731, 733, 736, 737, 738, 742, 743, 746, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 776, 777, 790, 792, 794, 795, 797, e da 802 a 830. Di essi i numeri: 683, 687, 689, 690, 691, 692, 705, 719, 733, 757 sono quelli in cui vennero registrate, come vedremo, opere d'arte, si veda *infra*.

<sup>89</sup> *Ivi*, c. 1r, Appendice documentaria VII.

<sup>90</sup> *Ivi*, c. 2r, Appendice documentaria VII.

<sup>91</sup> *Ivi*, cc. 2r-v, Appendice documentaria VII.

<sup>92</sup> *Ivi*, c. 3r, Appendice documentaria VII.

<sup>93</sup> *Ivi*, c. 3v, Appendice documentaria VII.

<sup>94</sup> *Ivi*, c. 4v, Appendice documentaria VII.

<sup>95</sup> *Ivi*, c. 5v, Appendice documentaria VII.

Le registrazioni vere e proprie partirono comunque subito dopo e così si evince che, almeno nei primissimi tempi, fra l'aprile e l'agosto del 1687, si procedette speditamente nell'alienazione – che riguardò naturalmente anche grani e bestiame – e a nemmeno un mese dall'elencazione dei beni, l'8 aprile 1687 si recupera il ricordo della prima vendita, registrata, di «un quadro al Signor assessor fiscale per prezzo di ducati 17 e una lira, qual prezzo in mano del S.r Senatore come per ricevuta appresso di me apparisce – ducati 17.1».<sup>96</sup> Il 10 dello stesso mese furono venduti, da parte del senatore Spinelli, al marchese Folco Rinuccini, «cinque pezzi di quadri» per un valore complessivo di 71 ducati, tali opere erano: «un Assunta», «un quadro dove è la fontana Acetosa»; «un paese» e «due paesini»;<sup>97</sup> mentre Gregorio Luci acquistò, per ducati 17 e una lira, una «Madonna, Giesù e S. Anna».<sup>98</sup> Il giorno successivo il priore della chiesa fiorentina di Santa Felicita per conto del principe Ferdinando de' Medici, acquistò un disegno «a penna» dell'eredità Vasari e «più libri in pezzi 19».<sup>99</sup> Fu ancora il Rinuccini a comprare, il 10 di maggio, per 34 ducati e due lire, «tre cartoni del Istorie di Palazzo Vecchio», comprensibilmente ed implicitamente realizzate da Giorgio Vasari<sup>100</sup> mentre, il 18 ed il 21 del medesimo mese, l'orefice fiorentino Andrea Gabbrielli si aggiudicò, per cinque ducati e cinque lire una «crocie d'oro smaltata»,<sup>101</sup> alcune posate ed altri oggetti in argento.<sup>102</sup> Il 15 di agosto del medesimo 1687 furono venduti, senza che venisse specificata l'identità dell'acquirente: «l'Assunta

<sup>96</sup> Tale ricordo di vendita solo in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 20r, infatti in MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), cc. 18r-21v (Appendice documentaria VII), i primi dipinti venduti sono registrati alla data del 10 aprile, si veda *infra*.

<sup>97</sup> *Ivi*, c. 18v, Appendice documentaria VII: il valore dei singoli dipinti è specificato; il riscontro della vendita anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 20v, «Adi 10 aprile Ricordo che si e' venduto al Sig.r Marchese Rinuccini n. 5 pezzi di quadri che uno un'Assunta, un altro l'acqua acetosa, un altro entovi un paese e due paesini tondi tutti cinque per prezzo di scudi 71 tal somma in mano al Sig. Sen. come per ricevuta appresso di me – scudi 71».

<sup>98</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 18v, Appendice documentaria VII; la mancanza della registrazione in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), fa ipotizzare che non fosse il senatore Spinelli a collocare l'opera.

<sup>99</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 18v, Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 20v (senza il riferimento all'intermediario del principe).

<sup>100</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 19r, Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 21r (in questo caso intermediario dovette essere il Gigliozzi mentre il denaro giunse nelle mani dello Spinelli).

<sup>101</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 19r, Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 1r; l'identità dell'orefice come alcune notizie a suo riguardo (immatricolato all'arte il 7 ottobre 1689 morì a settantacinque anni nel 1716) si desumono dalle ricerche sullo Spedale Serristori di CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 80, nota 17.

<sup>102</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 19v, Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 1v.

con angiolini in questo n. 746»<sup>103</sup> (che credo invece sia da identificare con la «Madonna con un paese» che porta giustappunto quel numero, l'Assunta sarà infatti venduta qualche tempo dopo)<sup>104</sup> e un «Crocifisso di bronzo» riportato nell'inventario con il numero 725 per la vendita del quale fu intermediario Giuseppe Gigliozzi.<sup>105</sup> Pochi giorni dopo, il 22 agosto, ad un non meglio identificato Berlingacci, forse un rigattiere, furono assegnati «due fregi un quadro entrovi un puttino con una morte, et altro aovato», i due fregi forse riconoscibili come opere eseguite da Giorgio Vasari.<sup>106</sup>

Dunque fino all'estate del 1687 furono vendute circa 55 opere d'arte, appartenute non solo a Giorgio ma anche e soprattutto ai suoi.<sup>107</sup> Infatti nelle opere fin qui ricordate si possono riconoscere, nei cinque dipinti venduti a Folco Rinuccini anche in virtù delle misure specificate dalle carte d'archivio: nell'Assunta una tela assegnata al Viterbese nella «Nota» della Beinecke Library<sup>108</sup> nella Fontana dell'Acqua Acetosa di Roma, un'opera data da quel medesimo manoscritto a Francesco Franzese<sup>109</sup> artista del quale erano anche i «due paesini», in tondo,<sup>110</sup> mentre la quinta, anch'essa un paese, solo ipoteticamente si può identificare con quella assegnata a «Goffredo»<sup>111</sup> e comunque nel novero dei numerosi paesaggi che gli inventari citano raggruppandoli. La Vergine col Figlio e la madre di Maria, acquistata da Gregorio Luci, possiamo forse identificarla col dipinto della Madonna col Bambino, sant'Anna e san Giuseppe (n. 728) oppure con il quadro dove in luogo del san Giovanni vi è san Giuseppe (n. 729) opere che appaiono nell'inventario della Banca dell'incanto senza attribuzione ma di grandi dimensioni e che non sembrano né al tempo della morte di Giorgio presenti nelle sue case

<sup>103</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 20r, Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 2r, Appendice documentaria VII; si veda la nota successiva.

<sup>104</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 5r, Appendice documentaria VII; infatti delle due Assunzioni registrate dai documenti: una è quella del Viterbese (n. 769 dell'inventario della Banca dell'incanto) e venduta a Folco Rinuccini, l'altra è quella con il n. 770 che sarà assegnata ad un compratore rimasto anonimo; si veda anche *infra*.

<sup>105</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 20r, Appendice documentaria VII; (nell'inventario a c. 4r, è ricordato con una «Croce d'ebano»); la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 2r.

<sup>106</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 20v, Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 21v; il Berlingacci acquistò anche altri oggetti; veicolò la cifra sempre il senatore Spinelli.

<sup>107</sup> Sulle opere acquisite dalla famiglia Vasari dopo la morte di Giorgio si veda anche *infra*.

<sup>108</sup> Si veda *supra*, nota 89; JACKS, *Appendix III*, p. 145.

<sup>109</sup> *Ibid.*

<sup>110</sup> *Ibid.*

<sup>111</sup> *Ibid.*

di Arezzo e Firenze né più tardi in quest'ultima dimora menzionate dal Cinnelli.<sup>112</sup> Del disegno a penna acquistato dal gran Principe non abbiamo testimonianze più specifiche né ulteriori riscontri, mentre i tre cartoni preparatori eseguiti dal Vasari per la realizzazione del Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio e acquistati sempre da Folco Rinuccini appaiono anche nella «Nota» Beinecke. Rimangono invece privi di attribuzione la «Madonna con un paese» (ricordata, come detto erroneamente, quale un'«Assunta») e il «Crocifisso» bronzeo identificabile con quello conservato al tempo della morte del Vasari nella sua casa fiorentina.<sup>113</sup> Di questo primo nucleo di opere vendute facevano parte «due fregi» e due quadri, uno con raffigurato «un puttino» (altrove definito «angiolino») con una morte, ed un ovato il cui soggetto non è specificato. Le opere acquistate, come detto dal rigattiere Berlingacci, potrebbero essere identificabili: i fregi (il cui soggetto non è specificato) o con quelli realizzati da Polidoro da Caravaggio o con gli altri opera di Giorgio Vasari, elencati nella «Nota» Beinecke,<sup>114</sup> mentre per i restanti due dipinti più complessa, ma non meno interessante, è la questione. Infatti da più tarde registrazioni dello Spedale figlinese si apprende come venissero acquistati, il 23 aprile 1690, un «Quadretto dipintovi un Puttino che dorme sopra la morte» e il successivo 14 maggio un «Quadro in tondo, di[pi]ntovi Madonna Signora con Giesù Bambino diocesi di Alberto Duro». Se per il primo dei due dipinti non vi sono dubbi circa l'esattezza del suo riconoscimento (per quanto non conosciamo l'identità dell'autore)<sup>115</sup> per la Madonna riferita al Dürer essa, menzionata nelle «Nota» della Beinecke (dove peraltro si riscontra del medesimo autore anche un «soldato armato», già citato nelle *Bellezze della città di Firenze*),<sup>116</sup> non è con precisione riscontrabi-

<sup>112</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 4r, Appendice documentaria VII e *supra*, nota 84.

<sup>113</sup> Per la questione dell'Assunta si veda *supra* e nota 97; per il Crocifisso in casa Vasari: ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5 (Appendice documentaria II) e MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), cc. 193r-194v (Appendice documentaria III.A), per altre considerazioni *supra*, nota 104.

<sup>114</sup> JACKS, *Appendix III*, p. 145; inoltre *supra* e nota 106.

<sup>115</sup> L'opera registrata, senza stima, nell'inventario della Banca dell'incanto col n. 714, unitamente ad un «ritrato d'una femina», MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 3v, appare venduto da solo e per tre scudi, ma con il riferimento errato all'inventario (è indicato infatti col n. 762) nello stesso registro (MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 22v, Appendice documentaria VII); la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 3r; la data di vendita riportata dai registri aretini, il 17 giugno, stride tuttavia con quella indicata nel passaggio dallo Spedale Serristori, il 23 aprile dello stesso 1690, sebbene in tutta la documentazione in nostro possesso questo sia il solo dipinto con tale soggetto (ASSFV, 126, c. 176r, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77, nota 10).

<sup>116</sup> Viene menzionato come «un bizzarrissimo soldato d'Alberto Duro», BOCCHI – CINELLI, *Le bellezze*, p. 306 e anche come «Un soldato armato alto piu' di ½ braccio largo 1/5. Cornice di noce dorate. Si dice Mano di Alberto Duro», JACKS, *Appendix III*, p. 145.

le in una delle differenti Madonne col Bambino dell'inventario della Banca dell'incanto (né in quelle riportate nelle carte dell'«Entrata dell'eredità» e dell'«Eredità di Francesco Maria»), mentre il tentativo di Alessandro Conti di riconoscerla in una di quelle confluite nella collezione Serristori ed identificabile con un quadro del Pastura, tramonta di fronte all'identità, certa, del compratore, il già ricordato rigattiere Berlingacci.<sup>117</sup>

Se nel complesso esiguo fu il numero di manufatti venduti nei primi tempi e, nel complesso, quando non di Giorgio, molti di epoca a lui successiva (e quindi acquisiti dai suoi eredi), di lì a poco furono comunque le vicende occorse al Gigliozzi che, come detto, determinarono una comprensibile accelerazione nella dispersione di una parte della collezione che era stata dell'artista e della sua famiglia. Infatti fu a partire dal 1688 che il sacerdote di Montevarchi, divenuto spedalingo dello Spedale Serristori di Figline Valdarno poté veicolare, proprio attraverso questo ente, la vendita della maggior parte dei manufatti, soprattutto gli oggetti d'arte, a membri della nobiltà fiorentina, secondo quanto peraltro si riscontra, soprattutto a partire dal 1689, anche nei registri ad *annum* dell'Archivio dell'antico nosocomio figlinese.<sup>118</sup>

Se il 18 ottobre 1689 lo Spedale aveva veicolato la vendita di un «Quadro, con ornamento filettato, e fiori d'oro, entrovi un Assunta, con Angioli» per la somma di 28 lire, dipinto forse da identificarsi, come anticipato, con l'opera che riporta il n. 770 nell'inventario stilato dallo Spinelli e dal Gigliozzi (anche se priva di valore e non inserita fra le opere riscontrate)<sup>119</sup> e venduta ad un compratore rimasto, come detto, anonimo, tale manufatto lo si può identificare, per tramite della «Nota» Beinecke, come di mano del «Cavaliere de' Fiori».<sup>120</sup> Il 25 ottobre vennero venduti, per 5 ducati e 5 lire, «4 ottangoli con diverse figure» (che nell'inventario della Banca dell'incanto erano sotto il n. 783), tali «ottangoli entrovi una figura per ottangolo allusive a i gesti della Casa Serenissima»<sup>121</sup> appaiono anche in un «Registro di entrate e

<sup>117</sup> L'opera non è identificabile con sicurezza perché ne è registrata solo la vendita (col «Puttino») in MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 20v (Appendice documentaria VII) senza che vi sia il riferimento al numero dell'inventario; la si riscontra (sempre unitamente all'altro dipinto) anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 21v dove, essendo ricordata come un «ovantino», fa ritenere che sia la stessa menzionata dalla «Nota» della Beinecke Library quale un dipinto del diametro di  $\frac{1}{4}$  di braccio, si veda JACKS, *Appendix III*, p. 143. Se ne recupera il passaggio dallo Spedale Serristori in ASSFV, 126, c. 176r, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77, nota 10. Sempre al CONTI, *ivi*, si deve la proposta identificativa con un quadro assegnato al Pastura e venduto nel 1977 con la collezione Serristori: *Palazzo Serristori. Vendita*, p. 47.

<sup>118</sup> ASSFV, 126, *passim*, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, pp. 72-80.

<sup>119</sup> ASSFV, 126, c. 175v; MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 6v, Appendice documentaria VII.

<sup>120</sup> JACKS, *Appendix III*, p. 145; inoltre *supra* e nota 103.

<sup>121</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 21r (inventariata col n. 783 a c. 7r); Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 2v.

uscite» dello Spedale di Figline come acquistati il 1° novembre del 1689 ed aventi per soggetto giustappunto figure allusive a «i fatti» della famiglia «de' Medici». <sup>122</sup> In essi sono da identificare, come è stato già ipotizzato, i quattro ottagonali raffiguranti altrettante *Allegorie* (*Allegoria dell'onore*; *Allegoria della Grazia o della Luce divina*; *Allegoria della Fortuna come Occasione*; *Allegoria della Virtù*), realizzati secondo recenti riferimenti attributivi da Giorgio Vasari (coadiuvato forse da Jacopo Zucchi) e ora parte della Collezione dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze (Figg. 12-15). <sup>123</sup> Se la certezza della provenienza dalla collezione dell'artista e biografo aretino va ben oltre i riferimenti documentari più di recente utilizzati per ricostituire la raccolta vasariana, nemmeno le carte aretine Vasari (né quelle dello Spedale figlinese) svelano, come per altri dipinti, il nome dell'acquirente. <sup>124</sup>

È dall'autunno del 1689 dunque che paiono essere collocati presso compratori, spesso anonimi, i dipinti che riportano attribuzioni anche ad artisti di vaglia del XV e del XVI secolo. Sempre il 25 ottobre si assiste infatti alla vendita, ad uno o più acquirenti rimasti, giustappunto anonimi: prima, per 12 ducati, di una Madonna col Bambino e San Giovannino del Ghirlandaio, <sup>125</sup> da riconoscere con l'opera assegnata nel tardo Seicento a Ridolfo Bigordi, da Giovanni Cinelli che la ricorda nella casa Vasari a Firenze; <sup>126</sup> fu poi venduto, per otto ducati, un tondo con il medesimo soggetto riferito al Pollaiuolo, <sup>127</sup> ed infine, per due ducati e sei lire, un quadro a tabernacolo, raffigurante una Madonna e Gesù in collo, su fondo oro. <sup>128</sup> Poiché,

<sup>122</sup> ASSFV, 126, «Registro di entrate, uscite, Giornale e Quaderno di Cassa dello Spedalengo», c. 175v, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77 e nota 12.

<sup>123</sup> Sul riconoscimento di queste opere fra i manufatti citati nelle carte di Figline si veda CONTI, *ibid.*; successivamente CHIARINI, *Dipinti e sculture*, pp. 62-65; e poi l'identificazione definitiva come di manufatti provenienti dall'eredità Vasari in CECCHI, *Giorgio Vasari's collection of paintings*, pp. 157-158. Di recente su queste opere: NOCENTINI, *Omaggio a Vasari*, pp. 14-16.

<sup>124</sup> Si veda tuttavia *infra*.

<sup>125</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 21r (inventariata col n. 748 a c. 5r, Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 2v; e il passaggio dallo Spedale Serristori, in data 2 novembre, in ASSFV, 126, c. 175v, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77, nota 10; JACKS, *Appendix III*, p. 144.

<sup>126</sup> BOCCHI - CINELLI, *Le bellezze*, p. 306.

<sup>127</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 21v (inventariata col n. 748 a c. 5r come una «Madonna, Gesù e S. Giuseppe» mentre negli altri ricordi in luogo di san Giuseppe è riportato san Giovanni Battista), Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 2v; e il passaggio dallo Spedale Serristori in data 2 novembre in ASSFV, 126, c. 175v, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77, nota 10; JACKS, *Appendix III*, p. 144.

<sup>128</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 21v (inventariata col n. 716 a c. 3v), Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 2v; e il passaggio dallo Spedale Serristori, in data 2 novembre, in ASSFV, 126, c. 175v, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77, nota 10.

da due registrazioni di vendita presenti solo nell'«Entrata dell'eredità», si apprende come, il 12 novembre del medesimo 1689, Angiolo e Marc'Antonio Niccolini fossero debitori (della medesima eredità) di 100 ducati per «quadri vendutuli», dipinti non specificati e che non trovano riscontro in nessuna delle altre carte giunte fino a noi, è in qualche modo ipotizzabile, nel riscontro delle cifre, che alcune di queste pitture, fra quelle fin qui menzionate, fossero proprio a loro destinate.<sup>129</sup>

Il 21 giugno 1690 Giuseppe Gigliozzi vendette, a Filippo Franceschi, per 30 ducati una Natività di Paolo Veronese<sup>130</sup> che era stata già ricordata come «maravigliosa» da Giovanni Cinelli nella casa fiorentina dei Vasari.<sup>131</sup> Sempre dalle carte dell'«Entrata dell'eredità» si evince come, proprio in quei giorni di giugno, si assisté alla vendita più consistente di opere della collezione Vasari e di dipinti dello stesso artista e biografo aretino, opere che vennero acquisite in numero di sei dal «Nostro Signore Senatore e Cavaliere Antonio Serristori, questo giorno à Firenze in voce dello Spedalingo che per detti prezzi li pigli per lo Spedale», per la stima dei quali ci si avvale del conforto dei ricordati «professori».<sup>132</sup> Dei sei dipinti faceva parte la «Storia di Rachele di Giorgio» ovvero la «Storia di Giacobbe con Racchell» del Vasari pagata 20 ducati,<sup>133</sup> identificata con *Rachele e Giacobbe al Pozzo*, ricordata da Alessandro Cecchi, nel 1998, come a Ficarazzi Aci Castello (Catania), presso la Società Rebecca (Fig. 17).<sup>134</sup> Erano inoltre nel novero: dello stesso Vasari, «Una Madonna, Giesù, S. Giuseppe, S. Anna» stimata 18 ducati;<sup>135</sup> un «quadro alto braccia 4, largo braccia 2½ entrovì Nostra Donna, con Gie-

<sup>129</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 22r; si evince da un'altra voce dello stesso registro come, in precedenza (il 23 febbraio) i fratelli Niccolini avessero acquistato «quadri» per 30 ducati (*ibid.*).

<sup>130</sup> *Ibid.* (inventariata col n. 767 a c. 6v), Appendice documentaria VII; la registrazione, sotto la data del 17 giugno, anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 3r, opera che non risulta veicolata attraverso lo Spedale figlinese ma che è riportata nella «Nota» della Beinecke Library, JACKS, *Appendix III*, p. 144.

<sup>131</sup> BOCCHI – CINELLI, *Le bellezze*, p. 306.

<sup>132</sup> ASSFV, 126, c. 182v.

<sup>133</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 22v (a cui è riferito l'inventario errato n. 781 a c. 7r, che invece è n. 773 a c. 6v), Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 3r; e naturalmente in ASSFV, 126, c. 182v, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77, nota 10; JACKS, *Appendix III*, p. 144.

<sup>134</sup> *Palazzo Serristori. Vendita*, p. 77; il riconoscimento come una delle opere passate in vendita dallo Spedale di Figline in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77, e fra quelle già della collezione Vasari, in CECCHI, *Giorgio Vasari's collection of paintings*, p. 55; è questo uno dei dipinti di cui, nel BOCCHI – CINELLI, *Le bellezze*, p. 306, si ricorda la presenza in casa Vasari a Firenze.

<sup>135</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 22v (inventariata col n. 663 a c. 6r), Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 3r; e poi in ASSFV, 126, c. 182v, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77, nota 10; anche in JACKS, *Appendix III*, p. 144.

sù, S. Giuseppe, S. Anna, S. Gio. Battista, con altra femmina» che viene da Raffaello che è da riconoscere non solo col n. 763 dell'inventario della Banca dell'incanto ma anche con il dipinto, già nella casa Vasari a Firenze e destinato a Niccolosa Bacci.<sup>136</sup> Veniva venduta poi una Adorazione dei Magi di Sandro Botticelli, opera peraltro già ricordata in casa Vasari dal Cinelli nel 1677, e che fu stimata dieci ducati;<sup>137</sup> una Madonna con Gesù e San Giuseppe del Naldini stimata cinque ducati;<sup>138</sup> una «Nostra Signora, con Gesù al Petto, S. Giuseppe, con Paese, di Maniera Lombarda» che, valutata dieci ducati, viene ricordata come «un quadro in tela» e detto la «Madonna del Sacco».<sup>139</sup> Se i dipinti menzionati andavano ad un esponente della famiglia Serristori, alla sacrestia del loro Spedale valdarnese veniva destinata, il 1° di agosto, una «Pietà», del valore di tre ducati, forse da identificare con quel dipinto su tavola e «con più figure» che risulta registrato, in più luoghi, nelle carte Vasari, oppure con un'opera di egual soggetto che, nella «Nota» della Beinecke, appare assegnata, interrogativamente, al Salviani.<sup>140</sup> Il successivo 26 gennaio 1691, quattro dipinti, non identificabili, vennero comprati per 168 lire da un altro membro dei Serristori, il sergente Tommaso,<sup>141</sup> ed in uno di questi si può riconoscere, solo ipoteticamente per la storia successiva del dipinto, un quadro in tela dipintovi un *Salvatore* di Matteo Rosselli (Fig. 21) del valore di sei ducati e che, naturalmente, dovette essere acquisito dai Vasari dopo la morte di Giorgio.<sup>142</sup>

<sup>136</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 22v (inventariata col n. 763 a c. 6r), Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 3r; e poi in ASSFV, 126, c. 182v, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77, nota 10; JACKS, *Appendix III*, p. 144. Per la registrazione nell'inventario della casa di Firenze si veda *supra* e Appendice documentaria II e III.A.

<sup>137</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 22v (inventariata col n. 768 a c. 6v), Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 3r; e poi in ASSFV, 126, c. 182v, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77, nota 10; JACKS, *Appendix III*, p. 144. L'opera risulta nel novero dei dipinti ricordati in BOCCHI – CINELLI, *Le bellezze*, p. 306.

<sup>138</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 22v (inventariata col n. 761 a c. 6r), Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 3r; e poi in ASSFV, 126, c. 182v, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77, nota 10.

<sup>139</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 22v (inventariata col n. 766 a c. 6r), Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 3v; e poi in ASSFV, 126, c. 182v, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77, nota 10. L'opera è forse da riconoscere, per le dimensioni, in quella ricordata come «mano non si sa» nella «Nota» Beinecke (JACKS, *Appendix III*, p. 144).

<sup>140</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 22v (inventariata col n. 771 a c. 6v), Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 3r; e poi in ASSFV, 126, c. 182v, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77, nota 10.

<sup>141</sup> ASSFV, 126, c. 183r, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77, nota 10; i dipinti, citati solo per numero e valore, non possono essere riscontrati poiché il Serristori, non risulta menzionato quale compratore nelle carte Vasari.

<sup>142</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 23r (inventariata col n. 729 a c. 4r), Appendice docu-



Se dunque, come già sottolineato, non tutte le opere passarono in vendita dallo Spedale, e non sempre è possibile procedere al loro riscontro nei differenti documenti, tale situazione appare sempre più evidente dal tardo 1690, quando minore sembra l'attenzione e la precisione da parte dei due esecutori, soprattutto per quanto concernente le vendite non destinate ai membri della famiglia Serristori. In data non specificata (come del resto non specificato è il compratore) venne venduto per sette ducati «un quadro in legno dipintovi Nostra Signora Giesù S. Giuseppe, S. Gio. Batta viene da Andrea [del Sarto]» da riconoscere con quel dipinto ospitato nella casa Vasari di Firenze nel 1574 e ricordato dal Cinelli nel 1677 che, pare non venisse venduto per tramite dello Spedalingo figlinese,<sup>143</sup> come del resto non dovette transitare dal nosocomio un'altra «Pietà», realizzata su tavola da Giorgio Vasari e venduta per sei ducati<sup>144</sup> ed un quadro in tela dipintovi una «Testa con Busto di S. Girolamo» stimato cinque ducati e assegnato, nella «Nota» Beinecke, al Viterbese.<sup>145</sup> Se, il 20 febbraio 1691, lo Spedale introitò 42 lire per «n. 2 Quadri compagni che in uno dipintovi una Madonna e l'altro S. Antonio(?), senza ornamento» non riconoscibili nell'inventario della Banca dell'incanto,<sup>146</sup> allo stesso modo non è possibile identificare i tre dipinti, sempre dell'eredità Vasari, acquistati da Pietro Alamanni per 30 ducati, somma che venne consegnata da Giovan Francesco Sciorina,<sup>147</sup> il quale il 21 dicembre del 1692 comprò dalla medesima eredità «16 quadri piccoli [...] ordinati e scompagnati fatti stimare da Atanasio Bimbacci» e valutati 30 ducati.<sup>148</sup> Si possono invece riscontrare, in tutti i registri in nostro possesso, quei «5 quadri compri con Parola del nostro Signore Commendatore Tommaso Serristori», il 25 novembre 1691; si tratta di un «quadro dipintovi un Cenacolo di mano di Giorgio Vasari ornamento tutto d'oro» e venduto per 30 ducati (Fig. 16);<sup>149</sup> e poi del *Sacrificio di Isacco* (Fig. 18) e del *Sacrificio di Abele*

---

mentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 3v; JACKS, *Appendix III*, p. 144; per il dipinto di veda CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, scheda 38, p. 110.

<sup>143</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 22v (inventariata col n. 728 a c. 4r), Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 3v; JACKS, *Appendix III*, p. 143.

<sup>144</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 22v (inventariata col n. 726 a c. 4r), Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 3v.

<sup>145</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 22v (inventariata col n. 752 a c. 5v), Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 3v; JACKS, *Appendix III*, p. 144.

<sup>146</sup> ASSFV, 126, c. 183r, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77, nota 10.

<sup>147</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 23r, Appendice documentaria VII.

<sup>148</sup> *Ibid.*

<sup>149</sup> *Ibid.* (inventariata col n. 764 a c. 6r), Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 3v; e poi in ASSFV, 126, c. 183r, già in CONTI, *La fabbrica, la*

e *Caino* (Fig. 19), assegnati tutti dal Cinelli al Vasari e valutati complessivamente 16 ducati<sup>150</sup> ed infine di altri due quadri «entrovì in uno un Angiolino che suona un Leuto mano del Coreggio nell'altro un Paese con pescaia e pescatori ornamenti nerj e d'oro» valutati quattro ducati.<sup>151</sup> Se, a quel momento, pare che la vendita si dovette interrompere o, meglio, furono forse le registrazioni ad interrompersi (data la mole di opere messe in vendita ma non riscontrate), ancora nel 1695, il 6 di dicembre, si ricordava come i «signori eredi del Signor Angniol Niccolini e Marc'Antonio di Niccolini» consegnassero al Bonsignore Spinelli dieci ducati per i dipinti da loro acquistati anni prima.<sup>152</sup> Poi più nulla.

Di tutte le opere fin qui ricordate (e riscontrate) giustappunto: *Giacobe e Rachele al pozzo* (Fig. 17)<sup>153</sup> e l'*Ultima Cena* del Vasari (quest'ultima ora nel convento delle suore oblate fiorentine della Santissima Annunziata di Figline Valdarno (Fig. 16),<sup>154</sup> il *Sacrificio di Isacco* (ubicazione ignota, Fig. 18) e il *Sacrificio di Caino Abele* (di ubicazione ignota, che sebbene i documenti indichino come del Vasari vengono ora date interrogativamente allo Zucchi, Fig. 19); ed infine la *Testa del Redentore* di Matteo Rosselli (sempre a Figline, Fig. 21), tali tele erano il piccolo nucleo di opere che, facenti parte dell'eredità di Giorgio Vasari e dei suoi discendenti erano rimaste, fino al 1977, presso la Collezione dei Serristori, patroni per secoli dello Spedale figlinese,<sup>155</sup> a testimonianza di una dispersione veicolata anche da quel nosocomio valdarnese.

Facendo un riscontro delle 163 opere o meglio, restringendo il campo, delle 138 fra tavole e tele inventariate dalla Banca dell'incanto ne furono vendute o, più precisamente, risultano dai documenti esserne state cedute ai ri-

*chiesa*, p. 77, nota 10; JACKS, *Appendix III*, p. 144; l'opera come di Giorgio già in BOCCHI – CINELLI, *Le bellezze*, p. 306.

<sup>150</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 23r (inventariata col n. 765 a c. 6r), Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 3v; e poi in ASSFV, 126, c. 183r, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77, nota 10; JACKS, *Appendix III*, p. 143 (il *Sacrificio di Abele e Caino*). Le opere ricordate come tutte di mano di Giorgio in BOCCHI – CINELLI, *Le bellezze*, p. 306. Su di esse si veda CECCHI, *Giorgio Vasari's collection of paintings*, pp. 157-158 (con bibliografia precedente).

<sup>151</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 23r (solo il primo dei quali inventariato col n. 779 a c. 7r), Appendice documentaria VII; la registrazione anche in MCVA, *Archivio Vasari*, 3 (37), c. 4r; e poi in ASSFV, 126, c. 183r, già in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, p. 77, nota 10.

<sup>152</sup> MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 23v, Appendice documentaria VII.

<sup>153</sup> Si veda *supra*.

<sup>154</sup> Per il dipinto già menzionato dal Cinelli nella casa di Firenze (BOCCHI – CINELLI, *Le bellezze*, p. 306) e tuttora a Figline Valdarno, si vedano le vicende in CONTI, *La fabbrica, la chiesa*, scheda 37, p. 110 (interrogativamente come Jacopo Zucchi); CECCHI, *Giorgio Vasari's collection of paintings*, pp. 154-155, e da ultimo BURICCHI, *Scheda n. 40*, in *Giorgio Vasari. Disegnatore e pittore* (con bibliografia precedente).

<sup>155</sup> Per la vendita della collezione: *Palazzo Serristori. Vendita*.

cordati compratori 84, le sculture dovettero essere assegnate tutte come pure i sei disegni; furono poi comprate due croci (una smaltata e l'altra in bronzo) e vari argenti. Cosa ne fu delle altre 54 pitture scelte da Bonsignore Spinelli e da Giuseppe Gigliozzi e messe in vendita dalla Magistratura dei Pupilli non è dato sapere – per quanto si possa ipotizzare che fossero venduti senza che ve ne fosse un riscontro documentario, perlomeno nelle carte della famiglia – allo stesso modo alquanto misterioso appare il destino delle opere che, non scelte dai due esecutori di Francesco Maria Vasari, dovettero restare nella sua casa di Firenze (e poi di Arezzo) e, alla sua morte stante le disposizioni testamentarie, destinate alla Fraternita dei Laici. La mancanza di documenti presso l'Archivio dell'ente aretino rende, come detto, impossibile definire, allo stato attuale, cosa fosse rimasto in loro possesso (eccezion fatta per le tre opere ancora conservate nel Museo di Casa Vasari la cui storia è tuttavia anch'essa ammantata di mistero) e se e quando venne alienata pure quella parte di eredità.

Tuttavia di questa collezione almeno due opere di quelle ricordate dal Vasari nelle *Vite* o menzionate dagli inventari del 1574 sono oggi al loro posto, ovvero nella Casa Museo di Arezzo: si tratta del *Galba* di Andrea Sansovino (ricordato da Giorgio nella biografia dello scultore, Fig. 9)<sup>156</sup> e della «statua di gesso sopra al camino» ricordata appunto nell'inventario e identificata con la *Venere* un tempo assegnata a Bartolomeo Ammannati<sup>157</sup> (Fig. 11); e sempre nella magione di Giorgio si trova (in deposito dalle Gallerie fiorentine) anche una *Crocifissione* dello Stradano, forse quella menzionata dalla «Nota» Beinecke (Fig. 20),<sup>158</sup> mentre di quante citate dai manoscritti e nelle *Vite*, oltre al piccolo gruppo restato fino al 1977 proprietà dei Serristori (e per lo più disperso), solo il *Marte, Amore e Venere* di Piero di Cosimo che a detta del Vasari si trovava (al tempo della redazione delle *Vite* del 1568) nella sua casa di Firenze è stato identificato con un dipinto dell'artista ora a Berlino (Fig. 10) e ritengo potrebbe essere quella «Venere» che nell'inventario della Banca dell'incanto appare col numero 692 e venduta, come si è visto, con altre opere d'arte (la maggior parte sculture).<sup>159</sup>

<sup>156</sup> Per il *Galba* si veda ora BALDINI, *Scheda n. 23*, in *Nello splendore mediceo*.

<sup>157</sup> Si veda KEUTNER, *La Venere*, più di recente, per la questione attributiva rimando a LOFFREDO, *Scheda n. 13*, in *L'Acqua, la Pietra, il Fuoco*. L'unica scultura delle dimensioni della *Venere* ora al Museo di Casa Vasari venne venduta nei primissimi tempi in cui si procedette alla alienazione di parte delle opere già pertinenti alla collezione di Giorgio Vasari, insieme ad altre sculture e almeno una pittura MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 2r-v.

<sup>158</sup> Si vedano in sintesi: CECCHI, *Giorgio Vasari's collection of paintings*, p. 152 e, più di recente BARONI, *A Flemish Artist*, pp. 196-197.

<sup>159</sup> Il dipinto che non viene ricordato nell'inventario del 1574 né fu menzionato dal Cinelli lo si può forse identificare con un quadro di una *Venere* inventariato con altre opere sotto il n. 692 in MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), c. 2v, Appendice documentaria VII, si veda anche *supra* e nota 91.

Qualunque fosse stato il destino di queste opere si evince dai documenti dell'Archivio Vasari (più e meglio che nella «Nota» della Beinecke Library) che effettivamente vi era stata nella dimora del Vasari una raccolta di opere d'arte di notevoli dimensioni (ampliata nel tempo dai suoi discendenti) e tale da sostanziare quanto affermato da Giorgio nella *Vita* del Parmigianino ovvero come nelle sue case vi si trovassero «molte nobili pitture, sculture e marmi antichi», sculture la cui menzione risulta un'altra peculiarità del documento aretino anche rispetto al manoscritto ora negli Stati Uniti. Tuttavia ciò che caratterizza e differenzia e diciamo prelude a nuove identificazioni di opere d'arte già nella collezione vasariana sono proprio i numeri d'inventario assegnati, dalla Banca dell'incanto, ai singoli manufatti da porre in vendita e che, molto probabilmente, furono ad essi applicati a motivo della rilevante quantità di opere da gestire e da riconoscere. Non solo. Se attraverso la vendita effettuata dallo Spedale retto dal Gigliozzi si sono riconosciuti alcuni acquirenti delle opere già possedute dal Vasari, l'inventario della Banca dell'incanto amplia il numero dei compratori consentendo di indirizzare la ricerca per esempio verso le collezioni delle famiglie Alamanni, Rinuccini e, soprattutto, Niccolini che furono fra quelle che si aggiudicarono alcune pitture dell'eredità dell'artista aretino.

Giunta al termine di questa ricerca sono costretta a lasciare senza risposta molte delle domande che riguardano tale raccolta (e che mi sono posta e continuo a pormi) soprattutto: quando, e come, venne quasi completamente dispersa e se questa del 1687 fu solo la prima decurtazione; e non di meno il destino della maggior parte delle pitture e degli altri manufatti che vi erano conservati in origine. Ma, nella lenta riacquisizione del passato, sono solo due al momento le certezze. Parte dei denari ricavati dalla vendita Vasari presso la Banca dell'incanto furono veramente utilizzati per maritare fanciulle povere come disposto da Francesco Maria, la peculiarità è che queste fanciulle erano quasi tutte nipoti di monsignor Giuseppe Gigliozzi.<sup>160</sup> L'altra (certezza) è che nessuna frase, come quella contenuta nelle formule iniziali del testamento di Giorgio Vasari ovvero che «*ben vane sono le speranze di coloro che credono perpetuarsi in questo mondo*»,<sup>161</sup> si adatta più e meglio al destino delle raccolte d'arte dell'artista e biografo aretino.

---

<sup>160</sup> MCVA, 29, «Entrata e uscita dell'eredità del cavaliere Francesco Maria Vasari» (1686-1711), cc. 71r-74v.

<sup>161</sup> ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n. 5, al punto 1 (Appendice documentaria I), l'uso del corsivo nel testo è nostro.

## APPENDICE DOCUMENTARIA\*

Si pubblicano in questa appendice documentaria buona parte dei documenti relativi all'eredità di Giorgio Vasari: il suo testamento olografo del 25 marzo 1568 (I); gli inventari delle case di Arezzo e Firenze redatti, il 28 giugno 1574, il giorno seguente la morte dell'artista (II; IIIA e IIIB); la transazione stipulata il 2 ottobre 1685 tra Francesco Maria, ultimo esponente della famiglia in linea maschile e alla cui morte la Fraternità dei Laici di Arezzo, in base alle disposizioni testamentarie dell'artista aretino, sarebbe divenuta erede universale dei beni Vasari (IV); il testamento del ricordato Francesco Maria in data 4 dicembre 1686 (V), ed infine gli inventari del marzo 1687 (di cui uno rimasto incompiuto, VI) dei beni dell'eredità Vasari posti in vendita alla morte di Francesco Maria (VII).<sup>162</sup> Alcuni di questi documenti già pubblicati sono stati rivisti sugli originali; altri sono inediti e se ne dà conto, in questa sede, per la prima volta. Nella trascrizione si è cercato di restare il più possibile aderenti alla lezione dei manoscritti.

## I. TESTAMENTO OLOGRAFO DI GIORGIO VASARI, 25 maggio 1568

ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n° 5.<sup>163</sup>

Christus

In Dei nomine Ammen. Anno Domini nostri Iesu Christi ab salutifera incarnatione MDLXVIII die vero XXV Maii.

\* A cura di Nicoletta Baldini e Paola Benigni.

<sup>162</sup> Per considerazioni su alcuni di questi documenti si veda, sempre in questo volume il saggio di BENIGNI, *La scrittura come rimedio alla «voracità del tempo»*.

<sup>163</sup> Il testamento olografo, di cui dette la trascrizione per primo GAYE, *Carteggio d'artisti*, II, pp. 502-518 e che è qui ripresentato naturalmente dopo un adeguato controllo sull'originale, è conservato all'interno di un inserto che riporta il titolo «Testamentum et Codicilli domini Georgii de Vasariis»; nella prima carta (non numerata) si dichiara, ancor più dettagliatamente cosa riportano le carte successive: «Ex Filza XV Testamenti 1574. / Publicatio et Transcriptum Testamenti et codicillorum domini Georgii Vasarii Aretini pictoris et Architecti celeberrimi eius propria manu iam scripti et inventarium eius bonorum existentium in civitate Florentie. Rogatum per ser Raphaellem de Echinis de Palatiolo ut intus etc. / Et intus est originale testamentum in scriptis et Codicilli eiusdem Domini Georgii de Vasariis. / B 24 9. julii 1574». Così l'inserto conserva, nell'ordine: 1) La trascrizione, ovvero pubblicazione, del testamento in lingua latina che il notaio era tenuto a redigere nel caso di testamento segreto, cfr. BISCIONE, *Il pubblico generale archivio dei contratti*; di tale rogito redatto, nel caso specifico, dal notaio Raffaello Eschini è stata fornita una trascrizione molto parziale e, per conseguenza, poco utile (non sono state, in alcun caso, sciolte le numerose abbreviazioni delle parole, abbreviazioni che, com'è ovvio, consentono di comprendere il senso del testo) della copia contenuta anche in ASF, *Notarile moderno*, 635 (1572-1575), notaio Raffaello Eschini, cc. 133v-145v, in LEPRI – PALESATI, *Fuori dalla Corte*, pp. 101-111. Seguono nell'inserto: 2) il già ricordato testamento olografo che qui si ripubblica; 3) un codicillo, in data 15 novembre 1570, sempre di mano del medesimo Vasari (per il quale si veda in questo stesso volume l'Appendice documentaria al saggio di FUBINI LEUZZI); 4) la copia in lingua latina redatta dal notaio di tale ricordato codicillo. 5); l'inventario dei beni della casa fiorentina di Giorgio Vasari redatto di mano del medesimo notaio Eschini in data 28 giugno 1574 (per il quale si rimanda, in questa Appendice documentaria, al numero II).

Io Giorgio di Antonio di Giorgio Vasarii, cittadino aretino, et al presente pittore et architetto dello Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Cosimo de' Medici, secondo Duca di Fiorenza et Siena etc.

1.<sup>164</sup> Considerando che non aviano cosa più certa della morte et come quello che ho riceuto dal grande Iddio tanti doni, et particolarmente quello dello aver cognosciuto quanto son vane le speranze di coloro che credono perpetuarsi in questo mondo, et avendo più volte fatto dal 1558 in qua diliberatione delle cose mie per doppo la morte, et avendo lassato per iscritti autentichi che molte cose si facessino, è piaciuto alla bontà di Iddio tenermi vivo, che a tutto ho quasi dato perfectione: et da che ho poi veduto crescere le mie facultà, ho mutato volere, come apare ancora un testamento fatto da me sotto 18 di aprile 1558, et un altro sotto 17 di marzo 1560 negli Innocenti di Fiorenza, e' quali insieme con altri che si trovassino tutti anullo et voglio che questo fatto questo giorno soprascritto sia quello che sia il vero et legittimo, per avere io molto meglio considerato a molte cose per salute et comodo et perpetuità della Casa de' Vasarii, pregando il Signore Dio che mi illumini la mente, mentre che distendo il presente scritto per mia ultima volontà, acciò possa usare quella carità verso il prossimo mio, che ha usato la Maestà divina verso di me con tanti beneficii, pregando in però gli esecutori di questo testamento che in vita hanno mostro d'essermi fideli amici che anche doppo la morte sieno osservatori et conservatori di questa mia volontà et che inviolabilmente non manchino a fare osservare quanto qui sotto dirò et scriverò di mia mano propria.

2. In prima raccomando al grande Iddio l'anima mia et che per sua pietà et meriti della passione di Giesù Cristo, suo figliolo, la collochi in paradiso fra l'anime beate, degnie della gratia sua.

3. Lasso per mia eredi i miei figlioli legittimi et naturali, sostituendoli per fidei commissio in infinito, et essendo femine ne disponghino della dote con rispetto delle facultà, col consiglio degli Esecutori del presente testamento. E se fussino femmine sole nate di me le instituisco nella metà di tutte le mie facultà. E se fussino più d'una femina, le instituisco ne' tre quarti.

4. Et se io lassassi doppo di me figlioli maschi et femine voglio che sieno governati dalla madre volendo star con loro, et che si tenghi conto delle facultà et se ne disponga senpre col consiglio degli Esecutori del testamento massime nelle cose d'importanza, fino che hanno anni tredici, né possino mai cacciar la madre di casa né da nessuno rivedegli conto delle cose passate innanzi alla mia morte, o mentre vedovà o starà con loro, o a chi si appartenessi questa eredità gli possa dimandar delle cose passate cosa alcuna.

5. E caso che io non avessi figlioli maschi né femine legittimi, instituisco e' figlioli di ser Pietro mio fratello, legittimi et non legittimati nati et da nasciere, così maschi come femine, in fidei commissio con questi carichi che diremo di sotto, et caso che i figli[o]li di ser Piero morissino, et vivessino le femine sole, in questo caso voglio

---

<sup>164</sup> La numerazione progressiva, da 1 a 29, che scandisce le varie clausole testamentarie compare sul margine sinistro laterale dell'originale autografo vasariano.

che a ciascuna sia dato per dota fiorini mille et da mille in su tutto quello che piacereà alla discretione degli esecutori di questo testamento, non passando fiorini quattrocento et se fussi una femina sola in questo caso faccino la volontà loro fin che egli no giudicheranno il bene di quella fanciulla.

6. Et caso che mancassi la linea de' figlioli di ser Piero et in questo caso instituisco per mia eredi la Pia Casa della Fraternita di Santa Maria della Misericordia della città di Arezzo, con questi carichi et legati che a suo luogo si diranno, et che inviolabilmente per ogni tempo non manchino di quanto io ordino per questo presente testamento, obligandogli alla conservatione di tutto quello che si lassa de' beni et case, che sarà in custodia loro per acrescer le facultà et augumentalle et non le diminuire lassandogli esegutori di tutti questi legati et che effettivamente veghino ogni anno i miei figlioli se io ne avessi et non avendo quegli di ser Piero eseguiscono i legati che io lasso e' quali vivendo loro sieno obligati et non li facendo possino detti Rettori eseguirgli loro dichiarando però che detta Fraternita abbia avere ogni anno dal dì della mia morte staia 25 di grano ogni anno, posto nella Città d'Arezzo. Et caso che lla eredità venga in lei, staia cinquanta de' quali ne possa disporre a beneplacito de' signori Rettori in quelle elemosine a' poveri che più piacerà loro stanziandoli la mattina di San Giorgio per memoria mia.

7. Et in caso che la Niccolosa figliola di Francesco Bacci, mia moglie, non avessi figlioli et volessi rimaritarsi possa fin ch'ella piglia marito per ispatio di 18 mesi stare in casa mia né possa eser mai cacciata né rivedutogli conti delle cose che ha ministrare mentre è stata in mia compagnia vivente io. Et volendo vedovare passato e' 18 mesi, dichiaro che non volendo più marito et facendo vita vedovile et onesta in questo caso voglio che in casa mia segli consegni la metà della casa et dell'orto, con quelle masseritie oportune al suo bisogno a suo piacimento e queste l'abbi per inventario per lassarle doppo la morte sua alla eredità, con intervento degli Esecutori del testamento e se li dieno con quella discretione che sia giusta et degna del lor giudicio et della (sic) coscienza loro per istare onoratamente, come si conviene al grado suo et mio.

8. Et in caso ch'ella avessi figlioli per non aver a ritochar più questo testamento et che piacesse a Dio dagli questa gratia che fussino nati di me voglio ch'ell'abia a godere la metà delle mie entrate vivente lei l'altra metà goda e' figlioli et doppo la morte di lei tornino a' sua et miei figlioli con fidei comisso come di sopra. Et in caso che morendo io senza figlioli voglio che tutte le cose che si trovano fatte per uso di detta Niccolosa così veste di panno, drappo, pelliccie, fodere, panni lini et cose sottili per suo dosso et similmente perle, gioie, anella, catene, maniglie, sien sue libere, così uno sparvieri di panno, uno di drappo et dua lini con dua letti forniti del tutto, et un quadro di Nostra Donna, a suo piacimento. Così duo letti per la villa etc. et così ogni anno staia cento di grano et un porco. Et così la possessione di Capuccio, posta a San Polo con tutta la tenuta delle selve, vignie et quanto fu conpero da Giovannagnolo calzolaio, della quale ella ne sia mentre ch'ella viverà padrona assoluta et doppo la morte sua torni alla eredità mia, né possa dimandar niente se ella vi facessi bonificamenti, alla eredità.

9. Et in caso che detta Niccolosa si volessi rimaritare abbia avere per l'usufrutto della sua dota confessata da me doppo uno anno o diciotto mesi che ella vederà in casa mia per l'usufrutto dico et panni neri o altra cosa che detta Niccolosa potessi dimandare alla mia eredità. Voglio ch'ell'abbia fiorini cinquecento, di lire 4 soldi 5 per fiorino da pagarsegli per gli mia eredi in danari contanti o di quello che parrà agli Esecutori del testamento non toccando però né le case né beni: et non ci essendo il modo si paghi tenpo per tenpo delle entrate in que' tempi che si può et senza guastar gli ordini degli altri legati. Et inoltre perché la dote di detta Niccolosa fu fiorini 800, di lire 4 soldi 5 per fiorino et non essendosi riscossa tutta come si vederà a' pagamenti né meno auto mai e' frutti, voglio che detta Niccolosa non possa adimandare altro né stringniere detta eredità, se non per quella quantità che io ho auta, né possa dimandar altro, altro. Et caso che quella parte di suo dota la volessi in beni non ci essendo danari contanti segli consegnì in beni dove più gli piacereà, ma essendoci danari segli paghino contanti et in questo caso come di sopra non possi adimandar altro. Et contrafacendo a questo ch'io ordino s'intenda priva di poi che arà auto la dota et contra dota d'ogni lascio o dono che io gli facessi per questo testamento. Et in caso ch'ella non si voglia rimaritare rimanendo in casa mia voglio, come si dirà nel capitolo de' Tutori et Curatori del testamento ella sia con esso loro esecutrice di questa mia volontà.

10. Et in caso che io morissi innanzi che da me fussi posto in sullo Spedale degli Innocenti di Fiorenza scudi cinquecento di lire 7 per iscudo sia obligato la mia eredità a mettervegli subito, i quali voglio che i frutti di detti scudi 500 servino per elementare Anton Francesco, nato di Isabella mora, serva già di casa mia, allevato da quella casa. Et fino che arà 18 anni stia a obedientia del Priore et da 18 anni in su segli abino i detti scudi 500 a consegniare col rispondergli in tanti beni de' quali non ne possa disporre fino alla età di 30 anni. Et morendo detto Anton Francesco in questo mezzo restino al detto Spedale degli Innocenti di Fiorenza.

11. Item che la capella dello altar magiore, intitolata in San Giorgio della Pieve d'Arezzo, eretta et fatta da me, voglio che gli esecutori con ser Pietro mio fratello, e gli eredi in perpetuo faccino eseguire ogni obbligo come sta la bolla fatta da Papa Pio V circa a l'obbligo del Decano; et caso che alla mia morte non fussi conperer tanti beni et chonsegnati al Capitolo et Canonici della Pieve d'Arezzo per la distributione del Decanato, delle staia cento di grano obligati oggi in su' poderi di Frassineto, si abbiano in termine del tenpo, concessoci da papa Pio V, a conperer tanti beni che faccino ogni anno le dette staia 100 di grano, o de' danari, che si troverranno alla morte mia, o ogni anno delle entrate di detta eredità et questo si facci con l'intervento di messer Cosimo Pistrini, al presente Decano di detta Pieve et curatore et capellano di detta capella, acciò i beni di Frassineto venghino liberi da questo carico.

12. Item voglio che a detta capella si celebri ogni anno in perpetuo il giorno della festività di san Giorgio . XV . messe piane con la messa grande a detto altare, nella qual festa debbino intervenire i signori Rettori della Fraternita come esecutori di questo testamento insieme con tutti e' ministri loro et gli esecutori del testamento che saranno in Arezzo et gli atinenti di casa mia et si dia a' detti Rettori un picchiato per uno con cialdoncini et trebbiano, nella qual refectioe si spenda scudi



dua d'oro et si dia al sagrestano di detta pieve un pinochiato et lire una et a' cherici di detta sagrestia un giulio per uno et fiaschi quatro di vino acciò parino la chiesa come fanno per le pasque et aconcono la capella et lo altare secondo l'altre volte et quel più che parrà al Decano. Et il giorno seguente si celebri a detta capella in detta Pieve messe cinquanta per rinovale della mia morte con dua orationi, una per me l'altra per gli altri defunti della Casa de' Vasari per e' quali io voglio che quando la eredità verrà nella Fraternita sieno messe cento con il medesimo obligo et a ciascheduno si dia de' preti che cellereranno o un carlino o un torchietto di cera gialla che sia della medesima valuta et a detto ufizio si trovino i signori Rettori personalmente come esecutori di detto testamento insieme co' i parenti di Casa Vasari et le messe 50 non si potendo celebrare in un giorno possino secondo che parrà agli Esecutori farle dire in dua doppo il primo giorno nel secondo con cera condecante secondo che parrà loro et nella festa di cera bianca rimettendo tutto a l'ordine che ne daranno detti Esecutori et ser Pietro mio fratello et il Decano di detta Pieve et Capellano di detta Capella.

13. Item voglio ch'el corpo mio si conduca doppo la morte in Arezzo et sia seppellito a' piedi di detta capella o nelle scale dinanzi dov'è disegnato il sepolcro dove sia scritto il nome mio, ovvero nella cassa di mischio sotto l'altare di dretto col medesimo nome. Et volendo fare gli Esecutori del testamento altri ornamenti abbino in questo caso a mia spese far tanto quanto e' disegnieranno. Et perché detta capella è padronato, come dichiara la Bolla di Casa Vasari, prima ne' maschi poi nelle femine, a' quali tocha a far la eletione del Decano a' quali si ricorda loro che la volontà mia è che si faccia electione di persone buone, dotte et se massime sene sarà in Casa Vasari che lo meritassino si dia loro et finita la linea succede questo carico come scritto nella Bolla a farne electione alli signori Rettori della Fraternita a e' quali si dichiara che se non li eleghino di buon costumi et di lettere et virtù caschi la electione a chi sarà allora Vescovo d'Arezzo. Voglio ancora che quando l'eredità abbia il modo non avendogli fatti io che detta Capella et altare sia fornita di paramenti come pianete, camisci, tovaglie, paliotti, e in ispatio di . X . anni col farci ancora una pianeta con le sue tonicelle, piviale et vesticiole da leggio et paliotto dinanzi di velluto rosso a spese della eredità così un calice grande. Et quando bisognassi per servitio di detto altare et capella et sua conservatione spendere alcuna cosa l'anno voglio che la mia eredità sia obligato a farlo. Et tutte queste spese si faccino di mano in mano le più necessarie et i detti signori Rettori possino vedere le dette entrate col tener conto di queste spese acciò non gravassino però tanto la eredità ma si facci con consiglio del Decano, che n'ha aver cura et salvar lui queste cose et con i tutori di detto testamento che tutto ha a tornare in onor de Dio et utile della Chiesa.

14. Item lascio che si dia ogni anno a suor Caterina, mia nipote monacha in San Marcho di Arezzo, figliola della Lucretia mia sorella, staia dieci ogni anno di grano et morta lei finisca et si dia poi staia cinque ogni anno a detto monasterio ogni volta che detta eredità viene nella Casa della Fraternita con carico di 4 messe ogni anno per l'anima de' defunti di Casa Vasari.

15. Il medesimo si lascia a suor Verginia, suor Diodata et suor Teodosia mie nipoti monache nel monasterio di San Benedetto d'Arezzo figliole della Rosa mia so-

rella a ciascuna le medesime staia dieci di grano, 30 in tutto, et che ciascuna delle sua . X . ne possa far la volontà sua et sien tenute ogni anno far dire 12 messe con ufio de' morti per l'anime de' defunti di Casa Vasari. Et morte loro finisca et venendo nella Fraternita la eredità abbi il monasterio di Sancto Benedetto staia quindici di grano col medesimo obbligo delle messe come di sopra. E perché s'è auto a queste fanciulle et al fratello oggi morto doppo la morte di Andrea Sabatini lor padre a sovenille et dar loro la dote per farle monache che tutto è uscito da me et avendo ser Pietro mio fratello, venduto loro un canpo a messer Iacopo Rasi, cittadino aretino, voglio in questo caso che dette fanciulle monache non possino dimandare né a ser Pietro né alla eredità niente, così della casa che fu già loro nel borgho di San Benedetto quale ho data al Decanato della Pieve in dota per essere tutto entrato in parte delle spese fatte et per loro et per il fratello. Et semai per tempo nessuno o loro o le monache di San Benedetto dimandassino niente o 'l monasterio s'intenda tutto questo essere ito in conto della dote data loro et altre spese fatte da me et non s'intenda che io abbi dato loro niente, et perdino le 30 staia di grano et in vita et doppo la morte.

16. Item caso che la Rosa mia sorella doppo la morte di Grigorio Pecori suo marito non volessi star con Vanni suo figliolo né rimaritarsi, voglio in questo caso che abbi il ritorno di casa mia et gli sia dato una camera et datogli da vivere mentre arà vita condecatamente et tutto dalla mia eredità et sia fatto tutto discretamente da e' tutori di questo testamento. Et caso che fussino in dispartire sia dichiarato da' signori Rettori della Fraternita d'Arezzo.

17. Item che avendo io donato alla Verginia figliola della Lucretia mia sorella la dote per maritarsi, et alla Vittoria, sua sorella et mia nipote la dote per farsi monacha in nel monasterio di Santa Crocie d'Arezzo et avendo avere scudi 80 prestati da Guaspari Punini lor padre et mio cogniato oggi morto, i quali danari voglio che della eredità sua Lutio suo figliolo et mio nipote gli abbia a dare alla ... sua minore sorella oggi in serbo in San Marco apresso alla suor Caterina sua sorella volendosi far monacha o maritata se già Iddio non mi dessi tanta vita che io potessi provedegli et questo s'intenda oltre a quello che gli darà lui per suo dota, et facendosi detta ... monacha voglio che lei mentre viverà abbi avere staia dieci di grano ogni anno et parimenti suor Vittoria sua sorella, in Santa Crocie monacha, dieci altre con i medesimi carichi delle 4 messe ogni anno per ciascuna per l'anime de' defunti de' Vasari. Et caso che morendo io et questa fanciulla cresciessi et si volessi maritare et non far monacha, si pigli scudi dugento della eredità et si mettino in sugli Innocenti di Fiorenza a sei per cento fino a che arà anni 17, che faranno la sonma di fiorini 500, tanto che con quello che li darà Lutio et questi si potrà maritare.

18. Item che se figlioli di Vanni Pecori et Lutio Punini mia nipoti che allora la eredità arà levatosi molti carichi datorno avessino dalla natura ingegno da potere far frutto o negli studii delle lettere o nella picttura et architettura et volessino atendere a queste virtù voglio che per potere star fuori dalla città in luogo da inparare segli dia per ciascuno staia quaranta di grano et questo di mano in mano vada ne' figlioli de' figlioli in stirpe ogni volta che sia dichiarato da i tutori o da' Rettori della Fraternita i quali lo eseguischino quando viene la eredità in loro nella distributione de'

primi legati, (in margine sinistro, essendo stato cancellato il testo:) perché intendo detto legato aver luogo quando la eredità vengha nella Fraternita, et non altrimenti.

19. Et a cagione che questi legati possino avere l'intera perfectione, avendo sostituito per non aver io figlioli maschi et femine né figlioli di ser Pietro mio fratello, et poi esecutori di questo testamento gli signori Rettori come di sopra, dico che quando ogni anno aran finito di satisfare delle entrati (sic) i presenti legati, voglio per mantenimento de' beni che queste facultà siene unite né mai si possino dividere, vendere né inpegniare o barattare, ma ordino che signori Rettori della Fraternita faccino per loro Proveditore tre volte l'anno ogni 4 mesi vedere tutti e' beni con lor fiumi et fossati, fossi, argini et altre cose che possano danneggiare dette possessioni et vedute detto Pro[vedito]re referire a' signori Rettori e' quali o[r]dinino che si ripari con l'entrate di detta eredità quanto fa di bisogno et abbi andare con detto Pro[vedito]re uno degli atinenti di detta eredità et per detto effetto abbia avere la Fraternita scudi tre per distribuirli per questo efetto come piacerà loro acciò detti beni non declinino né patischino anzi vadino in aumento.

20. Item che la casa di san Viti posta nel detto borgo de' Vasarii, murata da me, voglio che detti signori Rettori la faccino per loro Pr[ovedito]re la faccino ogni anno vedere et bisognando spendervi niente per rassetalla non lo facendo chi l'abita et tutto de' frutti della eredità spendendovi ogni anno scudi quatro et se più bisognassi et non si spendendo quell'anno si serbino per quegli anni che n'arà di bisogno successivamente per poterne fare altri bonificamenti secondo che sarà dichiarato da loro.

21. Item che i bestiami che si troverranno di tutte le sorti così in Frassineto come altrove dove ne fussi della eredità così cavallini, mulini, vache, buoi, pecore, capre, porci, asini che si troverranno alla mia morte in mano de' lavoratori o altri, si mantenghino di mano in mano nelle mani di chi vi starà per la stima et degli utili se ne serva per la eredità né si sciami il numero ma più tosto si aumenti perché intendo che detti bestiami stieno per utilità de' poderi et non per comodità d'altri et ogni volta che n'entervenissi disgratie, come suole acadere, si riprovegga con utile delle possessioni perché non voglio che diminuischino per vendite o per farne comodità d'altri, ma solo per utile della eredità, il quale avanzo serva et se ne dispongha come diremo di sotto.

22. Considerato ch'el sesso femminile è il più debole et n'ha minore aiuto, et ha bisogno per condurlo a perfettione di maggior governo, però quando di queste entrate di bestiami con staia cento di grano che ogni anno si potessi cavare finito i legati et venduto il grano si possono porre detti danari nel cassone della Fraternita, i quali stessino lì in nome delle dote prima delle figliole di ser Piero se n'avessi, o di quelle de' figlioli suoi se n'averanno et ciò vadia in infinito per stirpe. Et non ce ne essendo in casa de' Vasari si possa beneficiare le figliole di Vanni Pecori et di Lutio Punini se n'averanno per darle secondo che sarà dichiarato da esecutori per aiutare chi n'avessi maggior bisogno et non sendo d'accordo e' signori Rettori, a queste di Vanni et Lutio ci abbino a por mano o per maritarle o farle monache et la minor somma sia fiorini dugento di lire 4 soldi 5 per fiorino. Et caso che non ce ne fussi in nella linea loro le femine, ci è la Virginia Punini et l'altra, s'ella si maritassi, figliole della

Lucretia mia sorella, vadino successivamente a loro. Et in caso che manchi queste linee de' Vasari e delle nipoti, allora i signori Rettori della Fraternita possino di mano in mano maritarne povere fanciulle, buone ma miserabili secondo che parrà loro et si paghi lor detta dote la mattina di san Giorgio.

23. Apresso voglio che de' figlioli di ser Pietro et suoi discendenti per linea legittima, quello che sarà dottore o in qualche virtù di lettere o di disegno abbi nella casa mia il primo luogo cioè uno appartamento a suo (sic) scelta ma che per pari portione ogniuno de' figliuoli di ser Piero s'intenda avere la sua parte, con questo che la casa non si divida mai con mura né mattoni sopra mattoni od altro. Et se non possono reggiere insieme faccino con tavolati per non guastar detta casa.

24. Item lascio alla Gherarda dal Monte San Savino mia serva, fiorini venticinque, et alla Madalena fanciulla negli abandonati altri fiorini venticinque di lire 4 soldi 5 per fiorino quando si mariterà o farà monacha, et a l'altre serve purché ci sieno state uno anno, fiorini cinque simili. Et a i servidori che ci saranno, se aranno passato 3 anni, scudi otto per ciascuno da pagarsegli come piacerà agli esecutori del testamento.

25. Item voglio che della villa di Montui et o da l'atra villa, se non fussi mia libera, quando sarò morto si conduchino tutte le masseritie nella casa di Fiorenza, di quella in Arezzo nella casa da San Viti, le quali restino per fornilla et fornire le ville d'Arezzo né se ne possa vendere né farne alcuno contratto senza l'intervento et licentia de' tutori et esecutori e chi contrafarà a questo s'intenda privo di dette masseritie.

26. Item essendoci debiti e' quali o per iscritti di mia mano o per richordi mia aparischino, si paghino, altrimenti no, per avere sodisfatto, et di tutti quegli che aranno avere ce ne sarà ricordi di mia mano. E si faccia de' danari che resteranno della mia eredità, e non non ce n'essendo, si veghino di paghare con più comodità della eredità che possibil sia e de' frutti senza tohare cosa immobile etc. E quanto a' danari rimanendone nella mia eredità in contanti doppo la satisfatione de' debiti, si rispindino in beni immobili, et mentre non si rispindino si dipositino in luogo sicuro per fare questo effetto. E' quali beni da comprarsi sieno sottoposti al medesimo fidei comisso et obligatione del non si potere alienare, et nel medesimo modo che degli altri ho disposto.

27. Item che venendo la eredità mia nella Fraternita, delle entrate, satisfatti che saranno e' legati, particolarmente in questo testamento ordinati, sene faccia duo parti eguali, una delle quali serva per far dote per maritar fanciulle secondo che disporanno i signor[i] Rettori. Et questo intendo e stante fermo quel che è ordinato de' figlioli et discendenti delle mie sorelle et d'altri. L'altra parte si distribuisca a' scolari, che stieno a studio fino che sieno dottorati, intendendo che sieno aretini et poveri et ben nati, essendoci de' parenti o della linea delle sorelle i primi ricognosciuti, come ho detto di sopra etc.

28. Con proibitione tanto agli instituti quanto a' sostituti eredi che né per loro né per altri in alcuno modo possino vendere o alienare, inpegniare, premutare o per alcun tempo lungho adlogare, dichiarando in lungho tempo lo spatio da cinque anni in su, di tutti e' beni istabili presenti et futuri et aquistati da me quanto da aquistarsi. Et caso che i figlioli miei o quegli degli eredi sostituti contrafacessino a questa

parte, in tal caso voglio che quella portione allienata ricaschi a quella parte di loro, che non arà alienato. Et caso che tutti tra loro convenissino o s'acordassino o dessino licentia, in tal caso ricaschi subito alla Fraternita d'Arezzo coi carichi sopradetti: et caso che detti beni si vendessino per i Rettori di detta Fraternita, ovvero che consentissero alla ali[e]niatione come di sopra, ricaschino subito allo Spedale degli Innocenti di Fiorenza, co' medesimi carichi et con la medesima pena. Et caso che detto Spedale contrafacessi, ricaschino subito alla fabrica di San Piero di Roma nel medesimo modo e coi medesimi oblihi.

29. Tutori et curatori et ssecutori (sic) del presente testamento et de' miei figlioli et di detta eredità costituisco et fo la Niccolosa Bacci, mia consorte, fino che non si rimarita, el Reverendo Don Vincentio Borghini, Spedaligho de' Nocenti, et successivamente che sarà nel suo luogo, ser Piero Vasari mio fratello, il Signor Bernardetto et Messer Alessandro di Messer Ottaviano de' Medici, Stefano Veltroni dal Monte San Savino mio cugino, Messer Nerozzo Albergotti, Messer Piero Bacci, et quatro di loro basti, con l'intervento però del signor Spedaligho degli Innocenti sempre, et resti di mano in mano chi sopravive, et mancando tutti sieno i Rettori della Fraternita di Arezzo; né voglio che questo testamento si legga o vegga fino che sarò morto, ma stia in mano del signor Spedaligho degli Innocenti sigillato con questo segnio X [due triangoli chiusi in alto], per aprirsi doppo la morte mia et eseguirsi quanto contiene.

Et questo dico et affermo esser la mia ultima volontà et testamento, e vaglia per testamento, e se non per via di testamento vaglia per via di codicelli, et se non per via di codicilli, vaglia per via di donatione per causa di morte ovvero per qualunque altro miglior modo, via, ragione o forma per la quale et per le quali di ragione et assistere, perché questa è la mia pura et mera volontà et per fide io l'ho scritto tutto di mia propria mano agiugnendo, se di sopra non fussi bene espresso, replico di nuovo che tutti quelli oblihi et legati lasciati di sopra che fussino da qui innanzi da me satisfatti o adenpiuti, s'intendino essere finiti e lla eredità, ne resti libera osia dote o sia qualunque altra cosa et oltre averlo io scritto di mia propria mano et sottoscritto, ho voluto sia ancora cautelato da publico notaio et da sette testimoni particolarmente pregati da me a voler essere testimoni a questa mia ultima volontà, cassando particolarmente ogni altro testamento fatto da me et in specie uno sotto di 25 marzo 1566 che fu confermato et stabilito da me nello Spedale degli Innocenti in presenza di sette testimoni et sottoscritto da ser Raffaello di Santi da Palazuolo, notaro publico fiorentino, et io Giorgio Vasari ho scritto questo di mia propria mano, et medesimamente ho sotto scritto in fede di quanto ho detto di sopra.

Et notisi che il cancellato et rimesso di sopra nel capitolo diciotto et fatto da me et di mia mano, il che sia detto qui per levar via ogni dubbio et voglio che detto ser Raffaello sia rogato di detto testamento et ultima volontà fatto et scritto oggi 25 di Maggio 1568 nello Spedale degli Innocenti detto, in camera del Reverendo signor Spedaligho, in presentia di Sua Reverentia et degli infrascritti testimoni presenti et audienti et intelligenti a tutte le sopradette cose, ci[o]è li venerabili:

ser Gostantino d'Allessandro Antinori

ser Francesco di Giovanni Gelli

ser Giovanni di Lorenzo Lavoratori  
 ser Niccolò di Chimenti Pavolozzi  
 ser Pasquale di Berto Rossetti  
 ser Bastiano di Alessandro Anbrogii  
 Francesco di Alessandro Ticii  
 Francesco di ser Stefano Morandino da Poppi

Preti fiorentini numero sei et dua franeschi laici. Testimoni come di sopra chiamati da me a questa mia ultima dispositione et volontà, et di detto ser Raffaello serva per notaio fiorentino, qual voglio che sia rogato di questo mio ultimo testamento, come di sopra, qual voglio che resti sigillato et secreto apresso il detto reverendo signor Priore fino alla morte mia inclusive.

II. INVENTARIO DELLA CASA DI GIORGIO VASARI IN FIRENZE, BORGO SANTA CROCE, 28 giugno 1574

ASF, *Notarile Moderno*, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888, 1, n° 5.<sup>165</sup>

1574

(in margine laterale sinistro) Inventarium bonorum domini Georgii Vasarii existentium Florentie

In Dei nomine amen, Anno eiusdem domini nostri Yesu Christi salutifera incarnatione 1574 indictione 2<sup>a</sup> tempore pontificatus eiusdem beatissimi Gregorii XIII et Serenissimi Francisci Medici Hetrurie magno Duce 2<sup>o</sup> dominante anno primo, die vero 28 eiusdem mensis junii.

Actum in Florentia in Borgo Sancte Crucis et in domo heredum infrascriptorum Georgii ibidem presentibus etc. Antonio Johannis de Ost[i]a aluptuario habitante Florentia populo Sancte Marie Nepotumcose et Bernardo Michaelis de Valle Umbrosa servitore dicti domini Georgii testibus etc.

Hoc est inventarium etc. factum per infrascriptum dominum Petrum Antonii de Vasariis aretinorum fratrem magnifici equitis domini Georgii Antonii de Vasariis predictis pictoris celeberrimi de bonis et rebus que remanserunt et reperunt remansisse in hereditate et bonis ipsius domini Georgii qui decessit heri vespere. Ideo prefatus dominus Petrus volens conficere inventarium predictum signoque venerabilis et sanctissime crucis premissis conficiendo inventarium predictum. Dixit et confessus fuit invenisse et invenire infrascripta bona dicte hereditatis dicti domini Georgii et ea remansisse in hereditate predicta et citra existentia in civitate Florentie etc.

---

<sup>165</sup> Della presenza di questo inventario dette conto sempre GAYE, *Carteggio d'artisti*, II, pp. 517-518, che tuttavia riportava, e comprensibilmente, solo le opere d'arte in esso menzionate; a questa redazione si è poi sempre preferito l'altra, conservata, unitamente all'inventario della casa di Arezzo, nelle carte dell'Archivio Vasari, per cui si veda: Appendice documentaria III.

Et prima una casa con sua habiure et pertinenze et horto posta in Firenze in Borgho Santa Croce infra sua notissimi confini la qual fu di Niccolò Spinelli et in decta casa le infrascritte robe panni masseritie et altre cose infrascritte videlicet:

In camera terrena in sulla via

Una cuccia di noce sfornita  
Un letto d'albero in panche con uno sacchone e materrassa di lana  
Un quadro di Nostra Donna intiero Una tavoletta di braccia 5 in circa  
Cinque tele fiandersche in telai

Nella loggia terrena

Due tele fiandersche con telai

Nella camera in sull'orto

Un legname da letto d'albero con una materassa di capecchio  
Una tavola di sei braccia con trespoli di noce  
Un paiuolo grande da buchato con tre vasi di terra da buchato  
Un casson vecchio da biada

Nella volta da vino

Quatro botte tra grandi et pichole et una pevera da vino

In camera sulla sala

Un paramento di cuoio intorno intorno d'oro et rosso, alti quatro palle  
Y<sup>166</sup> Dua quadri di Nostra Donna Grandi  
Nove quadretti di Ritratti della famiglia e Casa serenissima de' Medici  
Una cuccia o ver letto di noce con il fondo con sacchoni et materassa  
Un lettuccio di noce con spaliera dipinta intagliato  
Una testa del cardinale Buoncompagni in un quadretto  
Un ritratto della Signora Maria de' Medici  
Uno lettino di nocie suvvi el sacchone et materassa  
Y Un baccino d'argento grande con l'arme Ducale  
Una misciroba d'argento dorata grande  
Dua tazzoni d'argento grandi con gambo  
Quatro altre tazze d'argento  
Dua pepaiuole d'argento dorate  
Dua saliere d'argento  
Y Sei cuchiai d'argento  
Y Dodici forchette d'argento

In nel scrittoio alato a decta camera

Una cassetta dentrovi di molte medaglie di bronzi et ritratti di diverse teste in scatolini di legno et più libri et scripture  
Y Uno crocifisso di bronzo di getto

In sala

Un quadro d'albero da mangiarvi sopra con il suo coperto di cuoio rosso  
Quatro seggiole di noce con il cuoio

---

<sup>166</sup> Con tale simbolo, che pare rappresentare un segno di riscontro, sono contraddistinti alcuni oggetti nel medesimo inventario.

Otto scabelli d'albero parte dipinti et parte no  
Tre seggiole da donna di spalliera

Nel salotto

Una tavola di braccia quattro in circa con il tapeto sopra nuovo  
Un paramento a detto salotto di cuoi d'oro et rossi, alti 4 palle atorno atorno  
Uno quadro di Baccho in sul cammino con più figure  
In su l'acquaio

Y Dua renfreschatoi d'ottone

Y Una secchia d'ottone con la canella

Una mezzina di rame, dua tondi di stagno

Otto pezzi di tele dipinte parte pichole et parte grandi, et parte in tela et parte in carta

Nel Antichamera

Un tavolino d'albero con il tapeto sopra

Un letto d'albero in panche con sacchone, coltrice materasso et tornaletto et padiglione di fiori

Cinque tele fiandersche, tre ritratti, uno di papa Clemente, uno della Signora Maria de Medici et uno di San Girolamo, Dua forzieri, uno novo, l'altro vechio

In camera degl'armarii

Un tavolino di lastre di Genova fornito di noce quadro con la cassetta sotto

Un letto in sulle panche sopravi la matterassa di lana, sacchone, coltrice, tornaletto et padiglione di lino e gli armarii d'albero intorno

Y Sei tappeti novi, tre coltre da letto, una verde, una gialla, una rossa et di taffeta et una da lettuccio del medesimo

Un paio di guanciali di raso rosso con fornimento di veluto rosso

Un padiglione d'ermisino cangiante usato, sei tele fiandresche

Uno quadro di Nostra Donna et tre ritratti di diverse persone

Un forziere ferrato anticho bene

Y Un padiglione di taffeta rosso

Y Un padiglione di perpignano n[ovo]

Panni lini

Y Ventitre lenzuola da letto fra grosse e sottili

Y Tovaglie ventuna da tavola parte di rensa et parte alla perugina tra pichole et grandi

Y Ventotto coppie di tovagliolini fra grossi et sottili

Y Dicianove fra canovacci et grembiuli da cucina

In cucina

Un paio d'alari di ferro, una cathena da fuoco

Ventisette coppie fra piatti, scodelle et scodellini di stagno, dua piatti grandi di stagno

Y Dua scaldavivande d'ottone, un paio di stagnate d'olio et aceto

Y Dua candellieri d'ottone, dua lucernine d'ottone con il pie'

Dua paiuoli di rame, dua teglie, una padella, uno par di molle et una palletta

Quattro cattini di rame, una forcina da fuoco et dua stidioni

Un tavolino d'albero, la gratugia, più stoviglie di terra, il mortaio di pietra

Nella stanza del pane

Dua madie da pane, uno paio di panche da letto con uno saccone di piani

Un cassonaccio d'albero



Y Quatro panni di lana da letto alla cattedana

Un paio d'alarì di ferro con palle d'ottone

Cinque orcia d'olio, dua panche da letto

Nella camera et antichamenta del terrazzo

Più et molti disegni di mano di decto Maestro Giorgio di cierte (...) <sup>167</sup> la maggior parte attachate et fornite atorno attorno et di sopra dette stanze in cartoni o in quadri

Nella sala di sopra

Dua cassoni grandi a sepoltura et all'antica

Una archa da grano

Y Una china di pel bianco di anni diciotto in circa in stalla

Et predicta omnia et singula supelectilia bona et alia supradicta dictus dominus Pierus cum presentia et interventu domine Niccolose uxoris quondam dicti domini Georgii presentes deputati dixerunt et confessi fuerunt invenisse et invenire et supra et penes eos esse in domo predicta et nulla alia bona modo invenire dicte hereditatis. Et si alia invenient huic inventario addent seu aliud de novo continent. Rogantes me notarius infrascriptus qualiter [...] hoco presens conficere instrumentum et confici dicto anno, indictione, die et loco et omnia suprascriptis testibus etc. Ego Raphael Sancti Eschini da Palazuolo notarius publicus florentinus [...].

### III. INVENTARI DELLE CASE DI GIORGIO VASARI IN FIRENZE, BORGO SANTA CROCE, E IN AREZZO, NEL BORGO DI SAN VITI, 28 giugno 1574

MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), cc. 193r-194v, 199v-202v. <sup>168</sup>

#### A. *Dimora di Firenze, Borgo Santa Croce*

(c. 193r)

Jesu Maria MDLXXIII. Ricordo come oggi questo dì 28 di giugno s'è fatto inventario di tutte le robe et masserizie che si sono trovate in casa di Firenze in Borgo

<sup>167</sup> La parola risulta illeggibile poiché si trova nella legatura del documento.

<sup>168</sup> Il volume riporta il titolo dorsale originale: «Giornale di ricordi Vasari dal 1574 al 1686 segnato A»; nella trascrizione si segue la numerazione coeva a penna; ne esiste infatti una moderna a lapis che corrisponde alle carte cc. 197r-198v; 202r-203v. Si è usato il corsivo per evidenziare quanto inserito successivamente e da altra mano rispetto a quella di colui che ne ha redatto in origine l'inventario. L'inventario della casa in Borgo Santa Croce a Firenze (che riporta alcune differenze, ma non sostanziali, rispetto a quella allegata all'inserto del testamento, si veda Appendice documentaria II) desunto dal manoscritto aretino fu pubblicato da FREY, *Der literarische Nachlass*, II, pp. 894-897 e di nuovo da CECCHI, *Vasari e le case degli artisti*, pp. 42-43. L'inventario della casa di Arezzo, sempre nella redazione di questo «Giornale di ricordi» venne pubblicato nel 1911 da GAMURRINI, *Descrizione delle opere*, pp. 46-51 e in seguito da FREY, *Der literarische Nachlass*, II, pp. 897-900 e poi da CECCHI, *Vasari e le case degli artisti*, pp. 30-32. La redazione dell'inventario della casa del Vasari nella sua città d'origine si trova anche in ASF, *Notarile moderno*, 494 (1574), notaio Leonardo Maurizi, cc. 2r-3v, in data 21 agosto 1574, l'atto ha luogo ad Arezzo in Contrada di San Vito «in domo heredum Magnifici Domini Georgii de Vasariis». Nel medesimo registro, alla carta 4r-v, in data 23 agosto 1574 vi è la «confessio restitus dotis domine Nicolose de Bacciis per heredibus domini Georgii de Vasariis» e di seguito il «Mandatum pro domina Nicolosa Francisci de Bacciis».

Santa Croce,<sup>169</sup> attenente alla rede della buona memoria del cavaliere Giorgio Vasari, come si vede per publico instrumento rogato per ser Raffaello Eschini da Marra-  
di in detto di sopra detto, le quale sono queste a pie notate e in prima:

In camera terrena sulla via

- I Una chuccia di nocie sfornita
- I Uno letto di albero in panche
- I Uno saccone e 1 materasso di lana
- I Uno quadro di Nostra Donna in tela
- I Una tavoletta dalbero di braccia 5 in circa
- V Cinque tele fiandresche in telai

Nella loggia terrena

Due tele fiandresche in telai

Nella camera sull'orto

- I Uno legname da letto d'albero con una materasso di capecchio
- I Una tavola di braccia 6 con sua trespoli di nocie
- I Uno paiuolo grande da bucato
- III Tre vasi di terra da buchato
- I Uno cassone vecchio da biada

Nella volta del vino

III Quattro botte tra grande e piccole e 1 pevera

In camera sulla sala

- I Uno paramento di quoi intorno intorno doro e rosso, alto quattro pelle
- I Uno quadro di Nostra Donna che viene da Andrea del Sarto con uno ornamento bianco
- I Uno quadro di Nostra Donna che viene da Raffaello da Urbino con ornamento di nocie *finito a madonna Cosina dar detta in questo c. 1*
- Nove quadretti di Ritratti della famiglia e Casa serenissima de' Medici
- I Una chuccia o ver letto di nocie con il fondo d'albero con sacchoni e materasso
- I Uno lettuccio di nocie con spalliera dipinto e intaglato
- I Una testa di Papa Gregorio in uno quadretto / Una testa del cardinale Buoncompagni in un quadretto
- I Uno ritratto della Signora Maria de' Medici
- I Uno lettino di nocie suvvi el saccone et materasso e la coltrice *finito a madonna Cosina dar detta in questo c. 1*
- I Uno bacino di argiento grande con l'arme del Cavaliere
- I Uno mesciroba di argiento grande dorata
- I Dua tazzoni di argiento grandi col ghambo

---

<sup>169</sup> Nello stesso documento la casa di Firenze è così descritta (c. 194v) «Una casa posta in Firenze via Borgo S. Croce popolo di S. Jacopo tra fossi a confini p° via, 0/2 Arte dei mercanti 0/3, Rede di Lapo da Diaccieto 0/4 Rede di Giovanni Dini. Donata dal Serenissimo Granduca Cosimo Medici a linea masculina del Signor Cavaliere et non havendo a' figliuoli di messer Pietro nostro padre et così vadi seguitando tanto quanto durerà nostra linea maschulina come per privilegio del detto Serenissimo Gran Duca Cosimo Medici sotto di primo di ottobre 1568».

- IIII Quattro tazze di argiento  
 II Dua pepaiuole di argiento dorate  
 II Dua saliere di argiento  
 VI Sei cucchiai di argiento – 2 *qucchiai d'argiento finiti a madonna Cosina in questo c. 1*  
 XII Dodici forchette di argiento *quattro forchette d'argiento finite a madonnaa Cosina in questo c. 1 – sette forchette di argiento finite a Niccolò Bartolozzi in di 19 di febbraio 1574 e messi a entrata c. 2*  
     Nello schrittoio al lato a detta camera  
 I Una chassetta, entrovi più medaglie di bronzo et ritratti di diverse teste in iscatolini di legno e più scritte  
 I Uno crocefisso di bronzo di gietto *finito a madonna Cosina dare in questo c. 1; era nello scrittoio, mandò aprirlo et celo fecie consegnare*  
     In sala grande  
 I Uno quadro d'albero da mangiare con suo coperto di quoio rosso  
 IIII Quattro seggiole di nocie con il quoio  
 VIII Otto scabelli d'albero parte depinti et parte no  
 III Tre seggiole da donna con spalliera  
 (c. 193v)  
     Nel salotto  
 I Una tavola di braccia 4 in circa con 1 tappeto sopra  
 I Uno paramento a detto salotto di quoi d'oro e rossi, alti tre palle, oggi in camera degl'armarii  
 I Uno quadro di Bacco sul cammino di detto  
     Sull'acquaio di detto  
 II Dua rinfreschatoi d'ottone *finito al Signor Cavaliere Filippo de Nerli a masseritie questo c. 46*  
 I Una secchia d'ottone con la cannella *finita a madonna Cosina dare in questo c. 1*  
 I Una mezzina di rame et dua tondi di stagno  
 VIII Otto pezzi di tele dipinte, parte piccole, parte grande, parte in tela et parte in carta  
     Nell'Antichamera  
 I Uno tavolino d'albero con uno tappeto sopra  
 I Uno letto di albero in panche con saccone, coltricie, materasso, tornaletto et padiglione di fiore *finito a madonna Cosima dare in questo c. 1*  
 V Cinque tele fiandresche, tre ritratti, uno di papa Clemente, una della Signora Maria de Medici et uno di S. Girolamo, 2 forzieri, uno nuovo e l'altro vecchio  
     In camera degl'armarii  
 I Uno tavolino di lastre di Gienova, fornito di nocie et sua chassette  
 I Uno letto sulle panche, sopravi una materassa di lana, saccone, coltricie, tornaletto et padiglione, lino *finito a madonna Cosina dare in questo c. 1*  
 II Dua pezzi di armarii di albero forniti di nocie  
 III Tre tappeti nuovi piccoli da forzieri *finiti a madonna Cosina dare in questo c. 1*  
 III Tre tappeti nuovi simili

- III Tre coltre da letto, una verde, una gialla, una rossa di taffetà et una da lettuccio rossa, finite tutte a madonna Cosina salvo la coltre verde che son 4 *finite a madonna Cosina dare in questo c. 1 di n° 3*
- I Uno paio di guanciali di raso rosso con fornimento di velluto rosso
- I Uno padiglione di ermisino cangiante usato
- VI Sei tele fiandresche
- I Uno quadro di Nostra Donna che viene dal Parmigiano
- III Tre ritratti di diverse persone
- I Uno quadrettino di Nostra Donna con ornamento d'ebano che viene dal Parmigiano
- I Uno forziere ferrato
- I Uno padiglione di taffetà rosso
- I Uno padiglione di perpignano turchino con suo tornaletto *finito a madonna Cosina dare in questo c. 1*
- XXIII ventitré lenzuola da letto fra grosse e sottile *che 12 lenzuola finite a madonna Cosina dare in questo c. 1*
- XXI Ventuna tovaglia parte di renza et parte alla perugina tra piccole et grande n° 10 *tovagl[i]e finite a detta madonna Cosina c. 1*
- XXVIII Ventiotto coppie di tovagolini fra grossi e sottili
- XVIII diciannove tra canovacci et grembiuli di cucina  
In cucina
- I Uno paio di alari di ferro con catena da fuoco
- XXVII Ventisette coppie fra piatti, scodelle et scodellini di stagno  
(c. 194r)
- II Dua piatti grandi di stagno
- I Uno scalda vivande di ottone *finito a madonna Cosina dare in questo c. 1*
- I Uno scalda vivande di ottone
- II Dua chandellieri di ottone
- II Dua lucierne di ottone col piede
- II Dua paiuoli di rame, dua tegl[i]e, una padella et uno paro di molle et una paletta
- III Quattro chatini di rame, una forcina da fuoco et dua stidioni
- I Uno tavolino di albero, 1 grattugia, più stoviglie di terra et uno mortaio di preta  
Nella stanza del pane
- II Dua madie da pane
- I Uno paio di panchette da letto
- II Dua panni da letto di lana alla catelana bianchi *finita a madonna Cosina dare in questo c. 1*
- II Dua panni da letto simili
- I Uno paio di alari di ferro con palla d'ottone
- V Cinque orcia da olio
- II Dua panche da letto d'albero  
Nella camera et antichamenra de terrazo
- Più et molti disegni di mano del Cavaliere attaccati sopra et intorno a dette stanze  
Nella sala disopra
- II Dua chassoni grandi d'albero a sepoltura

- I Una archa grande da grano
- I Una bugnola di canne da grano grande
- I Una china di pelo bianco di anni diciotto in circa et con sua fornimenti *finita a madonna Cosina dare in questo c. 1*
- I Uno quadro di braccio 1 incirca, entrovi uno Cenacolo di mano del Signor Cavaliere

B. *Dimora di Arezzo, Borgo di San Viti*

(c. 199v)

Inventario di tutte le robe et masseritie che si ritrovorno nella chasa di Arezzo alla morte del signor Cavaliere,<sup>170</sup> che delle quale ne lascia usufruttuaria madonna Niccolosa sua moglie durante la sua vita, consegnate a detta questo di 21 d'agosto 1574, le quali saranno le prime notate qui a pie et di esse n'apare contratto rogato per mano di ser Lionardo Mauritiu sotto detto di al quale s'abbi rapporto, e prima:

Sala

- I Una Tavola d'oppio di braccia 7 con 2 trespoli
- I Una bancha d'oppio per a detta tavola
- I Una sedia di corame tarsciata di avorio
- III Tre seggiole di stianze
- II Telai incartati nelle finestre di essa sala
- I Una statua di gesso sopra al cammino
- 1 Uno usciale di giuncho marino

Camera di essa sala<sup>171</sup>

- I Uno armario con un crocefisso di noce regolato con l'inginocchiatoio et un Petrarca messo d'oro col commento
- II Dua forzieri di vacchetta rossa alla romanescha nuovi
- I Uno sparviere bianco d'accia rado
- I Uno crocefisso piccolo di bosso
- I Uno lenzuolo sottile uso
- I Una sieda di corame intarsiata come di sopra
- I Una sedia di stianze
- I Uno tavolino d'oppio col suo telaio
- I Uno sghabello d'oppio

---

<sup>170</sup> Nello stesso documento la casa di Arezzo è così descritta (c. 194v) «1 Una casa posta in Arezzo nel borgo di San Viti popolo di Santa Maria in Grado confina a p° Antonio Panzani, 0/2 noi medesimi, 0/3 la Fraternita, 0/4 strada maestra e più altri vari confini, con orto, stalla, pollaio et altre sue appartenenze et di molte masseritie quali si hanno a consegnare per ordine del testatore a Madonna Niccolosa sua donna nel modo et forma che in esso testamento si contiene al quale si abbi rapporte che dicie che la ne sia usufruttuaria durante la sua vita et in quello modo che saranno restino a noi libere et spedite et debbesi consegnare la meta di detta casa a detta Madonna Niccolosa come anco volendo abitare nella casa di Firenze vi possa abitare et la consegna che si farà di dette masseritie sarà notata in questo».

<sup>171</sup> Camera d'Abramo.

- I Una spera venetiana  
 I Uno telaio di impannate incartato  
 I Uno quadro di Nostra Donna di mano del Parmigianino  
     Camera delle nove Muse  
 I Uno forziere bianco d'oppio entrovi 30 pezzi di stagno  
 II Dua forzieri dipinti, entrovi una scatolina con 5 coltelli, 4 tovaglie di rensa di più  
     sorte use, uno canovaccio con 4 grembiuli grossi, 10 tovaglolini a opera di rensa  
     usati, 2 tovaglette da rasciugare le mane, 2 federe da guanciali  
 I Uno telaio di impannata incartato  
     Anticamera della Fama  
 I Uno tavolino d'oppio con 2 trespoli  
 I Uno quadretto di Nostra Donna piccolo di mano de' Signor Cavaliere  
 II sghabelli  
 II seggiole di stianze  
 (c. 200r)  
 I telaio da inpannate con carte  
     Chucina  
 I tavolo d'abeto co' sua trespoli  
 II Dua banche d'oppio da tavola  
 I Uno tavolino d'oppio con 2 trespoli  
 II Dua sedie di stianza et dua sghabelli d'oppio  
 I Uno paio d'alari da fuocho  
 I Una caldaia di rame usata  
 I Una brocca di rame col pippio  
 II Dua telai d'impannate  
 I Uno boffardello da fuoco e 1 tondo di stagno  
     Sala di sopra  
 I Uno tavolino con 2 trespoli  
 I Uno banco di castagno et una banca d'oppio  
 II Dua casse triste atacchate insieme  
 I Una seggiola di stianze  
     Dispensa  
 I Una credenza d'oppio, una cassa d'abeto et uno vaglio da grano  
     Camera di messer Pietro  
 III Quattro pezzi di canovaccio dipinti a chiaro scuro  
 I Uno Santo Girolamo di rilievo et un arme, uno sghabello et un quadro d'uno San-  
     to Rocco \*  
 I Uno quadro entro el ritratto del cavalier Fausto  
 I Una inpannata et un pezzo di bandinella verde  
 V Cinque lenzuola usi et uno coltronaccio bianco  
 VIII Nove pezzi di gesso attacchati al muro  
     Chucina di sopra  
 II Dua paia di alari di ferro con una catena da fuoco et una campanella da stillare  
 II Dua bonci con l'arme de Vasari

II Dua bacini grandi di terra da Faenza  
II Dua rinfrescatoi di terra di Faenza  
I Una cassa vecchia da mandorle  
I Una secchia d'ottone et uno tondo di stagno  
I Uno armariaccio da tenervi vasi  
I Uno bottiglone da acieto

Camera delle serve

I Una lettiera d'oppio con le banche  
I Una lettiera di chastagno  
I Una lettiera d'oppio entrovì 4 pannetti bianchi ala romanesca da letto  
I Una carpita per la tavola della sala  
I Uno celone righato  
I Uno forziere d'oppio vecchio  
(c. 200v)

Camera della Gherarda

I Una cassa d'oppio foderata di noce dentrovi dua sporvieri, uno di rascia rossa, un tornaletto, l'altro di perpignano verde, suo tornaletto et coperte del medesimo colore et 2 coperte  
I Una carpita per la tavola della famiglia  
I Una lettiera d'oppio col suo saccone et materasso et coltrina e piumaccio et 1 pezzo di spalliera vecchia verde

II Dua seggiole di stianza et una spianatoia

Camera del pane

II Dua arche vecchie all'antica et 2 stacci da farina

Granai di sopra

III Tre ziri da olio e uno inbuto di legno

II Dua arme nella sala, una di mano del Cavaliere et l'altra di Alessandro Forzori

Chucina disotto

I Una padella, uno caldaiuolo di rame, uno paiuolo piccolo

II Dua scaldaletti, una paletta da fuoco, una tegla, una grattaccio, uno raveggio di rame col coperchio

II Dua calderetti di rame, 3 secchioni et 1 romaiuolo

I Una cassa dall'unto, 2 lucerne d'ottone col piede, 2 candellieri d'ottone et 2 lucerne col manico

Tinello

I Uno chassone da farina et 2 sacchi

Volta prima

VI Sei botte di più sorte, uno paio di bigoni da portare l'arena

Volta seconda

VII Sette botte di più grandezze et 1 bigona vecchia

Maghazzino di sotto

II Ziri da olio

II Dua barili et uno terziere

Et nell'orto

II Dua chonche da bucato

IV. TRANSAZIONE FRA FRANCESCO MARIA VASARI E LA FRATERNITA DEI LAICI DI AREZZO,  
2 ottobre 1685

ASF, *Notarile moderno. Protocolli*, 18913 (1685-1691) notaio Lorenzo di Bernardino Ippoliti, cc. 10r-12r.<sup>172</sup>

(sul margine laterale sinistro:) numero 35. Transactio

In Dei nomine Amen. Anno Domine Incarnationis Millesimo sexcentesimo octuagesimo quinto, indictione octava, die vero secunda mensis octobris, Innocentio XI Summo Pontifice, Reverendissimo et Serenissimo Cosma 3° Ethrurie magno Duce dominante. Actum Aretii in Cancalleria Fraternitatis Sancte Marie Misericordie presentibus ibidem Rutilio quondam Josephi Lastroni et Augustino quondam Donati Ruscelli ambobus de Aretio et famulis dicte Fraternitatis testibus etc.

Essendo che la bona memoria del già signor Cavaliere Giorgio d'Antonio di Giorgio Vasari di questa passasse a miglior vita fatto prima il suo ultimo testamento rogato per mano di ser Raffaello Eschini notaio pubblico fiorentino li 25 maggio 1568 con altri due susseguenti codicilli rogati uno parimente da detto Eschini li 15 novembre 1570, l'altro da ser Vincentio Torri li 6 novembre 1572 nel qual testamento lasciasse suoi eredi universali li suoi figlii mentre ne avesse, e non ne havendo, li figli del Signor Pietro Vasari suo fratello legittimi e naturali e in mancanza della linea di detto Signor Pietro sostituisse sua erede la Fraternita di Santa Maria della Misericordia della Città d'Arezzo con i pesi carichi e oblighi contenuti in detti testamento e codicilli a' quali et essendo che in oggi la predetta eredità di detto signor Cavaliere Giorgio Vasari sottoposta alla sostituzione che sopra si posi nel nobile Cavaliere Francesco Maria del quondam Cavaliere Lorenzo Vasari in abito sacerdotale ultimo della linea di detto Signor Pietro Vasari, per la morte del quale sta per purificarsi la sostituzione fideicommissaria indetta a favore di detta Fraternita dal prefato signor Cavaliere Giorgio in detta sua eredità quali signor Cavaliere Francesco Maria a fine di tor via ogni occasione di litigio che potesse nascere tra detta Fraternita erede fideicommissaria sostituta da una e detto signor Cavaliere Francesco Maria o suoi eredi dall'altra habbia fatta comparsa al Magistrato de' signori Rettori di detta Fraternita per vedersi hora e considerarsi lo stato ereditario e le ragioni et pretensioni che sopra di esso si tengono da detta Fraternita e da detto signor Cavaliere Vasari acciò concludendosi possa devenirsi a qualche amicabile aggiustamento con reciproca sodisfattione quali signori Rettori di detta Fraternita inerendo per la lor parte al progetto fattoli da detto signor Cavaliere Vasari significassero ciò con loro comparsa al Generale Consiglio dal quale fossero deputati quattro cittadini per considerare tale stato ereditario dependente da detti testamento e codicilli e nel tempo a esolo pretensioni e ragioni si fossero addotte da detto signor Cavaliere Francesco

---

<sup>172</sup> Il documento, mai pubblicato, era stato rintracciato da Paola Benigni che lo aveva segnalato ad Alessandro Cecchi il quale ebbe a citarlo, senza investigarlo, in CECCHI, *Giorgio Vasari's collection of paintings*, p. 147 e p. 280, nota 1; ne dette poi conto la medesima BENIGNI, *Arezzo, Vasari e la Fraternita*.



Maria Vasari sopra l'istesso corpo ereditario quali signori deputati discussi tali fatti in compagnia anco de' signori Rettori di detta Fraternita e loro ministri concludessero li 12 novembre 1684 certa transattione o accordo con il medesimo signor Cavaliere Francesco Maria Vasari che sottoscritta da ambe le parti si rappresentasse al detto Generale Consiglio quale per suo decreto delli 15 dicembre 1684 approvasse non solo detta intavolata transattione, ma anco desse autorità a detti suoi signori Deputati di potere con li signori Rettori di detta Fraternita fermare e stabilire tal transattione con detto signor Cavaliere Francesco Maria Vasari ne' modi e forme proposte ogni qual volta vi fosse intervenuta l'approvazione delli Illustrissimi Signori Nove Conservatori della Jurisdictione e dominio fiorentino qual approvazione restasse ottenuta li 24 luglio 1685 scorso come si vede in detta transattione e negotio susseguente del tenore che appresso. Adì 15 dicembre 1684 in Consiglio Generale della Città d'Arezzo messo e ottenuto il partito fu letta e ottenuta l'infrascritta petitione: illustrissimi signori Priori molto illustrissimi signori Collegi, Prudentissimi signori Consiglieri stante la facultà data dalle Signorie Vostre Illustrissime a noi infrascritti deputati di poter transigere e convenire col Cavaliere Francesco Maria Vasari ultimo erede del quondam Cavaliere Giorgio seniore di detta famiglia per terminare ogni differenza o pretentione che potesse essere tra la Pia Casa della Fraternita di questa Città erede fideicommissaria da una, e detto Cavaliere Francesco Maria e suoi Eredi dall'altra a fine di tor via ogni occasione di litigio che potesse nascere tra le dette parti, ci è parso poterle rappresentare quanto appresso, cioè visto e considerato il testamento del sopradetto Cavaliere Giorgio fatto sotto il dì 25 maggio 1568, come anco li suoi dua ultimi codicilli, uno sotto il dì 15 novembre 1570, l'altro sotto il dì 6 novembre 1572, e gl'inventarii che ha la detta Fraternita a suoi libri con le quali ultime disposizioni passò da questa a miglior vita, habbiamo considerato e riconosciuto dover essere la Fraternita doppo la morte del sopradetto Cavaliere Francesco Maria erede fideicommissaria, consistente detta eredità in più e diversi capi di stabili, masseritie (c. 10v) e bestiami trovati alla morte di detto fideicommittente, in secondo luogo riscontrati da noi i libri della Fraternita con le memorie, sentenze et altri lumi che per beneficio di essa ci ha mostrato il medesimo Cavaliere Francesco Maria habbiamo considerato poter nascere molte difficoltà per la Fraternita non havendo ella le notitie necessarie di tutti li stabili e mobili per la perfetta liquidatione de' medesimi all'istessa spettanti per causa di detto fideicommissio. In terzo luogo habbiamo sentito in voce il sopradetto Cavaliere Francesco Maria quale ci ha fatto riconoscere con i libri e memorie de suoi antenati più e diversi crediti consistiti negl'infrascritti capi cioè un credito di scudi centoquarantaquattro lire sei, soldi quindici, tanti spesi da Pietro Vasari come amministratore dell'eredità per Giorgio, Marcantonio e Francesco suoi figli e nipoti rispettivamente del suddetto Giorgio fideicommittente in quel tempo di minor età per l'ultima infermità e morte del Cavaliere Giorgio seniore seguita in Firenze il dì 26 giugno 1574 e per condurre il suo cadavere nella Pieve d'Arezzo giusta la dispositione del suo testamento come appare in varie e diverse partite da noi riscontrate a' detto Libro de' suoi antenati legalmente tenuto come si vede e ben legato in carta pecora con cinque coreggie bianche e intitolato Giornale e Ricordi segnato A, c. 188. Item un altro credito di scudi cin-

quecentoquaranta, lire tre, soldi undici, denari otto, tanti spesi dal sopradetto Piero amministratore per sodisfare diversi e varii creditori del sudetto fideicommittente come appare al detto Libro da 189 a 192. Item un altro credito di scudi dugentoottantasette, lire sei, soldi otto, pagati dall'istesso Piero a diversi creditori per varii e diversi affari spettanti al medesimo fideicommissio e principalmente per terminare la fabbrica della casa nel podere chiamato la Capanna Nuova in Frasseneto, della quale alla morte del fideicommittente erano fatti solo i fondamenti come si legge in detto libro a 196 e delle suddette spese appare in diverse partite dell'istesso libro da carte 4 fino a 60. Item un altro credito di scudi tredici, lire cinque, soldi quattordici, tanti pagati dal medesimo Piero per detto fideicommittente, come appare per due conti sciolti, e sue ricevute non ragguagliati al giornale, et uno di scudi sei, soldi quattordici, per resto di salarii, e l'altro di scudi sette e lire cinque per robbe date al detto Cavaliere Giorgio da diversi e non pagate, quali suddetti crediti si trovano ascendere alla somma di scudi novecento ottantasette, lire una, soldi otto, denari otto e questi ad effetto che il Cavaliere Francescomaria restasse soddisfatto si dovrebbero detrarre dal fideicommissio non potendoli in altra maniera pagare né si dica che Piero Vasari avesse potuto pagare i debiti del fideicommittente con li denari dell'eredità o pure con i frutti de' stabili poichè in ordine a' denari seguita la morte del fideicommittente non se ne trovava altri che quelli da lui obligati sul Monte della Pietà di Firenze parte per reinvestire in stabili parte per maritare le figliole di Pietro suo fratello, parte per restitutione di dote, contradote e panni neri alla moglie, in somma di scudi tremilianovecentoventisei, lire tre, soldi sedici, denari otto, come il tutto fu eseguito in ordine alle suddette ultime disposizioni de' quali denari la Fraternita non ha alcuna memoria a' suoi libri, quanto a' frutti de' stabili stante i lasciti fatti dal testatore alla propria moglie, alla quale lasciò parte delle case, le pigioni delle quali importavano l'anno scudi sessantadua, e di più li lasciò staia cento annue di grano, un porco, otto fascialino ogn'anno e tutto il frutto del Podere di Capuccio. Item lasciò alla Fraternita ducati diciassette, lire tre e staia venticinque di grano ogn'anno. Item alla Pieve d'Arezzo scudi tredici, lire una, soldi tre, denari quattro e staia cento di grano ogn'anno col' obbligo di paramenti già fatti per detta chiesa che ascessero a somma considerabile. Item lasciò ad Anton Francesco d'Isabella Mora stabili per scudi cinquecento oltre l'obbligo di pagare scudi venti all'anno allo Spedale delli Innocenti di Firenze a fine fosse quivi allevato fino all'età d'anni diciotto. Item a Luzio Punini staia ventiquattro di grano ogn'anno, barili dodici di vino, barili uno d'olio, e libbre cinquanta carne salata. Item alle monache e sorelle e nipoti in diversi monasteri della Città d'Arezzo staia settantasette di grano ogn'anno e finalmente all'Oratorio di Frasseneto staia dieci di grano ogn'anno, quali lasciti di grano solamente oltre li denari da cavarsi da' medesimi frutti, ascendono alla somma di staia trecento trentasei di grano, e le rendite de' beni fideicommissarii habbiamo riconosciuto per riscontro fatto al sopradetto libro a 199 ascendere a staia trecentoquaranta di grano e staia cento di biade e barili cinquanta di vino, con libbre quattrocento lino onde ci pare che con qualche ragione possa pretendere il medesimo Cavaliere Francesco Maria soddisfazione de' sopradetti suoi crediti apparendo non essere l'entrate sufficienti per sodisfare a detti lasciti non che a pagare le suddette

spese di funerali e miglioramenti varii per la fabbrica della suddetta casa, e debiti del fideicommittente lasciati alla sua morte, e perché secondo li inventarii vediamo esservi molti mobili conservabili come argenti e quadri, de' quali non si vede alcuna stima, considerato col parere de' periti che possino ascendere alla somma di ducati trecento in circa ci pare che con questi si possa compensare parte del sopradetto credito come ancora havendo riconosciuto al libro suddetto a 195 e 196 la stima de' bestiami lasciati alla morte del sopradetto Cavaliere Giorgio fideicommittente ascendere alla somma di scudi trecento ventisette, lire tre, soldi cinque, parrebbe a noi che anco tal somma si dovesse relassare per la compensatione del medesimo credito e se bene quest'ultima compensatione pare che ecceda la facultà dataci, mentre quella fu limitata nel transigere solamente circa i mobili conservabili, conforme da noi fu proposto alle Signorie Loro Illustrissime. Con tutto ciò in oggi havendo noi riconosciuto per le notitie dateci dal detto Cavaliere Francesco Maria ascendere il credito suo a maggior somma come si è dimostrato di sopra, habbiamo stimato necessario includere anco i suddetti bestiami per detta compensatione a' fine che detto Cavaliere Francesco Maria più facilmente concorra a detta transatione alla quale in altra maniera non si poteva indurre ne voleva convenirvi e ciò sarebbe stato di non ordinario pregiudizio alla Fraternita. E perché stanti le due compensationi di mobili e bestiami resterebbe per anco detto Cavaliere Vasari creditore di scudi trecentosessanta in circa bisognerebbe per l'intero compenso ricorrere alli stabili, poiché la proibitione di non toccar questi per pagare i debiti si deve intendere nel caso che i mobili fossero sufficienti per adeguarli. Con tutto ciò il medesimo Cavaliere Francesco Maria in oggi erede diretto del fideicommittente volendo aderire alla disposizione del testatore e desiderando anch'egli che tutti li stabili del suddetto fideicommittente si conservino perpetuamente nella Fraternita per memoria di sua Casa si contenta relassare alla medesima il resto di detto credito a fine che conseguisca a suo (c. 11r) tempo tutti li stabili sottoposti al detto fideicommissio consistenti: prima nella casa grande d'Arezzo in Borgo San Viti e in un'altra casa in via del Fondaccio nell'istessa Città; item in un Poderetto loco detto Capucciolo con alcuni pezzi di terra adiacenti all'istesso nella camperie di Arezzo o Commune di San Polo; item in tre poderi nel Commune di Regutino loco detto Frasseneto, con altre terre spezzate che fanno un altro poderetto loco detto Le Casine con villa da padrone; item in un podere nel Commune di San Polo comprato da' nepoti del fideicommittente e per loro da Piero Vasari loro padre per parte di rinvestimento delli scudi duemilia lasciati dal suddetto Cavaliere Giorgio seniore nel Monte della Pietà, della qual compra e rinvestimento la Fraternita non tiene a' suoi libri alcuna memoria; item in una casa posta in Firenze in via de' Guicciardini comprata per rinvestimento come sopra senza notitia pure della medesima Fraternita onde rimettendo detto Cavaliere Francesco Maria e condonando alla Fraternita il restante d'ogni suo credito bastandoli solo le sopradette due compensationi de' mobili conservabili e bestiami per le quali intende esser liberato dalla restituzione di essi, si contenta obligare se e' suoi eredi a non domandar altro, renunziando hora per allhora, seguita però che sarà l'approvazione tanto di lor Signori che degli Illustrissimi Signori Superiori a' qualsiasi pretensione che esso o suoi eredi potessero havere in qualunque modo o per qualsiasi dependen-

za sopra li stabili sottoposti a' detto fideicommisso. E viceversa l'istessa Fraternita e per lei li signori Rettori di quella esistenti pro tempore ricevuto che haveranno i suddetti stabili de' quali hora per allhora il medesimo Cavaliere Francesco Maria si contenta relassare il possesso proprietario, seguite però le medesime approvazioni, obligano reciprocamente se stessi e suoi successori in officio di non più domandare agl'eredi del detto Cavaliere i sopradetti mobili conservabili e non conservabili e bestiami come anco di rinunciare come renunziano a qualsiasi altra pretensione che potessero avere sopra detti beni fideicommissarii con che contentandosi le Signorie loro, seguite le necessarie approvazioni delli Illustrissimi Signori Superiori e ne' patti in buona e autentica forma secondo la predetta transatione instrumento pubblico che vaglia di ragione con inserirvi nominatamente tutti li beni con li loro vocaboli e confini obligandosi in tal caso detto Cavaliere Francesco Maria a somministrare tutte le notitie necessarie per conservatione e indennità del sopradetto fideicommisso, e notitia perfetta della medesima e per adempimento e conferma di quanto sopra piacendo alle Signorie Vostre approvare quanto da noi è stato proposto per la suddetta transatione e conventione sarà la presente sottoscritta non tanto da noi quanto dal suddetto Cavaliere Francesco Maria per mostrare d'haver anch'egli consentito a quanto sopra e le facciamo devotissima reverenza Arezzo et Audienza della Fraternita 12 novembre 1684 delle Signorie Vostre Illustrissime devotissimi ser Ludovico Guillichini, Giuseppe Guadagnoli, Ciro Lambardi, Ercolmaria Lambardi Deputati, Giuseppe Vezzosi uno de' Rettori, Francesco Maria degl'Azzi uno de' Rettori, Pierfrancesco Busatti cancelliere maggiore, Jo Cavaliere Francesco Maria Vasari havendo sentito il disteso della relatione fatta da' signori Deputati come sopra per quanto a me s'aspetta approvo quanto sopra, obligandomi all'osservanza come in essa per quando saranno seguite le necessarie approvazioni etc. ho sottoscritto mano propria adi 15 dicembre 1684; letta detta relatione in Consiglio Generale et havuto discorso decretorno approvare la medesima si come ottenendosi il partito quella approvorno per farsi quanto in essa si dice e successivamente dettero autorità a' suddetti quattro Deputati di poter assieme con uno o più de' signori Rettori di Fraternita pro tempore da deputarsi fra essi signori Rettori con detto Cavaliere Francesco Maria Vasari unitamente con detti Deputati far trasatione nel modo e forma sopra proposti con tutte l'altre clausule solite e consuete apporsi in simili contratti, e per detta Fraternita proficue e tutto non solo nel predetto (...) et in ogni altro medesimo modo etc. dando a' medesimi ogni facultà che ha e dar può il General Consiglio fino alla terminatione della causa tutto salva la precedente approvatione delli Illustrissimi Signori Superiori e non altrimenti né in altro modo etc. messo il partito ottenuto per tutti voti favorevoli numero quarantasette Bastiamo Balsamini vice Cancelliere buona memoria, Pierfrancesco Busatti Cancelliere Maggiore stante le cose come sopra esposte approvorno il tutto e comandarono farsi et eseguirsi nel modo che sopra Raffaello Rilli Proposto, Pierfrancesco Marzi Medici, Filippo da Verrazzano, Buonsignore Spinelli. Adi 24 Luglio 1685 gli Illustrissimi Signori Nove Conservatori della Jurisdictione e Dominio Fiorentino Deputati sopra Monti e Luoghi pii osservato etc. ottenuto stante le cose come sopra esposte approvorno il tutto e commessero farsi et eseguirsi nel modo come sopra mandantes etc. Antonio Ver-

zelli Coadiutore sostituto. E volendo che tutto resti terminato per pubblico instrumento da stipularsi tra le parti che però li nobil signori Cavaliere messer Ludovico Guillichini, Dottor Ciro Lambardi e Dottor Ercolmaria Lambardi tre de' quattro Signori Deputati dal Generale Consiglio mancante l'altro cioè illustrissimo Dottor Giuseppe Guadagnoli defunto e li nobili signori Dottor Francesco Antonio del già Signor Bernardino Albergotti e Capitano Angelo del già Signor Giovanni Maria Nardi due de' pregiatissimi signori Rettori di detta Fraternita a tal atto deputati da una parte e il signor Cavaliere Francesco Maria Vasari sopradetto e per esso il nobil signore Canonico messer Giovan Battista Italiani suo procuratore legittimamente e specialmente a quest'atto deputato come disse e mostrò costarne pubblico instrumento rogato da ser Celio Neri Cerracchini notaio pubblico fiorentino li 10 settembre 1685 al quale costituiti tutti d'avanti me notaio e' testimoni approvorno, ratificorno et emologorno la sopradetta transattione fermata tra di loro, approvata dal Generale Consiglio e confermata dalli illustrissimi Signori Superiori in ogni sua parte e capo, in esecuzione e per adempimento della quale detto signor Canonico messer Giovan Battista Italiani in nome e come procuratore di detto signor Cavaliere Francesco Maria Vasari in ordine alla facoltà et item in detto suo mandato promossa e in detto nome s'obligò relassare come hora per al hora e seguita la morte di detto signor Cavaliere Francesco Maria suo principale attualmente relassa a detti Signori Deputati del Publico e Fraternita accettanti e stipulanti con me notaio per l'istessa Fraternita tutti e' singoli stabili lasciati nella sua eredità dal detto signor Cavaliere Giorgio Vasari fideicommittente e comprati dalli eredi fideicommissarii dell'istesso con li denari lasciati nel Monte della Pietà in somma di scudi duemilia descritti e confinati presentemente come appresso:

– Un pezzo di terra lavorativa con numero ventotto pedoni d'olivo posto nelle Cortine d'Arezzo e nel Comune di Vitiano e Villa d'Ottavo confinato da' beni d'Alessandro e Carlo di Biagio da Ottavo del popolo d'Ottavo, da' beni di Carlo di Piero Rossi da Vitiano, dalla via comunale, da' beni delli Signori Abbate, Lodovico e Cosimo Serristori et altri etc.

– Un tenimento di terra parte lavorative, vitate, alborate e parte sode, gelsate e querciate con palazzo da padrone e casa da lavoratore con piazze, orti, pozzo et altre sue ragioni e appartenenze diviso per via del Palazzo di staiora centodua in circa a stajo nel Comune di Regutino loco detto Frasseneto appresso beni delli Eredi d'An(c. 11v)tonio di Valentino Sandrelli da Vitiano, beni del signor Cavaliere Lorenzo Guazzesi, beni del signor Senatore Nerozzo Albergotti, beni delli eredi di Mario d'Arcangelo da Regutino et altri etc.

– Un tenimento di terre parte lavorative, vitate, con oppi e salci di staiora ottanta in circa a stajo in detto Commune loco detto la Lama e Capannone appresso beni di detti eredi di Mario d'Arcangelo, beni di Santi e fratelli e figli di Fabbritio di Paolo di detto loco, beni di Domenico, Lorenzo e Francesco fratelli e figli d'Oratio di Donnino Moretti di detto loco o di Pietro di Mario d'Arcangelo di detto loco, beni di detto signor Senatore Albergotti, via del Capannone da due lati, beni della chiesa di San Filippo Neri d'Arezzo, beni del Capitolo di Pieve, via del Rio vecchio et altri etc.

– Un tenimento di più pezzi di terre lavorative, vitate, alborate, divise per fossati di staiora sessanta in circa a stajo in Comune loco detto le Stroschiacchie confina beni della Maria Brigida Pigli vedova lasciata da Jacopo Arrighi, beni di Francesco, Vincentio e Angelo di Francesco Rosadini da Regutino, beni della Signora Emilia Mauritti vedova lasciata dal Signor Teodoro Bacci, stradella via di Frasseneto et altri.

– Un tenimento di più pezzi di terra parte lavorative parte vitate con case ad uso di capanna di staiora venti in circa in detto Comune loco detto La Casina confina stradella, via del Capannone, beni di Francesco di Lazzaro da Regutino da due lati, beni delle monache di Santa Maria Novella d'Arezzo, beni delli eredi d'Angelo di Lazzaro di detto loco di Regutino e altri etc.

– Un tenimento di terra lavorative, parte vitate, parte alborate con salci e oppi diviso per fossati di staiora cinquanta in circa a stajo in detto Comune loco detto Presalunga appresso beni di detto signor Senatore Albergotti da due lati Rio Vecchio, via della Macchia, beni della Compagnia della Madonna del Duomo detta del Tredici, beni della Fraternita d'Arezzo tenuti a linea dalli successori del Signor Pietro Albergotti, beni del Signor Bartolomeo Albergotti et altri etc.

– Un tenimento di terre lavorative con alcuni salci diviso per fossati di staiora ventiquattro in circa in detto Comune loco detto La Macchia appresso beni del Capitolo di Pieve, beni della Chiesa suddetta di San Filippo, beni di detto signor Senatore Albergotti, via Ducale, Rio di Vitiano, et altri etc.

– Un pezzo di terra lavorativa con oppi o selci di staiora tre in circa in detto Comune loco detto La Macchia appresso beni di detto Capitolo di Pieve, via del Braccio, beni del signor Senatore Albergotti da due lati e altri etc.

– Un tenimento di terre lavorative con oppi e salci di staiora trentaquattro in circa a stajo in detto Comune loco detto Rio Vecchio confina via della Macchia, Rio vecchio, via Ducale, Braccio et altri etc.

– Un tenimento di più pezzi di terre lavorative con salci e oppi di staiora ventiquattro in circa in detto Comune loco detto Il Capannone confina via di Frassineto, beni della detta Chiesa di San Filippo, beni di detto signor Senatore Albergotti, via Ducale, Rio vecchio et altri etc.

– Un tenimento di terre lavorative con salci di staiora quattordici in circa a stajo in detto Comune loco detto Il Vallone confina via che va a Frasseneto, beni di detto signor Senatore Albergotti, beni di detta chiesa di San Filippo, via del Capannone et altri etc.

– Un tenimento di terre lavorative parte sode e prative con due case e capanne unite assieme con alcuni gelsi di staiora dodici a stajo in detto Comune loco detto Frasseneto appresso beni di detto signor Senatore Albergotti da due lati, beni di Sua Altezza Serenissima, via di Frasseneto et altri etc.

– Un tenimento di più pezzi di terra lavorativi diviso per fossati di staiora trentacinque in circa a stajo in detto Comune loco detto Il Capannone confina a Stradella, beni di Bartolomeo e Antonio fratelli e figli di Paolo d'Antonio Rosadini, beni delli eredi del Pasqua di Francesco del Pasqua da Regutino, beni di Giovan Francesco di Jacopo da Regutino fattore della detta Fraternita, beni di Lorenzo di Lazza-

rone di detto loco, beni di detto signor Senatore Albergotti, via del Capannone, beni di Pietro di Mario d'Arcangelo di Rosado di detto loco et altri etc.

– Un tenimento di più pezzi di terra parte lavorative parte olivate selvate e sodive di staiora quaranta in circa con casaccia oggi rovinata posto nelle Camperie d'Arezzo loco detto Capucciolo confina via commune, beni delli eredi d'Jacinto Veraci, beni del Signor Filippo Pescarini da più lati, beni di Giovanni Lamberti, fiume di San Polo, via o viottola, beni di Giovanfrancesco Mencucci, beni dello Spedale del Ponte, beni del Signor Giovanni Battista di Fabbiano Bonci et altri etc.

– Un pezzo di terra lavorativo, olivato di staiora dua in circa posto in dette Camperie loco detto Criaco confina via commune, beni delli Signori Girolamo e Francesco Palazzeschi da due lati, beni del molto reverendo don Pietro Paolo Ruberti et altri etc.

– Un pezzo di terra lavorativo posto nel Commune di San Polo Cortine d'Arezzo di staiora cinque in circa a stajo nel vocabolo della Lama appresso la via commune, beni della Cappella di San Biagio in Pieve, regghia o fossatone, beni della Pieve di San Polo, beni dell'Arcipretato di Pieve e altri etc.

– Un pezzo di terra lavorativo oppiato di staiora uno in circa nel detto Comune di San Polo loco detto Rubbolino appresso beni delli eredi del signor Auditore Pietro Paolo Lambardi, beni di Giulio e Tommaso d'Alessandro Badii dalla Casabianca, beni delle monache di San Benedetto, fiume di San Polo et altri etc.

– Una Casa grande posta nella Città d'Arezzo nella contrada di San Viti, con orto pozzo e ogn'altra sua ragione e appartenenza confinata dalla casa del Signor Alessando Panzani, dalla casa di monna Maria Corini, dalla via di San Viti, dalle case livellarie di diretto dominio del Monastero e monaci di Santa Maria in Gradi et altri etc.

– Item altra casa piccola nell'istessa Città nella contrada del Fondaccio, confinata presentemente da detta contrada del Fondaccio, dal Borgo delle Paniere che confina con l'orto delle Ragioni dell'istessa casa, dalla casa del Cavaliere Jacopo Torini, dalla casa di Giovanni Rosadi detto il Gobbo, dalla casa delli eredi di Stefano detto Stefanaccio famiglio e da altri confini se vi sieno.

– Item un tenimento di terre lavorative, vitate, parte olivate, alborate e parte sode con casa per uso del lavoratore, con forno, pozzo et altre sue appartenenze posto nel Commune di San Polo Cortine d'Arezzo loco detto Casa de' Vasari di staiora otto in circa confinata dalla via o viottola vicinale, dal rio di San Polo, dalla via comune et altri etc.

– Due pezzi di terra selvati di staiora dua in circa in detto Comune loco detto La Brumaia appresso beni delli eredi d'Jacinto Veraci, beni di ser Cristoforo Ruscelli da due lati, beni del signor Capitano Andrea Lambardi, beni del Signor Giesualdo Alessandro Ricciardi Accolti et altri etc.

– Item una casa con sue ragione e appartenenze posta nella Città di Firenze nel populo di Santa Felicità in via Guicciardini, appresso suoi confini, quali ultimi beni di San Polo e casa posta in Firenze diconsi essersi acquistati per gl'eredi del Cavaliere Giorgio fideicommittente, e per essi dal Signor Pietro Vasari lor padre con l'intervento deli Esecutori testamentarii per compra fattane con parte delli scudi due-

milia che detto signor Cavaliere Giorgio testatore haveva lasciati nel Monte di Pietà (c. 12r) di Firenze, cioè il tenimento o podere con casa in loco detto Casa de' Vasari Comune di San Polo per prezzo di scudi milleventuno, lire cinque, soldi quindici, in virtù di certo lodo emanato dal signor Avvocato Alberto dalla Fioraia arbitro dalle parti eletto delli 21 Gennaio 1575 per rogito di ser Gasparo Balchi, sendo stato tal lodo approvato come fu detto da detti esecutori testamentarii per altri due instrumenti rogati uno detto ser Balchi li 8 febbraio 1575, l'altro da ser Angelo Favilla li 18 febbraio suddetto come anco con altra parte di detti scudi duemilia fu detto essersi comprati per detti eredi per loro padre li 29 dicembre 1574 per rogito di ser Pompeo Calderini un pezzo di terra nel detto Comune di Regutino da Francesco di Giovanni Domenico di detto luogo per fiorini quarantanove, lire una, item altro pezzo di terra per fiorini quarantadua, lire una, soldi diciannove li 28 febbraio 1575 per rogito di ser Vincentio Torri, e la sopradetta casa di Firenze in via Guicciardini comperata per detti eredi dal Fisco e Camera Ducale per scudi settecento trentacinque per rogito di Jacopo Speziali li 7 febbraio 1577 computato in dette compre ogni spesa di gabelle, bonificamento di case et altro che fu detto ascendere e assorbire detta somma di scudi duemilia dando e concedendo detto signor Canonico Italiani procuratore antedetto hora per subito seguita la morte di detto signor Cavaliere Vasari suo principale, ultimo della linea di detto Signor Pietro Vasari, ampla e libera facoltà a detti signori Deputati in detto nome accetti d'entrare di propria autorità in tenuta e corporale possesso di detti stabili costituendoli Procuratori irrevocabili con ogni cessione necessaria e opportuna in amplissima forma secondo il disteso del formulario fiorentino con l'obbligo di detto signor Cavaliere Vasari, suoi eredi e beni di loro proprietà e suoi in detto fideicommisso autori dato e fatto solamente in ogni medesimo modo etc. renuntiando a qualsiasi pretensione, attione o ragione che detto suo signor principale o suoi eredi potessero avere o tenere in qualunque modo e per qualsiasi dipendenza sopra li stabili sopradetti hora dopo la morte come sopra relassati a detta Fraternita come sottoposti a detto fideicommisso e viceversa detti Signori Deputati dal Pubblico e Fraternita per l'istessa Fraternita e per li Rettori di essa per tempo esistenti liberorno e liberano detto signor Cavaliere Francesco Maria e suoi eredi dalla restituzione de' mobili e masseritie contenute nelli inventarii seguiti, tanto conservabili che non conservabili e delli bestiami obligati nel detto testamento e inventariati come sopra o loro stima, contentandosi venire e che venghino tali mobili, e bestiami compensati con li sopraccennati crediti enunciati in detta transazione contentandosi detto signor Canonico Italiani in detto nome e obligandosi non pretendere né che da detto suo signor principale né suoi eredi si pretenderà cosa alcuna da detta eredità e beni fideicommissarii antedetti e per hora per quando segua la morte di detto signor Cavaliere Vasari relassati a' detta Fraternita rimettendo e condonando irrevocabilmente tra vivi all'istessa Fraternita ogn'altro credito che potesse avere e competere si potesse a detto signor Cavaliere Vasari o suoi eredi, che potesse eccedere in qualunque modo e somma la sopradetta compensazione per detti mobili e bestiami fatta, in modo tale che, ricevuto che haverà detta Fraternita il possesso proprietario di detti beni e case sopra descritte non possa questa per qualsisia dipendenza, causa o ragione di detto testamento e suoi codicilli, che po-



tesse competerseli hora e in avvenire tanto pensata che non pensata, e che non potersi hora pensare, pretendere, o domandare cosa alcuna da detto Signor Vasari né suoi eredi e viceversa detto signor Cavaliere Francesco Maria Vasari o suoi eredi liberati dalla restituzione di detti mobili e bestiami compensati come sopra non possino né devino pretendere né domandare cosa alcuna da detta Fraternita per qualunque dipendenza, attione, ragione o pretensione che potesse competerseli hora e in avvenire tanto pensata che non pensata e da non potersi hora pensare imponendosi l'una all'altra parte e l'altra all'una perpetuo, totale e finale silenzio, quantunque tali mobili e bestiami rilassati a detto signor Cavaliere Francesco Maria Vasari non arrivassero e non arrivino alla totale compensazione de' mentionati suoi pretesi crediti, intendendosi questi con ogn'altro credito, attione e ragione che potesse competersi a detto signor Cavaliere Francesco Maria o suoi eredi rimesso e donato per causa d'irrevocabile donatione tra vivi a detta Fraternita accettanti per essa detti Signori Deputati con me notaio che così detto signor Canonico Italiani procuratore antedetto per detto suo signor principale e suoi eredi promesse, convenne e s'obligò in ogni medesimo modo etc. Per corroboratione e consolidatione del tutto obligorno detti Signori Deputati detta Fraternita e suoi signori Rettori pro tempore e detto signor Canonico Italiani il detto signor Cavaliere Vasari suo principale e suoi eredi e beni in ogni medesimo modo. Ego Laurentius quondam Bernardini de Hippolitis notarius publicus florentinus de prefato instrumento rogatus approbo a postilla postillatam rogatus apposita superius sub suo signo legendam quia erranter in conteribus ideo ad fide manu propria subscripsi [...].

#### V. TESTAMENTO DI FRANCESCO MARIA VASARI, 4 dicembre 1686

ASF, *Notarile moderno. Protocolli*, 1997 (1686), notaio Celio Neri Cornacchini, cc. 47r-51r.<sup>173</sup>

(sul margine laterale sinistro:) n. 29 Testamentum

Al nome di Dio amen; l'anno del Nostro Signore Giesù Cristo e della Sua Salutifera Incarnazione Milleseicentottantasei, nel[1]'indizione nona, e la sera del dì quattro del mese di dicembre, con tre lumi accesi; felicemente regnante Innocenzio Undecimo Sommo Pontefice, et il Serenissimo Gran Duca Cosimo terzo di Toscana sesto; fatto in Firenze, et nella Camera del[1]'infrascritto molto reverendissimo Padre Giovan Battista Neri posta nel Convento della venerabile Chiesa de' reverendi Padri detti di San Giuseppe del[1]'ordine di San Francesco di Pavola, popolo di San Simone; quivi al[1]'infrascritte cose presenti gli appresso descritti sette testimoni di propria bocca del medesimo infrascritto illustrissimo Signor testatore hauti, chiamati et pregati cioè:

1. Il sopradescritto molto reverendissimo Padre Giovan Battista del quondam Signore Lazzerò Neri Lettore Giubbilato etc.

<sup>173</sup> Il documento è ricordato da BENIGNI, *Arezzo, Vasari e la Fraternita*, p. 8.

2. Reverendissimo Padre Egidio del Signor Giovanni Toci Correttore etc.
3. Reverendissimo Padre Giovan Domenico del Signore Matteo Gaggioli etc.
4. Reverendissimo Padre Francesco Antonio del Signor Domenico Brighi etc.  
(c. 47v)
5. Reverendissimo Padre Lettore Giovan Tommaso del quondam Pietro Antonio Pupilli etc.
6. Reverendissimo Padre Giovan Pietro del Signore Andrea Magnini etc.
7. Reverendissimo Padre Giovan Francesco del quondam Santi Ulivi; tutti comoranti nel soprascritto Convento etc.

Essendo che al mondo non ci sia cosa più certa della morte, et cosa più incerta la venuta di quella, al che pensando l'illustrissimo signore Cavaliere Francesco Maria del quondam illustrissimo signor Cavaliere Lorenzo Vasari nobil Patrizio fiorentino abitante in Borgo Santa Croce di questa Città per grazia di Dio sano di mente, senso, vista, udito, loquela, intelletto, e di ogni altro senso corporale, et volendo ora, che la di lui mente si ritrova di ogni perfetta disposizione, provvedere quello deva essere dopo sua morte della sua eredità, acciò non habbia a nascere scandoli o differenze, et maggiormente per quiete del[ ]'anima sua; che perciò dunque a tal fine procurò fare, come fece questo presente suo ultimo e nuncupativo testamento sine scriptis chiamato, nel quale dispose, et ordinò nel modo seguente, et prima umilmente (sul margine laterale sinistro: ¶ Pagato la tassa al[ ]'Opera etc. 18 a c. 32 et relato in Gabella, stante la morte seguita del di contro illustrissimo Signore testatore // Data copia //9 et devotamente raccomandò e raccomanda l'anima sua al misericordiosissimo Dio, acciò per gl'infiniti meriti della Passione di Giesù Cristo suo figliolo si compiaccia condurla ne' beni di vita eterna etc.

E quando piacerà al[ ]'n stesso che detta anima si separi dal corpo, ordina e comanda che di notte tempo si conduca il di lui cadavere nella venerabile chiesa de' reverendi Padri minori Conventuali di Santa Croce di questa Città, e quivi con modesta spesa di funerale stia esposto fin tanto che la mattina siano finite di celebrare tutte le messe da detti Reverendi Padri che in detta Chiesa saranno, quali se sarà possibile si dichino di requiem insieme con messa cantata, se no, si applichi il Sacrificio da chiascheduno sacerdote per suffragio del[ ]'anima di detto illustrissimo Signore testatore e di poi si seppellisca il predetto suo cadavere in detta Chiesa, e nella sepoltura del[ ]' (c. 48r) illustrissima famiglia del medesimo illustrissimo Signore testatore, intendendo e volendo che detta modesta spesa fra il funerale, distribuzione di cera a' signori Cavalieri et altri, che dovessero haverla sia la somma e quantità di scudi cento in circa, non comprendendo però in tal somma la limosina che si doverà dare a' detti reverendissimi Padri per la messa cantata, e tutte l'altre sopra descritte messe piane; per cavarsi ciò insieme con l'infrascritti legati per una sol volta da quello nel[ ]'eredità di detto illustrissimo Signore testatore si ritroverà che così ordinò etc.

Per ragione di legato, et omni etc. lasciò e lascia al Opera di Santa Maria del Fiore di questa Città la solita tassa di lire tre, et soldi dieci da pagarsi secondo gli ordini etc.

Ordinò et ordina a chi bisogni, che per giorni otto continui susseguenti alla sua morte si faccia celebrare trenta messe per mattina di requiem non essendo giorno

impedito, et essendo si applichi il sacrificio per l'anima del[1]'instesso illustrissimo Signore testatore etc.

Item per ragione di legato et omnibus etc. lasciò e lascia al molto reverendo Prete signore Giuseppe di Lorenzo Gigliozzi da Montevarchi il poderetto detto del Borro al Quercio con casa da padrone tale, quale sia, e da lavoratore posto nella Jurisdizione della Potesteria di Montevarchi infra sua confini, del quale ne possa disporre a suo beneplacito; quale podere fu comprato come detto illustrissimo Signore testatore disse, in più volte dal già illustrissimo signore Cavaliere Ridolfo Vasari suo defunto fratello per instrumenti rogati da ser Bartolomeo Spagnoli sotto il dì sette settembre et dua marzo del Anno 1650, e sotto il dì 21 dicembre 1653 a' quali etc. et essere cosa libera del medesimo illustrissimo Signore testatore aliena dal fidecommissio e da' beni della Commenda etc.

Item per ragione di legato et omnibus etc. lasciò e lascia al sopradescritto reverendo Prete signore Giuseppe Gigliozzi tutti panni per uso di dosso del predetto illustrissimo Signore testatore tanto di seta che di lini, e lani (c. 48v) come anco tutto quel numero di biancheria, e masserizie di ogni sorte che gli farà bisogno per suo uso etc.

Item per ragione di legato et omnibus etc. lasciò e lascia a Giovan Battista di Antonio Lapini di detto Montevarchi suo fattore staia cento di grano o sua valsuta, et più ogni volta, e quando, che detto Giovan Battista Lapini volesse maritare o monacare una delle sue figliole in tal caso, e mentre però sia maritata o monacata, possa conseguire tal figliola una del[1]'infrascritte doti di scudi cinquanta, quale deva essere per suo sussidio dotale che così etc.

Et perché il detto illustrissimo Signore testatore espose havere fondato del suo proprio nella Chiesa delle reverende Monache delle Murate di questa Città, e sopra al[1]'altare della Santissima Trinità sotto dì primo marzo 1669 una nuova Cappellania o sia perpetuo beneficio laicale di suo patronato come appare per instrumento rogato da ser Giovanni Antonio Vignali, et essersi riservato inter vivos o nella sua ultima volontà di potere disporre a suo piacimento; di qui è che doppo la di lui morte e quella ancora del sopradescritto reverendo Signore Giuseppe Gigliozzi al presente Rettore di detta cappella, essendo già morto Antonio Gigliozzi chiamato in tal padronato senza successione di figlioli, per ragione di legato et in ogni altro miglior modo, il detto illustrissimo Signore testatore lasciò e lascia il detto Jus padronato a ser Cesere di Giovanni Gigliozzi da Montevarchi e suoi descendenti maschi legittimi, e naturali in infinitum, e non havendo detto ser Cesere successione come sopra, in tal caso, né altrimenti il detto Jus padronato hora per alhora lo lasciò e lascia a Giuliano di Giovan Battista Susini anco egli di Montevarchi, e doppo la di lui morte a' suoi figlioli, e descen(c. 49r)enti maschi in infinitum etc.

Confermando per quanto occorra per dote di detto beneficio luoghi dodici del Monte del Sale, e luoghi sette, et tre quarti del Monte di Pietà di questa Città in oggi descritti in credito di detta cappellania, et in faccia del sopradescritto reverendissimo Signore Giuseppe Gigliozzi al presente Rettore di essa cappella; ordinando e comandando che per tempo alcuno non si possino levare detti denari da detti Monti, se non per causa di estrazione, nel quale caso si deva rinvestire l'estratto in tanti

beni cauti e sicuri, quali si aspettino a detta cappella a beneplacito del Rettore che pro tempore sarà. Intendendo che i frutti di essi servino in perpetuo per prebenda certa di chi uffizzerà essa cappella, che così.

Et nonostante che nel[l]'instrumento di fondazione sia limitato l'obbligo delle messe da applicarsi secondo l'intenzione del predetto illustrissimo Signore testatore con tutto ciò si contenta e vole, che durante la vita del detto reverendo Signore Giuseppe Gigliozzi al presente Rettore, egli sia obbligato alla celebrazione di una sola messa la settimana da dirsi o farla dire in che giorno e luogo più gli parrà, non intendendo obbligarlo a dirla nella detta Chiesa delle Murate etc.

Et perché più facilmente dopo la morte di detto reverendissimo Signore Giuseppe Gigliozzi resti da' futuri Rettori uffiziata detta cappella, che perciò ordinò et ordina che l'obbligo del cappellano pro tempore si estenda di tutti giorni feriali, e festivi della settimana, eccettuato il giorno del mercoledì, quale deva servire per riposo, ne' quali sopra descritti giorni feriali, e festivi per commodità delle sopradescritte madri si celebrino o si facciano celebrare le sopradescritte messe al sopradescritto altare, rimettendosi circa al[l]'altre cose a quanto si contiene nel sopradescritto instrumento di fondazione che così etc.

Et perché il medesimo illustrissimo Signore testatore asserì essere padrone per metà di eleggere, et presentare il Rettore della cappella posta nella Chiesa di San Clemente di Arezzo, quale presentemente per la rovina di essa Chiesa è trasportata in quella di San Giuliano di detto Arezzo per il testamento di donna Bartolommea di Giuliano di Lazzerio di Donato di ser Magio di detto Arezzo sotto il dì quattordici gennaio 1545 (c. 49v) rogato da ser Gaspero Corneli, et essere stato più volte in possesso di tal presentazione, onde per il presente suo testamento hora per dopo sua morte sostituisce et lascia il Jus padronato di detta presentazione al reverendissimo signore Canonico Giovanni Battista del Signore Francesco Italiani di detto Arezzo, et a' suoi signori nipoti legittimi, et naturali in infinitum, talmente che al sopradescritto reverendissimo signore Canonico, e sua signori nipoti sia devoluto il Jus di eleggere et presentare il Rettore di detta cappella per quella parte che al detto illustrissimo Signore testatore segli aspetta, e come fino ad hora disse havere goduto, et hauto tal Jus la nobile famiglia del medesimo illustrissimo Signore testatore che così etc.

Item per ragione di legato a pia causa e per l'amore di Dio, et omnibus lasciò e lascia a' tutti quelli servitori et serve, che si ritroveranno al servizio di detto illustrissimo Signore testatore al tempo di sua morte scudi dieci per ciascheduno servitore e serva e più alle dette serve gli lasciò e lascia, come sopra un letto con tutte le sue appartenenze per suo uso a qualsisia di loro, che così etc.

Item per ragione di legato a pia causa, e per l'amore di Dio, et omnibus, liberò, e libera, e in tutto e per tutto assolvé tutti quelli che fossero stati, e sono di presente e saranno in futuro fino al giorno della di lui morte lavoratori in qualunque suoi beni, da ogni e qualunque sorte di debito, che per qualsisia dipendenza da estendersi in forma amplissima, e sotto qualunque nome havessero contratto contraessino, e fossero per contrarre con detto illustrissimo Signore testatore fino al dì che egli passerà a miglior vita, quale debito, come sopra a chi si sia di loro per l'amore di Dio lasciò, e lascia, cancellò e cancella in ogni miglior modo etc.

Et perché è piaciuto a Dio che detto illustrissimo Signore testatore, come egli disse sia l'ultimo della nobile famiglia delli illustrissimi Signori Vasari a passare a miglior vita senza lasciare congiunti, e desiderando per bene (c. 50<sup>r</sup>) fizio del[ ]'anima sua usare verso il povero prossimo quella carità che ha usato Iddio verso di lui quindi, e che in tutti gli altri suoi effetti e beni, mobili, et immobili, ragioni, crediti, et in ogni e qualunque altra cosa, che si aspettassi, et appartenessi al detto illustrissimo Signore testatore non solo di presente, che in futuro per qualsivoglia causa e dipendenza del tutto sua eredi universali istituì, fece, e fa e volse, e vole che siano e di sua propria bocca nominò le povere fanciulle artiere abitanti sì di fuori che in Firenze di buon padre, e madre, e di buona fama, e natali in questo modo cioè etc.: che dalli infrascritti suoi signori esecutori e suoi signori sostituiti si distribuiscia a dette fanciulle il valsente del rimanente della sua eredità in tante doti per l'amore di Dio di scudi cinquanta per ciascheduna da pagarsegli seguita la scritta del parentado, se però sieno da maritarsi o seguita l'accettazione delle madri nel Convento delle quali fossero per monacarsi, con questo però in primo luogo sieno preferite per la conservazione di detta dote le fanciulle parenti et congiunte del sopradescritto reverendissimo Signore Giuseppe Gigliozzi, se però ne havessi in quel tempo da maritare o monacare con le limitazioni di che sopra et ad effetto che le cose sopradescritte restino effettivamente adempite l'instesso illustrissimo Signore testatore concesse, et concede alli infrascritti suoi signori esecutori, e suoi signori sostituiti ogni facultà necessaria, acciò possino vendere al maggior offerente quanto resterà nel[ ]'eredità di detto illustrissimo testatore per qualsisia tempo detratto però gli sopradescritti legati, e con il ritratto e valsuta adempito prima, a quanto sopra si faccia la distribuzione delle sopradescritte doti nel modo che sopra etc.

(c. 50<sup>v</sup>) Dichiarandosi per quanto occorra il sopradescritto illustrissimo Signore testatore che non ostante il già illustrissimo signore Cavaliere Giorgio Vasari finita la sua linea istituiscie erede per fidecommissio la pia Casa della Fraternita di Arezzo per testamento rogato sotto di 25 Maggio 1568 da ser Raffaello Eschini, nel quale fidecommissio appariscono comprese alcune masserizze e bestiami di più sorte, et havendo il predetto illustrissimo Signore testatore per levarsi da liti, che potessero nascere infra sua eredi, e la Fraternita predetta fatto riconoscere come disse i crediti di esso illustrissimo Signore testatore, come a' di lui libri appare haventi con detta Fraternita di modo che si sia contenta la medesima Fraternita per compensazione del[ ]'havere del[ ]'instesso illustrissimo Signore testatore rilasciare al medesimo liberi, e non domandarli più a lui né a' sua eredi i mobili e bestiami sottoposti al predetto fidecommissio come per instrumento di transazione rogato da ser Lorenzo Ipoliti il dì dua ottobre del[ ]'anno 1685 al quale etc.; che perciò essendo divenuti proprii del sopradescritto illustrissimo Signore testatore essi mobili e bestiami intende e vole che anco con il ritratto di quelli si faccia quanto nel presente suo testamento ha disposto etc. che così etc.

Eleggendo e solennemente deputando per esecutori di tutte le cose sopradescritte, et infrascritte l'illustrissimo e clarissimo signore Senatore Bonsignore del quondam illustrissimo Signore Tommaso Spinelli nobil fiorentino, e il sopradescritto reverendo Prete signore Giuseppe di Lorenzo Gigliozzi e doppo la di loro morte sostituì per esecutori gli Signori Buonhomini detti de' poveri vergognosi di San Martino di questa Città con ogni autorità solita concedersi etc.

Asserendo il predetto illustrissimo Signore testatore essere questa la (c. 51r) sua ultima volontà, e il suo ultimo e nuncupativo testamento sine scriptis chiamato il quale et la quale sempre et per ogni tempo volse e vole che vaglia per ragione di testamento.

Et se per ragione di testamento non valessi, vaglia et sempre e per ogni tempo valere volse, et vole per ragione di codicillo o per ragione di donazione per causa di morte, et sotto nome di ogni altra ultima volontà, che più valessi et di giustizia subsistere potessi cassando, revocando, et annullando ogni altro testamento, codicillo, donazione per causa di morte et ogni altra ultima volontà che fino ad hoggi fatto havessi non ostante qualunque parola opposta etiam penale, e tutto non solo coì sed omnibus Rogans etc.

VI. INVENTARIO TOPOGRAFICO, INCOMPIUTO, DELLA CASA DI FRANCESCO MARIA VASARI IN FIRENZE, BORGO SANTA CROCE, marzo 1686 stile fiorentino / 1687 stile comune  
MCVA, *Archivio Vasari*, 22 (56), c. 18r-v.<sup>174</sup>

Adi ... marzo 1686 ab incarnatione

Essendo l'Illustrissimo Signor Cavaliere Francesco Maria del Signor Illustrissimo Signor Cavaliere Lorenzo Vasari Nobil Fiorentino la sera del dì quattro dicembre prossimo passato dello stante anno per rogito di ser Celio Neri Cornacchini facesse il suo ultimo et nuncupativo testamento sine scriptis chiamato con il quale sotto il dì ... dello stante mese sia passato a miglior vita et in esso infra l'altre cose disposte habbi deputato per esecutori l'Ill.mo et Clarissimo Signore Senatore Bonsignore del quodam Illustrissimo Signor Tommaso Spinelli nobil fiorentino et il Reverendo Prete Signor Giuseppe Gigliozzi e come piu' ampiamente nel predetto Testamento appare al quale etc.

E stante quanto sopra volendo li medesimi Illustrissimi Signor Senatore e Reverendo Signor Gigliozzi esecutori predetti venire alla celebrazione dell'Inventario di quello nell'eredità del predetto Illustrissimo Signor Cavaliere Vasari hanno ritrovato onde mossi(?) liberamente et spontaneamente invocato il Santissimo nome d'Iddio e premesso il venerabil segno della Santissima Croce hanno ritrovo in detta eredità et aspettante alla medesima eredità quanto appare et prima

Nella Casa dove abitava il sopra (...) Illustrissimo Signor Cavaliere Vasari et nella Loggia di (...)

n° Tre Arme differenti d'altezza circa un braccio

(c. 18v)

n° Otto quadri d'altezza circa un braccio e larghezza due sestì in circa entrovì ritratti et altro

n° quattro carte Geografiche miniate con li suoi ornamenti tinti a nero

---

<sup>174</sup> Il volume riporta il titolo dorsale originale: «Giornale di ricordi Vasari dal 1574 al 1686 segnato A»; nella trascrizione si segue la numerazione coeva a penna (e non quella moderna a lapis, si veda nota 168). L'inventario che presumibilmente non venne portato a compimento (sebbene non si possa escludere che se ne sia tramandata una redazione completa in documenti d'archivio non conosciuti) consiste in un'unica carta sciolta che ha avuto una moderna numerazione consecutiva alle carte che costituiscono il registro che la conserva.

- n° dua altri quadri d'altezza circa un braccio e larghezza circa due entrovi differenti pitture con cornicine tinte a nero
- n° Quattro base di gesso sopravi quattro figurine parimenti di gesso e sotto a dette base ovati che uno per base con differente figure dentrovi
- Un piedistallo di legnio sopravi una figura di gesso d'altezza circa tre braccia e mezzo rappresentante detta figura la finzione
- Uno sgabellone con sopravi una testa e busto di gesso che è il ritratto d'un Serenissimo Gran Duca
- n° Dua seggiola di Vacchetta usate due casse panche
- Una seggiola scoperta tinta di color verde soppannata per di dentro di sommano rosso e un guancialesimile
- Un par di stanghe da calesso con cesta da portar il vino
- Due caprette da regger le stanghe
- Una gabbia da uccellini
- Sei panche torno alla loggia senza spalliera
- Due quadrettini piccoli d'asse sopravi dipinto più figure
- Item in una stanza allato della Loggia per andar nella Corte
- n° Due quadri alti circa tre braccia e larghi circa uno e  $\frac{3}{4}$  con cornicie di legnie entrovi dua ritratti di dua figure all'antica
- n° Cinque quadri alti circa un braccio e mezzo e larghi un braccio con ornamento di legno tinto

VII. COPIA DELL'INVENTARIO DELLA VENDITA ALL'INCANTO DEI BENI VASARI, 13 marzo 1686 stile fiorentino / 1687 stile comune

MCVA, *Archivio Vasari*, 29 (63), cc. 1r-23v.<sup>175</sup>

(c. 1v)<sup>176</sup>

Jeshus Maria MDCLXXXVI

Copia d'Inventario estratto dal Libro delle Vendite della Banca dell'Incanto de Molto Illustrissimi e Degnissimi Signori Ufiziali de Pupilli, et Adulti della Città di Firenze, Segnato M ta/8 c. 51 n° 681 e dice come appresso.

<sup>175</sup> Il registro riporta il titolo dorsale originale: «Entrata e uscita dell'Eredità del Cavaliere Francesco Maria Vasari dal 1687 al 1711». L'uso del corsivo utilizzato per alcune voci inventariali, o parte di esse, sta ad identificare annotazioni in differente grafia.

<sup>176</sup> Alla carta 1r è riportato l'indice del registro, indice che recita: «Inventario c. 1  
Entrata del Eredità c. 18  
Uscita del Eredità c. 30  
Dote Assegnate c. 40  
Uscita delle Dote c. 71». Dell'insieme della documentazione conservata in questo registro si pubblicano, in questa sede, solo le scritture relative all'«Inventario» e quelle concernenti l'«Entrata del Eredità» (cc. 1r-23v), specificando che la numerazione coeva a penna delle singole carte è discontinua e così articolata: da c. 1r a c. 8v; da c. 11r a c. 12v; da c. 13r a c. 17v; e da c. 18r a c. 23v.

L'illustrissimo signore Senatore Buonsignore Spinelli, e reverendissimo Signore Giuseppe Gigliozzi, come esecutori testamentari dell'eredità del quondam signor Cavaliere Francesco Maria Vasari, ci hanno dato per vendere all'incanto, secondo gli ordini, l'infrascritte robe, questo dì 13 Marzo 1686 per pagarsi il ritratto di esse, quando riscosse saranno a detti illustrissimo signore Senatore Spinelli, e reverendo Prete Giuseppe Gigliozzi.

n° 681 una cuccia di noce, con colonne sottile tinte di rosso, e vasi simili, sacconi, una materassa di capecchio, una di lana, una coltrice con suo capezzale, un panno bianco di Roma, et un coltrone coperto di fuccachia, con suo cortinaggio di filaticcio e accia di listrato, e coperta simile, venduto il tutto per lire cento settantasette      lire    177  
 n° 682 un cassettono di noce a quattro cassette, intarsiato, con sue palle di ottone, toppe, e chiave, sopravi uno stipettino simile di  $\frac{3}{4}$       lire  
 n° 683 un lettuccio di noce, con suo strapunto, e quattro guanciali ripieni di pelo, e una Testa di terra cotta della Madonna, e base *vendute per ventiquattro*      lire    24

(c. 2r) somma, e segue l'inventario

n° 684 una cassa di noce a sepolcro, che nella facciata dinanzi vi sono più pietre *venduto con il n° 685*      lire  
 n° 685 una cassa di noce a sepolcro, che nelle facciate pietre, come sopra *per lire quaranta nove compreso il n° 684*      lire    49  
 n° 686 sei seggiole noce dell'Improneta con sua strapunti di broccatello giallo, e turchino, venduti per lire trentacinque      lire    35  
 n° 687 dua buffetti noce, sopravi una Madonna di terra della Robbia, alta braccia uno; *un sellino da cavalcare per lire venti otto ducati 10*      lire    28.10  
 n° 688 un tappeto di panno d'arazzo per tavolino *venduto lire otto*      lire    8  
 n° 689 una figura di gesso di braccia tre in circa, con sua basa di legno, e quattro puttini simili, con sua base di legno, e una testa di gesso, con suo sgabellone d'albero *il tutto venduto con il n° 692*      lire  
 n° 690 cinque carte fiandresche, con suo adornamento albero nero *venduto con il n° 692*      lire  
 n° 691 quattro testine di marmo, con suo adornamento nero, filettate d'oro *venduto con il n° 692*      lire

n° 692 tre arme di legno all'antica, con n° sei ritratti diversi all'antica, e due quadretini, entrovi ritratti di femmine, un quadro entrovi un paese a tempera

(c. 2v) somma, e segue l'inventario

di Fiandra, un altro quadro, entrovi una Venere, un quadro di carta, entrovi un albero, et un altro simile, entrovi una facciata di chiesa, n° 689. 690. 691. *lire novantadua ducati 15*      lire    92.15  
 n° 693 un calesso a seggiola tinto di verde, con suo guanciaie ripieno di crino, sella, e briglia, venduto per lire ottantaquattro ducati 10      lire    84.10  
 n° 694 una cesta su le stanghe, con sua sella da cavalcare, il tutto venduto per lire quarantanove      lire    49  
 n° 695 due cassa panche, e due seggiole, coperte da vacchetta all'antica *venduto con il n° 692*      lire



n° 696 una secchia da pozzo, canapo, carrucola, e piombino	lire	
n° 697 due quadri di braccia quattro in circa, entrovi due ritratti all'antica della Famiglia, adornamento noce	lire	
n° 698 quattro quadri di braccia due in circa, entrovi ritratti, adornamento noce	lire	
n° 699 tre quadri di braccia uno e mezzo, entrovi ritratti, et un pontefice, adornamento di noce	lire	
n° 700 tre quadri, entrovi ritratti all'antica, adornamento filettato d'oro	lire	
n° 701 sei quadri di braccio in circa aovati che tre di gesso due ritratto all'antica, e un quadretto voto	lire	
(c. 3r) somma, e segue l'inventario		
n° 702 due appamondi, con sua sgabelloni d'albero	lire	
n° 703 una conca entrovi una pianta agrumi, <i>venduta con le robe del n° 704</i>	lire	
n° 704 due secchie da pozzo, canapo e carrucola, un paro di panchette (...) <i>per lire trenta una ducati 15</i>	lire	31.15
n° 705 nove vasi di terra cotta, due orci da olio, tre conche, e una figura di gesso, il tutto venduto per lire dodici	lire	12
n° 706 un legname di lettino da riposo, tinto di rosso, filettato d'oro, e argento, con suo piano d'asse	lire	
n° 707 due tavolini di marmo mistio, con suo piede d'albero <i>venduto per lire ventidue</i>	lire	22
n° 708 due quadri lunghi braccia tre in circa, alti braccia uno sul asse, entrovi due storie	lire	
n° 709 due quadri lunghi braccia tre, e alti braccia uno, adornamento noce, entrovi due femmine	lire	
n° 710 un quadro di braccia tre in circa, entrovi una Madonna, adornamento nero filettato d'oro	lire	
n° 711 un quadro di braccia tre in circa, entrovi una Madonna, adornamento nero filettato d'oro	lire	
(c. 3v) somma, e segue l'inventario		
n° 712 un quadro di braccia tre in circa, adornamento noce tocco d'oro, entrovi S. Giorgio dello Stradano fiammingo	lire	
n° 713 un quadro di braccia tre in circa, entrovi S. Martino adornamento noce tocco d'oro	lire	
n° 714 due quadri di braccio in circa, entrovi un Angiolino, con una morte di mano, e nell'altro entrovi un ritratto [sic] d'una femmina	lire	
n° 715 un telaio d'impannata con quattro sportelli, con sua vetri	lire	
n° 716 un quadro a tabernacolo, entrovi una Madonna sull'asse	lire	
n° 717 una cuccia di noce, sacconi, una materassa di capecchio, e una di lana, capezzale un coltrone turchino, e panno bianco, e suo cortinaggio di chinnetto rosso usato bene	lire	
n° 718 un buonaccordo, con cassa albero, tinta di verde <i>per lire quaranta due</i>	lire	42

n° 719 una tavola di marmo di braccia due in circa, e una testa di terracotta <i>vendute per lire cinquanta sei e mezzo</i>	lire	56.10
n° 720 sei seggiole di noce coperte di vacchetta all'antica, e sei sgabelli simili e due sgabelloni albero da tavola, e un tavolotto noce di braccia in circa, venduto il tutto, salvo la tavola per lire cinquantasei	lire	56
(c. 4r) somma, e segue l'inventario		
n° 721 un paio di panchette con colonne noce sottile, e sua vasi all'antica, sacconi, due materasse lana, e suo piumaccio, coltrone con suo cortinaggio di cataluffa giallo e turchino, usato bene	lire	
n° 722 un cassettone noce, con quattro casette, toppa, e chiave, venduto per lire quarantacinque ducati 5	lire	45. 5
n° 723 dodici seggioline di noce basse, coperte di velluto turchino rotto	lire	
n° 724 un tavolino albero, sopravvi uno stipettino di pero, e sua coperta pelle <i>venduto per lire ventisette ducati 5</i>	lire	27. 5
n° 725 un crocifisso di bronzo, con sua croce d'ebano, e monte di granatiglia	lire	
n° 726 due quadri di braccia uno e mezzo entrovvi una Pietà, e nell'altro la Morte di S. Francesco sopra l'asse, adornamento di noce	lire	
n° 727 un quadro di braccia tre e mezzo in circa, entrovvi la Madonna, Giesù, S. Anna, e S. Giuseppe, adornamento noce	lire	
n° 728 un quadro di braccia tre e mezzo in circa, entrovvi la Madonna, Giesù, S. Gio. e S. Anna, su la tela, adornamento di noce	lire	
n° 729 due quadri scompagnati di braccio entrovvi Giesù, la Madonna, e S. Giuseppe, e nell'altro una testa d'un Salvatore	lire	
(c. 4v) somma, e segue l'inventario		
n° 730 una portiera di panno verde, con ricamo intignata e <i>una tela con nove ferri diversi</i>	lire	25
n° 731 due portiere panno rosso con sua ferri, vendute per lire sedici ducati dieci	lire	16.10
n° 732 tre quadri di braccia 2 in circa, entrovvi tre modelli a guazzo del Salone di Palazzo Vecchio, adornamento d'albero tinto di nero	lire	
n° 733 tre quadri di braccio con ritratto di femmine, due quadrettini piccoli di fiori, un quadro di braccio entrovvi un paesino d'architettura, e un quadro entrovvi una testa, et un altro entrovvi un fiume di chiaro scuro <i>il tutto venduto per lire diciassette ducati 15</i>	lire	17.15
n° 734 n° otto seggiole di noce coperte di vacchetta, e spalliere dorate, vendute insieme con le robe del n° 737	lire	
n° 735 sei sgabelloni di noce, con spalliera a rosta, e uno sgabellone simile da tavola, venduti insieme con le robe del n° 737	lire	
n° 736 un paio alari di ferro, con fusto ottone, e molle, venduti per lire dodici	lire	12
n° 737 quattro buffetti noce ordinarij, venduti insieme con le robe de' nn. 734 e 735 per lire cento ventiotto	lire	128

- n° 738 tre portiere di panno rosso, con sua ferri vendute per lire trentacinque ducati 10  
 lire 35.10
- n° 739 dieci quadri di braccia 2 in circa, e braccia 1½ in circa, entrovi paesi  
 lire
- n° 740 undici quadri con fiori di braccio in circa adornamenti neri filettati d'oro  
 lire
- (c. 5r) somma, e segue l'inventario
- n° 741 un quadro di braccia uno e mezzo in circa, entrovi un gioco d'orbi  
 lire
- n° 742 una cuccia albero, tinta di noce, sacconi, una materassa di capecchio e una di lana, piumaccio, coltrone e sua coperta d'accia, e bambagia gialla, e turchina, con suo cortinaggio di perpignano mavì, venduta per lire cento cinquantaquattro  
 lire 154
- n° 743 un armadino noce, sopravi uno stipo simile, con più cassette *per lire trenta due*  
 lire 32
- n° 744 quattro seggiole di noce, coperte di vacchetta all'antica, e un buffetto pero, e un lavamane noce  
 lire
- n° 745 una portiera di panno rosso, con suo ferro e una spera, con un terzo / berzo luce, adornamento pero, venduto la portiera per lire dieci e *la spera per lire 4.8*  
 lire 14. 8
- n° 746 un quadro di braccia due e mezzo in circa, entrovi una Madonna con un paese  
 lire
- n° 747 un quadro entrovi la Madonna, Giesù e S. Giuseppe, adornamento di noce di braccia due in circa  
 lire
- n° 748 un quadro di braccia due e ½ in circa adornamento noce, entrovi la Madonna, Giesù, e S. Giovanni  
 lire
- n° 749 due quadri di braccia tre in circa e larghi uno, entrovi figure al naturale  
 lire
- (c. 5v) somma, e segue l'inventario
- n° 750 un quadro di braccia due entrovi la Creazione degl'animali, adornamento nero filettato d'oro, et un quadro di braccia entrovi una femmina  
 lire
- n° 751 tre quadri scompagnati entrovi la Madonna, S. Bastiano, e la Resurrezione di nostro Signore  
 lire
- n° 752 una testa di un S. Girolamo, adornamento nero, filettato d'oro  
 lire
- n° 753 un quadro, entrovi la Madonna, S. Giuseppe e S. Giovanni adornamento nero et un altro quadretto, entrovi un Ecce Homo  
 lire
- n° 754 un quadro di braccio entrovi un Evangelista, che scrive in veduta di prospettiva,  
 lire
- n° 755 un paio panchette albero, colonne, vasi, e grillanda intagliati e dorati, salvo due vasi, sacconi, una materassa di lana, una coltrice e capezzale, e suo cortinaggio di damasco tanè usato bene, e sua coperta simile et un'altra materassa di lana, il tutto venduto per lire trecento quattro  
 lire 304
- n° 756 un cassettono noce, con quattro cassette, toppa, e chiave, venduto per lire quarantasette ducati 10  
 lire 47.10

- n° 757 un tavolino, e due torcieri albero dorati all'indiana, sopravi due pappagalli di terra cotta, et un cane a uso d'oriuolo sopra un cassetino *venduto il tutto lire ventiquattro ducati 5* lire 24. 5
- n° 758 n. 8 seggiole di noce, coperte di punto a fiamme (c. 6r) somma, e segue l'inventario  
con sua coperta pelle, e base all'antica *venduto per lire cento sette* lire 107
- n° 759 due portiere di panno rosso con sua ferri, vendute per lire ventuna lire 21
- n° 760 una spera in ottangolo, con mezzo braccio di luce, adornamento d'ebana lire 14
- n° 761 un quadro in tondo, entrovi la Madonna, Giesù e S. Giovanni, adornamento intagliato e dorato lire
- n° 762 un quadro in tondo entrovi la Madonna, Giesù, e S. Giovanni, et Angioli, adornamento come sopra lire
- n° 763 un quadro di braccia tre in circa, intagliato l'adornamento e parte dorato, e nero, entrovi la Madonna, Giesù, e S. Giovanni lire
- n° 764 un quadro di braccia due in circa, adornamento tutto dorato, entrovi un Cenacolo lire
- n° 765 due quadri di braccia uno e mezzo in circa, adornamento liscio, tutto dorato, entrovi in uno il Sacrificio d'Abramo, e nell'altro quello di Caino et Abelle lire
- n° 766 un quadro di braccio in circa, entrovi Giesù, e la Madonna, adornamento nero et oro lire
- (c. 6v) somma, e segue l'inventario
- n° 767 un quadro di braccia uno e mezzo in circa, entrovi la Natività, adornamento intagliato, e dorato lire
- n° 768 un quadro di braccia due in circa, entrovi l'adorazione de' Magi, adornamento di noce, filettato d'oro lire
- n° 769 un quadro di braccia uno e mezzo in circa, entrovi l'Assunta della Beatissima Vergine adornamento intagliato, e dorato del Viterbese lire
- n° 770 un quadro di braccio in circa, entrovi un'Assunta, adornamento nero filettato d'oro lire
- n° 771 un quadro di braccia uno e mezzo in circa, adornamento intagliato e dorato, entrovi una Pietà lire
- n° 772 un quadro di braccia due, entrovi la Madonna, Giesù, S. Giovanni, e S. Giuseppe, adornamento intagliato nero, e oro lire
- n° 773 un quadro di braccia tre in circa, entrovi l'istoria di Giacobbe lire
- n° 774 due quadretti di braccio in circa, entrovi la crocifissione di Nostro Signore, e nell'altro S. Francesco, adornamenti neri, filettati d'oro lire
- n° 775 tre quadretti scompagni entrovi una Madonna d'avorio, nell'altro una Madonna in tondo disegno d'Andrea in carta, e due caraffette di vetro con fiori adornamento di ebano lire
- (c. 7r) somma, e segue l'inventario
- n° 776 un buffetto di noce, sopravi uno stipo similem con più figure attorno, *trenta sette ducati 5* lire 37. 5

n° 777 sei seggiole di noce, coperte di vacchetta all'antica, vendute per lire quarantadue	lire 42
n° 778 un quadro di braccia tre in circa, entrovi la fontana dell'Acqua acetosa di Roma, con adornamento nero	lire
n° 779 un quadro di braccia uno, entrovi un Angelo che suona il chitarrino, adornamento intagliato nero e oro	lire
n° 780 tre quadri di braccia uno e un terzo, adornamento intagliato, e dorato, entrovi Istorie diverse	lire
n° 781 un quadro in aovato, entrovi una femmina, senza adornamento	lire
n° 782 quattro quadrettini di lavagna, entrovi Paesi, adornamenti color di bolo e oro	lire
n° 783 quattro quadri scompagni entrovi Paesi, adornamenti filettati d'oro	lire
n° 784 tre quadri, con Paesi di braccio in circa, e 4 ottangolini con fiori di Roma	lire
n° 785 un quadro di braccia in circa entrovi un Paese adornamento intagliato, e dorato, et un altro simile, con una speretta d'un terzo luce	lire
n° 786 due seggioline noce, coperte di filaticcio vergato, venduto con il n° 792	lire
(c. 7v) somma, e segue l'inventario	
n° 787 un tavolino albero, e quattro seggiole di noce basse	lire
n° 788 due casse noce scompagne impiallacciate	lire
n° 789 due casse noce sodo vendute con quelle del n° 790	lire
n° 790 due casse noce sodo, vendute insieme con il n° 789 per lire cinquantadue	lire 52
n° 791 un armadio alto braccia due, e lungo braccia tre d'albero, sopravi un cassetto noce, e due vasi carta pesta venduto con il n° 792	lire
n° 792 un quadro di braccia due, entrovi l'Aremetica, venduto con il n° 790, 786, 720	lire 24
n° 793 n° otto guanciali da testa, venduti per lire nove	lire 9
n° 794 n° quindici piatti di stagno reali, e mezzi reali, e ventiquattro tondini simili, pesorono libbre cento trenta quattro, venduti per lire cento trentasei, ducati 4.8	lire 136. 4.8
n° 795 una catinella e uno scaldavivande ottone peso libbre 10½ venduta per lire dodici ducati 5	lire 12. 5
n° 796 un caldano e tre caldanuzzi in rame venduti con il n° 797	lire
n° 797 uno scotitoio, due catini una teglia da collari da prete, due testi, e due teglie da torte, e una mezzina venduto salvo un catino e la mezzina con il n° 796 pesorono libbre trentacinque per lire trentacinque ducati 11.8	lire 35.11.8
(c. 8r) somma, e segue l'inventario	
n° 798 un paiolo, e un calderotto rame pesò libbre...	lire
n° 799 un paio stadere grosse, e un paio stadere a bilancia	lire

n° 800 due alari ferri, due catene da fuoco, sei trepiedi e un grande, due gratelle, due padelle, più spiedi, e un gira arrosto di legno, e una paletta	lire
n° 801 una tavola albero, due sgabelli, due seggiole, una panca, uno sgabello, una gratugia, una latta, un soffietto, una tafferia, un tagliere, un mortaio di marmo, un colatoio, una rastrelliera da piatti, e più stoviglie di terra di poco valore	lire
n° 802 due boccaloni e due piatti di terra all'antica, venduti per lire cinque	lire 5
n° 803 un mortaio e pestello bronzo, o un tondo stagno pesorono	libbre sedici e mezzo, venduti per lire sedici ducati 10
n° 804 una cassa d'albero intarsiata, entrovi più e diverse miscee di ferramenti alla turchesca, carcassi, borse, frecce et altre simili bazzecole di poco valore, il tutto venduto per lire ventiquattro	lire 24
n° 805 <i>un coltrone con fuciacca un coltrone coperto di turchino venduto per lire quindici</i>	lire 15
n° 806 <i>Un coltrone con fusciccia ceciata rotta per lire nove</i>	lire 9
(c. 8v) somma, e segue l'inventario	
n° 807 un coltrone coperto di tela turchina e gialla venduto	lire nove
	lire 9
n° 808 una vesta da camera usata per lire cinque ducati 12	lire 5.12
n° 809 dua panni lani bianchi venduti per lire 10	lire 10
n° 810 ferraiolo, calzoni, giubbone di parpignano, cappellino venduti	lire 18.15
	lire 18.15
n° 811 ferraiolo, palandra, calzoni di saia cannell.a usata venduta per lire 10.10	lire 10.10
n° 812 libbre ventitré e mezzo d'accia curata venduta	lire 35.5
n° 813 tre tovaglie piccole da cucina vendute	lire 7.10
n° 814 quattro lenzuola rotte da servitù	lire 13
n° 815 diciotto tovaglioli grossi venduti	lire nove
n° 816 filaticci bianchi libbre 10½ venduti per lire sessanta quattro ducati	lire 11.4
	lire 64.11.4
n° 817 trenta tre canovacci usati per lire undici	lire 11
n° 818 dieci sciugamani 2 grembiuli 2 camicie da cocchiere venduti	lire otto
	lire 8
n° 819 ventiquattro tovaglioli usati bene venduti	lire quattordici ducati 5
	lire 14. 5
n° 820 sei lenzuola panno canapino vendute	lire 37
n° 821 quattro tovagliole usate	lire 6
n° 822 sei lenzuola anzi quattordici sciugatoi e un accappatoio venduti	lire dieci ducati 5
	lire 10. 5
(c. 11r) somma, e segue l'inventario	
n° 823 otto tovaglie piccole usate vendute per lire trent'uno ducati	lire 5 31. 5
n° 824 quattro lenzuola usate vendute	lire diciotto
n° 825 otto lenzuola usate vendute in due volte	lire 45.15
n° 826 Una stia una madia e stacci, un cassone di noce all'antica cattivo, un prete d'albero, un tavolino, un lavamane, un orditoio da panni, un arcolaiolo, una stoia,	

due asse da pane, un pezzo d'asse grande e altre bazzecole di poco valore un quadro lungo braccia 3 e alto $\frac{1}{2}$ braccia pittura ordinaria, un paliotto di cuoio dorato il tutto venduto con il n° 827	lire	–
n° 827 un cassone da farina venduto con le robe del n° 826 –	lire	trenta sei
	lire	36
n° 828 due ombrelli una mezza spada et una scimitarra, un quadro con lavagnia	lire	17
n° 829 una finestra vetrata con quattro sportelli due altre piccole con due sportelli et altra simile con due sportelli	lire	–
n° 830 un cane rappresentante un oriole venduto (c. 11v)	lire	5. 4
Segue l'Inventario delle robe ritrovate nell'Eredità del signor Cavaliere Francesco Maria Vasari		
Un cavallo falbo venduto a Giovan Andrea del Rosso	lire	
Una sella e briglia di detto cavallo	lire	
Diversi libri stanpati manoscritti latini e volgari di diverse sorte	lire	
Grano trovato ne' beni di Monte Varchi in somma di staia n° 321	lire	
Un paro di bovi nel podere del Borro	lire	
Un paro di bovi ne' beni di Monte Varchi	lire	
Un paro di bovi in detti beni	lire	
Due scrittoi con più miscee di bichieri nicchi boli, e terre	lire	
Grano ritrovato ne beni delle Chiane in somma di staia 600	lire	
Bestiame di Frassineto, e S. Polo che tutto in somma fu venduto alla Fraternita di Arezzo	lire	
Un lecto con tutte le sue appartenenze con cortinaggio	lire	
Bestiami diversi di Passelli	lire	
Più strumenti mattematici	lire	
Diversi piatti di terra di Savona	lire	
Una crocie d'oro smaltata	lire	
Biada staia $41\frac{1}{2}$ ,	lire	
(17r) <sup>177</sup> somma, e segue l'inventario		
Sei cucchiari, sei forchette, uno scatolino, uno stuzzicadenti, et altre bagattelle d'argento che pesorno lire una soldi nove denari 11	lire	
Duo passere canarie con sua gabbia	lire	
Paglia ritrovata in casa libbre 1300	lire	
Sansa libbre 117	lire	
Cacio libbre 50	lire	
Due botte	lire	
Due orci da olio	lire	
Una spera con adornamento	lire	
Due archibusi	lire	

<sup>177</sup> Nel registro risultano bianche le carte da 12r a 16v.

Dieci botte	lire
Un coltrone	lire
Un profumiero d'ottone	lire
Un cortinaggio di filondente	lire
Un credito con il Monte di Pietà di scudi 12.6.4.4 per frutti della commenda decor- si fino al giorno della morte di detto signor Cavaliere detratto le spese	lire
Un credito di pigione della casa in via Guicciardini fino al giorno della morte sud- detto	lire
Masseritie della Casa d'Arezzo consistite in poche bazzecole cattive vendute alla rin- fusa	lire
Un credito con i Signori Canonici di Pieve d'Arezzo di ducati 10	lire
(17v) somma e segue	
Un credito con Giovan Battista Lapini fattore in conformità del saldo fatto di duca- ti 78	lire 1.15
Per contanti in somma di ducati 840 ritrovati in cassa del detto testatore	lire
Contanti trovati nella Villa a' Moccoli in uno armadio scudi 10	lire
Bestiame del Podere del Borro consistente in 30 pecore, un montone, due asinini, una troia	lire
(c. 18r)	

Jeshus Maria MDCLXXXVI

Entrata dell'eredità del signore Cavaliere Francesco Maria Vasari del ritratto fatto delle masseritie robe crediti contanti ritrovati alla di lui morte seguita la sera de 2 marzo 1686 ab incarnatione tenuta da me Buonaccorso Spinelli uno delli Esecutori testamentari et prima

Adi 3 marzo

Dall'eredità suddetta scudi ottocento quaranta moneta trovati contanti alla morte di detto Signore nella Cassa e numerati alla presenza di Monsignore Giuseppe Gigliozzi altro esecutore

ducati 840

Adi 4 detto

Da detta eredità scudi trenta riceuti il reverendo prete Giuseppe Gigliozzi da Giovan Battista Lapini fattore per ritratto di grascie

ducati 30

Adi 6 detto

Da detta ducati dieci ritrovati contanti nel' armadino della Villa a Moccoli

ducati 10

Adi 21 detto

Da detta eredità duca venti due lire 6 – sono per la valuta d'un cavallo faldo venduto a Giovan Andrea del Rosso

ducati 22.6

Adi 26 detto

Da detta eredità ducati dodici lire 6.4.4 riscosso dal Monte di Pietà per frutti della Commenda maturati fino al giorno della morte del signor Cavaliere detratto le spese

ducati 12.6. 4.4  
ducati 915.5. 4.4



(c. 18v)

somma e segue ducati 915.5. 4.4

Adi 10 aprile

Dall'eredità predetta ducati settantuno moneta sono per il valore di cinque pezzi di quadri venduti al Signore Folco Rinuccini cioè un Assunta ducati 35

Un quadro dove è la fontana Acetosa ducati 15

Un paese ducati 14

Due paesini ducati 7 in tutto ducati 71

Da detta ducati dicassette lire 1 per ritratto d'un quadro entrovi la Madonna, Giesù e S. Anna venduto al Signor Gregorio Luci ducati 17.1

Da detta ducati dieci moneta pagati li Signori Canonici e Capitolo d'Arezzo e sono per rimborso d'altre tanti spesi il signor Cavaliere per loro in una lor lite recò Buonsignore Spinelli ducati 10

Adi 11 aprile

Da detta ducati otto lire 2. 6. 8 riscossi da Antonio Caglieri pigionale della casa in via Guicciardini per quattro mesi a tutto febbraio scorso ricaduta detta casa alla Fraternita d'Arezzo per la morte del detto signor Cavaliere ducati 8.2. 6

Da detta ducati quaranta sei lire 2 – sono per il valore di più libri in pezzi 19 – et un disegno presi il Serenissimo Signor Principe Ferdinando e per lui il Priore di Santa Felicità ducati 46.2

Adi 20 detto

Da detta ducati sette lire 3 – sono per il valore di più pezzi di libri venduti al Signor Francesco Doni recò Prete Giuseppe Gigliozzi ducati 7.3

Da detta ducati sessanta moneta riscossi da Francesco Succhilli a conto delle staia 321 grano venduto a lire 2½ staio sul luogo ducati 60

ducati 1135.6.10

(c. 19r)

somma e segue ducati 1135.6.10

Adi 23 aprile

Dalla detta eredità ducati nove moneta e sono per il ritratto fatto d'un lettino da riposo e 12 seggioline di nocie con soppanni rotti venduti al Andrea Micheli ducati 9

Adi 2 maggio

Da detta ducati due moneta per il ritratto fatto d'alcuni pochi strumenti matematici venduti al Benvenuto priore di Santa Felicità recò Prete Giuseppe Gigliozzi ducati 2

Adi 10 maggio

Da detta ducati trenta quattro lire 2 – sono per ritratto fatto di tre cartoni del Istorie di Palazzo Vecchio venduti al Signore Folco Rinuccini recò Giuseppe suddetto ducati 34.2

Adi 14 detto

Da detta ducati quaranta moneta riscossi da Francesco Succhielli a conto delle staia 321 grano vendute a lire 2½ staio sul luogo ducati 40

Adi 18 detto

Da detta ducati due moneta sono per ritratto di più piatti venduti al Berlingacci recò detto Prete Gigliozzi

ducati 2

Da detta ducati cinque lire 5 – per ritratto fatto d'una Crocie d'oro smaltata di peso once 12 a lire 3.6.8 il danaro venduto al Gabbrielli orefice

ducati 5.5

Adi 20 detto

Da detta ducati sette lire 6.6 8 per ritratto fatto di staia 41½ di [a]vena trovata et esitata a lire 1.6.8 staia venduta al Facchini biadaio alla piazza del Grano

ducati 7.6. 6.8

---

ducati 1236.5.16.8

(c. 19<sup>v</sup>)

somma e segue

ducati 1236.5.16.8

Adi 21 maggio

Dalla detta eredità ducati sedici lire 2.8.4 e sono per ritratto fatto di sei cucchiali e sei forchette d'argento, uno scatolino, uno stuzzicadente e otto bottoni pure d'argento che tutti pesono libbre 1.6.11 venduti a ragione di lire 5.6.8 la libbra Gabbrielli orefice recò prete Giuseppe Gigliozzi

ducati 16.2. 8.4

Dalla detta eredità ducati uno lire 3 per ritratto d'alcuni uccelli venduti recò detto

ducati 1.3

Adi 12 giugno

Da detta eredità ducati uno lire 6.6.8 per ritratto di paglia venduta al cocchiere del marchese Vitelli recò detto

ducati 1.6. 6.8

Da detta ducati uno lire 4.6.8 per ritratto d'una passera canaria e staia 2 lino seme recò detto

ducati 1.4. 6.8

Adi 16 detto

Da detta eredità ducati due lire 4.16.8 per ritratto di staia 117 di sansa venduta ducati 3 lo staio al fornaio delle monache del Paradiso recò detto

ducati 2.4.16.8

Adi 19 detto

Da detta eredità ducati due lire 4.6.8 per ritratto di più stoviglie e cantinetta vendute al Berlingacci recò detto

ducati 2.4.6.8

Adi 20 detto

Da detta eredità ducati due lire 2.13.4 per ritratto di libbre 50 caccio venduti alla bottegaia della Badiuzza recò detto

ducati 2.2.13.4

---

ducati 1265.5.15

(c. 20<sup>r</sup>) somma e segue

ducati 1265.5.15

Adi 25 giugno

Da detta eredità ducati uno lire 2.15 – sono per ritratto di due botticine vendute all'ortolano delle monache del Paradiso

ducati 1.2.15

Adi 26 detto

Da detta ducati – lire 6 per ritratto di due orcetti piccoli venduti al sopradeto

ducati – 6

## Adi 15 agosto

Da detta ducati quattro e sono per ritratto d'un quadro entrovi l'Assunta con angio- lini in questo n° 746	ducati 4
Da detta ducati – lire 2 – per ritratto d'una spera piccola con rabeschi d'oro	ducati – 2
Da detta ducati quattro per ritratto d'un Crocifisso di bronzo venduto per detto prezzo recò prete Gigliozzi in questo n° 725	ducati 4
Da detta ducati ventiquattro e sono per ritratto fatto di un letto e panchette colonne, e vasi dorati all'antica, due materasse, sacconi e piumaccio con cortinaggio di scata- luffa giallo assai lacero vendute al tavolaccino delle fortezze	ducati 24
Da detta ducati venticinque moneta per ritratto di un paio di bovi venduti il fattore sotto suo vero giorno a Francesco Volpi quelli bovi stavono al Borro	ducati 25
Da detta ducati quattordici lire 4 soldi 10 sono per resto del valore delle staia 321 grano vendute più fa al Capitano Succhielli a lire 2½ staio	ducati 14.4.10

ducati 1340

(c. 20v) somma e segue

ducati 1340

## Adi 22 agosto

Da detta eredità ducati trenta quattro moneta per ritratto fatto d'un paro di bovi dal Lapini fattore e venduti a Francesco Volpi sotto suo vero giorno	ducati 34
Da detta ducati trenta quattro lire 3 – sono per ritratto fatto da poche masseritie che si ritrovavano nella Cassa d'Arezzo fatte esitare del fattore Lapini	ducati 34.3
Da detta ducati sette – per valuta di due fregi un quadro entrovi un puttino con una morte, et altro aovato venduto al Berlingacci	ducati 7
Da detta ducati trenta moneta per la valuta d'un paro di bovi venduti da Giovan Bat- tista Lapini a Francesco Volpi sotto suo vero giorno	ducati 30
Da detta ducati cinquanta moneta riscossi dal Gabbrielli gioielliere per il valore delle miscee delli due scrittoi venduti e da esso pagato in due volte recò prete Gi- gliozzi	ducati 50
Da detta ducati cento moneta riscossi del Bianchino a conto delle staia 600 grano venduti a ... staia	ducati 100
Da detta ducati nove moneta per ritratto d'una coltrice venduta a Giovan Battista Lapini recò detto Gigliozzi	ducati 9
Da detta ducati trentuno anzi ducati trecento tredici lire 3 riscossi dall'Officiale dei Pupilli per ritratto di più	

ducati 1604.3

(c. 21r) somma e segue

ducati 1604.3

Masseritie che si è trovato da esitarsi per detto incanto detratto le spese che vi oc-  
correva

ducati 313.3

## Adi 22 Agosto

Da detta ducati trenta moneta riscossi Giovan Battista Lapini fattore del Bianchino a conto delle staia 600 grano recò detto	ducati 30
---	-----------

Da detta eredità ducati dieci moneta sono per il ritratto fatto di due archibusi un grande e un piccolo recò Prete Gigliozzi ducati 10  
 Da detta ducati quindici lire 2 – sono per il ritratto fatto di n° 10 botte di diverse nute vendute per detto prezzo ducati 15.2  
 Da detta ducati venti moneta riscosse del Bianchino a conto delle staia 600 grano recò Giovan Battista Lapini fattore ducati 20

Adi 25 ottobre

Da detta ducati due lire 6 – per ritratto d'un coltrone di banbagia recò Prete Gigliozzi ducati 2.6  
 Da detta ducati – lire 2 per ritratto d'un profumiere d'ottone che pesò libbre 1 s. 6 ducati – 2  
 Da detta ducati due moneta per ritratto d'un cortinaggio di filodente giallo recò detto Gigliozzi ducati 2  
 Da detta ducati cinque lire 5 per ritratto di 4 ottangoli con diverse figure in questo n° 783 ducati 5.5  
 Da detta ducati due lire 5.12 per ritratto d'un paro d'arali di ferro di peso di libbre 49 recò detto ducati 2.5.12  
 Da detta ducati dodici sono per il ritratto d'un quadro in tondo del Grillandaro entro la Madonna Giesù S. Gio. Battista in questo n° 748 ducati 12

ducati 2018.5.12

(c. 21v) somma e segue

ducati 2018.5.12

Adi 25 ottobre

Da detta eredità ducati otto moneta e sono per il ritratto fatto di un quadro in tondo dipintovi la Madonna Giesù S. Gio. Battista con Angiolini del Pollaiolo in questo n° 747 ducati 8  
 Da detta ducati due lire 6 – per ritratto d'un quadro a Tabernacolo entrovi la Madonna e Giesù in questo n° 716 ducati 2.6

Adi 15 novembre

Da detta ducati cento venti cinque lire 3 – sono per ritratto di più bestiami de' beni di Frassineto comprati la Fraternita d'Arezzo secondo le stime fatte da chiamati ducati 125.3  
 Da detta ducati due per ritratto d'una sella e briglia vendute al signore Giovanni Andrea del Rosso ducati 2

Adi 21 dicembre

Da detta ducati trentotto – sono per ritratto fatto d'un letto con tutte le sue appartenenze venduto al Gabbrielli orefice ducati 38

Adi 13 gennaio

Da detta ducati trenta sei moneta sono per il ritratto di più pezzi di libri venduti al Ceconi libraro recò Prete Gigliozzi ducati 36  
 Da detta ducati settanta tre lire 5.10 – sono per il ritratto di diversi bestiami che si trovano ne' beni di Passelli secondo le stime fatte da periti ducati 73.5.10

## Adi 23 gennaio

Da detta ducati sette lire – 10.8 riscossi dall'Officiale de' Pupilli per resto delle robe vendute per detto incanto detratto le solite spese et da Prete Giuseppe fatto riceuta  
ducati 7 – 10.8

## Adi 1° febbraio 1687

Da detta ducati settanta otto lire 1.15 – riceuti da Giovan Battista Lapini fattore che per diverse dipendenze restava debitore nel saldo fattoli  
ducati 78.1.15

ducati 2390.1. 7.8

(c. 22r) somma e segue

ducati 2390.1. 7.8

## Adi 23 febbraio

Da detta eredità ducati trenta – per ritratto di quadri venduti a' Signori Agniolo e Marc'Antonio Niccolini recò Prete Gigliozzi  
ducati 30

Da detta ducati venti otto e sono per ritratto di più bestie vendute a Prete Giuseppe Gigliozzi secondo le stime fatte quando bestie si trovavano su podere del Borro consistendo in 30 pecore, due asinini, una troia  
ducati 28

## Adi 12 novembre 1689

Da detta ducati venti sono stati pagati da' Signori Agniolo e Marc'Antonio Niccolini a conto di ducati 100 debitori per quadri vendutli  
ducati 20

Da detta ducati trenta sei moneta da Prete Giuseppe Gigliozzi a conto de' ducati 73 – che doveva a detta eredità per il valore della piaggia posta al Borro venduta per detto prezzo et è l'istessa che il Signor Cavaliere Vasari haveva hauta da Orazio Ciali con il patto risolutivo e secondo le stime rifatto al detto Ciali ducati 35 come a uscita questo  
ducati 36

## Adi 21 giugno

Da detta ducati trenta moneta e sono per ritratto di un quadro così disse Prete Giuseppe Gigliozzi, (aggiunto nell'interlinea il numero) 767  
ducati 30

## Adi 21 giugno 1690

Da detta ducati trenta moneta sono per il ritratto fatto di un quadro entrovì una Natività di Paolo Veronese venduta a Filippo Franceschi (aggiunto nell'interlinea il numero) 767  
ducati 30

ducati 2564.1. 7.8

(c. 22v) somma e segue

ducati 2564.1. 7.8

## Adi 17 giugno

Da detta eredità ducati venti – per ritratto fatto di un quadro dipintovi la storia di Rachele di Giorgio recò detto Prete Gigliozzi 781  
ducati 20

Da detta ducati diciotto moneta per ritratto fatto di un quadro entro la Madonna, Giesù, S. Giuseppe, S. Anna di Giorgio, recò detto 763  
ducati 18

Da detta ducati venti moneta per ritratto di un quadro dipintovi la Madonna, Giesù, S. Giuseppe, S. Giovanni Battista e S. Anna 773  
ducati 20

Da detta ducati dieci moneta per ritratto d'un quadro in legnio dipintovi l'Adorazione de' Magi recò detto 768  
ducati 10

Da detta ducati cinque per ritratto di un quadro dipintovi la Madonna, Giesù, S. Giuseppe del Naldini recò detto 761	ducati	5
DA detta ducati tre per ritratto d'un quadro in legnio dipintovi una Pietà recò detto 771	ducati	3
Da detta ducati tre per ritratto d'un quadro dipintovi un bambino che dorme sopr'una Morte recò detto 762	ducati	3
Da detta ducati dieci moneta sono per ritratto d'un quadro dipinto, la Madonna, Giesù, S. Giuseppe di maniera lonbarda recò detto 766	ducati	10
Da detta ducati sette moneta son per ritratto d'un quadro dipintovi la Madonna, Giesù, S. Giuseppe, S. Giovanni Battista, recò detto 728	ducati	7

---

ducati 2660.1. 7.8

(c. 23r) somma e segue ducati 2660.1. 7.8

Adi 17 giugno

Da detta eredità ducati sei moneta sono per ritratto d'un quadro in legnio dipintovi una Pietà recò detto Gigliozzi 726	ducati	6
Da detta ducati sei moneta per ritratto d'un quadro dipin[t]a(sic) un Salvatore recò detto [n.] 729	ducati	6
Da detta ducati cinque moneta sono per ritratto d'un quadro dipintoci una Testa con busto recò detto 752	ducati	5

Adi 25 novembre

Da detta eredità ducati trenta moneta sono per ritratto di un quadro venduto di mano di Giorgio dipintovi un Cenacolo di Nostro Signore recò detto 764	ducati	30
Da detta ducati sedici moneta sono per il ritratto di due quadri dipintovi il sacrificio d'Isach, e l'altro d'Abell recò detto 765	ducati	16
Da detta ducati quattro moneta sono per il ritratto di due quadri entrovi un Angiolino che suona il leuto e nell'altro un paesino con pescatori recò detto 779	ducati	4

Adi 6 luglio

Da detta ducati trenta moneta sono per il ritratto di tre quadri venduti al Signor Pietro Alamanni recò Giovanni Francesco Sciorina etc.	ducati	30
--	--------	----

Adi 21 dicembre 1692

Da detta ducati trenta moneta e sono per ritratto di 16 quadri piccoli restati in detta eredità invenduti perché erano ordinari e scompagnati fatti stimare da Atanasio Binbaccio recò Giovanni Francesco Sciorina compratore	ducati	30
---	--------	----

---

ducati 2787.1. 7.8

(c. 23v) somma e segue ducati 2787.1. 7.8

Adi 6 dicembre 1695

Da detta eredità ducati dieci moneta pagano li Signori eredi del Signore Angniol Niccolini e Marc'Antonio Niccolini a conto di quello sono debitori per quadri venduti recò Buonsignore Spinelli etc.	ducati	10
---	--------	----

Adi 18 agosto 1697

Da Giovanni Battista Lapini di Monte Varchi ducati ventitrè che ducati ventidue  
sono per resto del ritratto e vendita della Piaggia vendutali per rogo  
Uno sono interesse del tempo ch'ha tenuto il denaro in mano e tirato il frutto della  
detta piaggia ducati 23

Fig. 9. ANDREA SANSOVINO, *Galba*, Arezzo, Museo di Casa Vasari. Fig. 10. PIERO DI COSIMO, *Marte, Amore e Venere*, Berlin, Staatliche Museen, Gemäldegalerie.



9



10

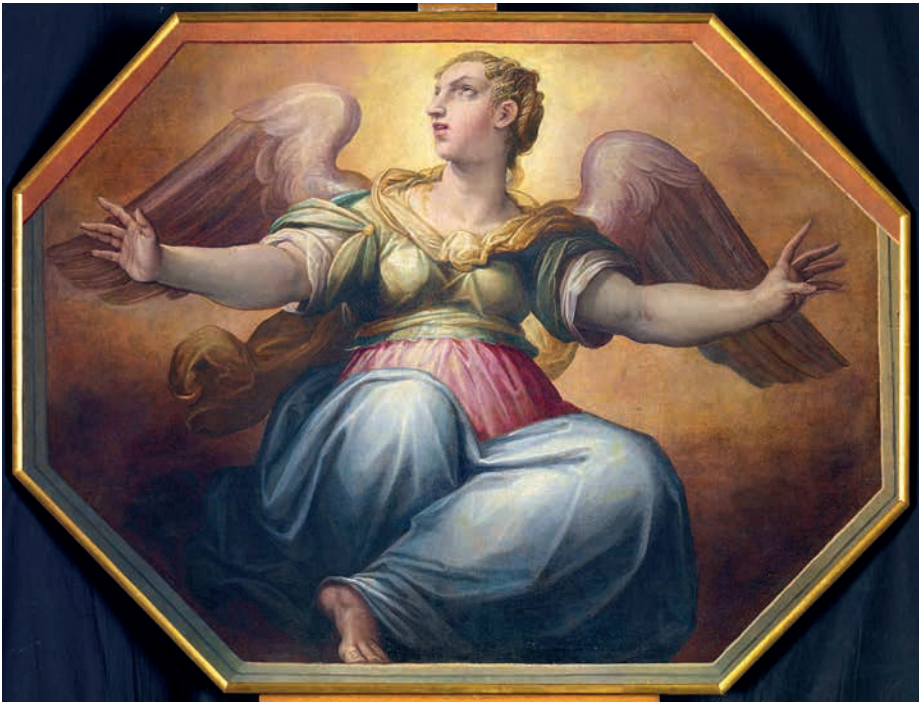




Fig. 11. BARTOLOMEO AMMANNATI, già attribuita a, *Venere*, Arezzo, Museo di Casa Vasari.



12



13

Fig. 12. GIORGIO VASARI, *Allegoria dell'onore*, Firenze, Collezione Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Fig. 13. GIORGIO VASARI, *Allegoria della Grazia o della Luce divina*, Firenze, Collezione Ente Cassa di Risparmio di Firenze.



14



15

Fig. 14. GIORGIO VASARI, *Allegoria della Fortuna come Occasione*, Firenze, Collezione Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Fig. 15. GIORGIO VASARI, *Allegoria della Virtù*, Firenze, Collezione Ente Cassa di Risparmio di Firenze.



16

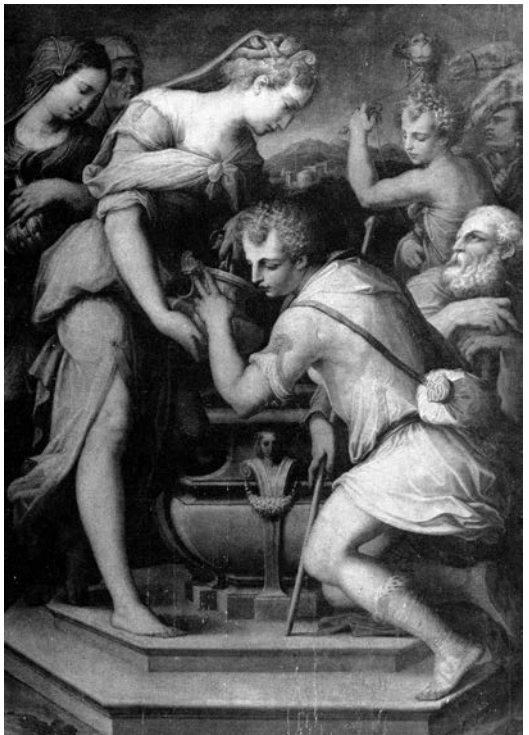
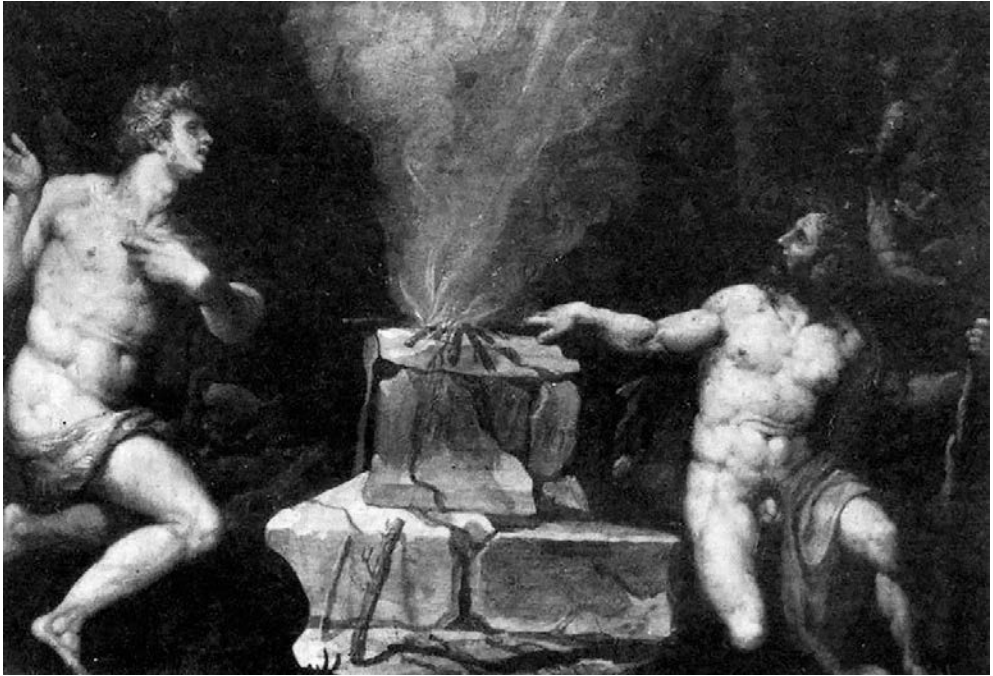


Fig. 16. GIORGIO VASARI, *Ultima Cena*, Figline Valdarno (Arezzo), Convento delle suore oculate francescane della Santissima Annunziata. Fig. 17. GIORGIO VASARI, *Rachele e Giacobbe al Pozzo*, Collezione privata.

17



18



19

Fig. 18. GIORGIO VASARI, *Sacrificio di Isacco*, Collezione privata. Fig. 19. GIORGIO VASARI, *Sacrificio di Caino e Abele*, Collezione privata.



20

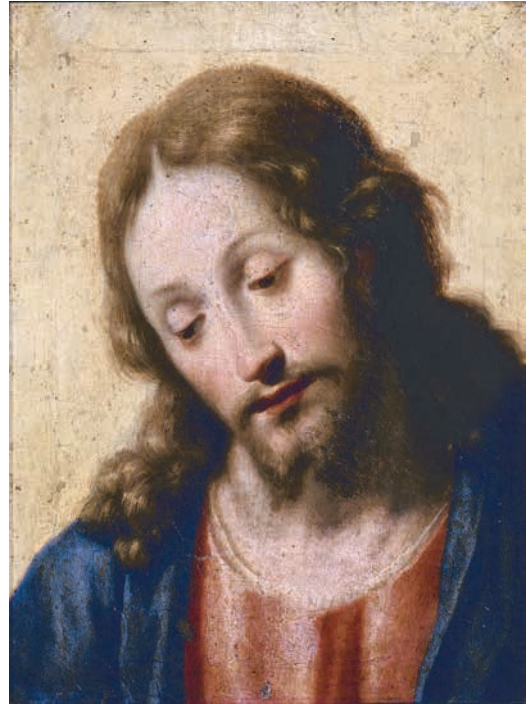


Fig. 20. GIOVANNI STRADANO, *Crocifissione*, Arezzo, Museo di Casa Vasari. Fig. 21. MATTEO ROSSELLI, *Testa del Salvatore*, Figline Valdarno (Firenze), Farmacia dello Spedale Serristori.

21